

R A G I O N I

P E R

Il Venerabil Monastero di Donne
Monache sotto il Titolo di
S. Michel Arcagnolo, della
Città di Gragnano.

Nella Causa col mag. *D. Andrea*
Acerbo, e sue Sorelle, e Figlia
Monache Professe.

L' Illustrissimo , e Reverendissimo
Monsignor Volpe Vescovo di
Nocera, *Delegato Apo-*
stolico.





*Ne moliaris amico tuo malum , cum ille in te
habeat fiduciam .*
Prov. cap. 3. v. 29.

J. M. J.



E controverse fuscitate nell'anno 1745, e proseguite sin' oggi dal Mag. *D. Andrea Acerbo*, contro del Venerabile Monistero delle Signore *Monache* con istretta clausura, e rigorosa osservanza viventi sotto la regola di *S. Francesco* nella Città di Gragnano, dedicato al Glo-

rioso *S. Michele Arcangelo*, furono, e seno tanto ingiuste, che basta saper l'istoria de' fatti per ravvissarle.

Queste surte da principj poco onesti, non potean partorir eventi molto felici. L'*idea* dell'Avversario di sottomettere al suo volere un'intera Comunità d'innocenti, e sante Religiose: *il disegno*, che queste si sacrificassero interamente, quali *agnelle*, a' suoi comandi: *l'ingordigia* di far lucri vantaggiosi sotto pretesti di benefizj: *la boria* di voler distinguere con ispeciosi Appartamenti le sue Sorelle, Figlie, e Nipoti, e tutte le donne da monacarsi, da se, e da suoi Posterj discendenti: *il concetto* troppo alto di sua Famiglia, di suo Casato, di sua *Prosapia*, e delle sue congiunte, per cui li fusse nell'animo il desio di render queste in ogni cosa contraddistinte tra Religiose, di osservante Comunità: *la ritrosia* di concorrere con gl'altri alle dovute prestazioni: *la ferma credenza*, che per eseguirsi dalle Religiose li suoi voleri, dovesse bastar a queste la notizia di quelch'egli volesse: *in somma*, una strabbocchevol alterigia, ed un'ingorda voglia da bene.

A

2
beneficato apparir benefattore, è stato il seme delle discordie, e la vera cagion delli sconcerti.

A chi non sembrerà strano, ed insolente, offer-
var sante, e venerande Religiose accoglier in lor
grembo le Sorelle, Figlie, e Nipoti dell' *Acerbo*, in
quell' istesso tempo, che da costui umil, e riverente
si chiedeva per esse loro in quel conspicuo luogo l'in-
gresso, dopo aver adoperati li *prieghi* di persone
potenti, li *comandi* di chi presideva a quella Chie-
sa, e gl' *impulsi* de' suoi emissarj: indi poi queste
stesse dallo stesso *Acerbo* esser accagionate or d' *in-
gratitudine*, or d' *imprudenza*, or di *temerità*, or di
delitto, ed or d' *inumanità*? Oh forza incomprendibi-
le di forte, e cieca passione!

Si è visto dunque l' *Acerbo*; tutto dimentico de'
passati impegni, scorrer la Città da capo a fondo,
calcar le scale de' supremi Ministri, infestar il di lor
orecchio, e malmenar con esagerati *rapporti* quel-
la dignissima Comunità. Anzi, non ha avuto in
orrore metter in cattivo aspetto la condotta di quel-
le innocenti Religiose con aspre calunnie, (c. r.) e
con racconti non veri. Ma che, dico, l' orecchio de'
Supremi Ministri? Sono state affordite le orecchie del
Papa, e de' Tribunali di tutta Roma: del *Re*, e di
tutti li suoi Ministri, del *Nunzio*, de' *Vescovi*, de'
Prelati, e di quanti han avuta parte in questa fa-
mosa controversia. Si è dato titolo di *delitti* alle giu-
ste, e regolate determinazioni di quelle venerande
Madri. Si è ascritta a sano consiglio l' *imprudenza*
delle sue Figlie, e Sorelle, ed anche gl' *istessi capric-
ci* del Contraddittore. Si è dato titolo di *temerità* al-
l' essersi quelle Religiose opposte alle strane dimande
del caloroso Avversario. Onde, gl'è surto in testa di-
mandat *sodisfazioni* per risarcimento, com' egli pen-
za, della sua offesa famiglia: *castighi* per li trascorsi,
a suo

3

a suo credere; dell' innocenti Religiose: *sequestri* per li relevanti figurati suoi crediti. *In somma*, con difficoltà troverassi nel corpo dell' una, e l'altra Giurisprudenza, e tra i documenti de i più fini Politici il modo come sodisfar alle vanissime, e sorprendenti dimande dell' Avversario.

Intanto, dovendosi decidere da *Monsignor Volpe Vescovo di Nocera*, qual Vicario Apostolico, tutte le inforte civili controversie, abbiain giudicato con esattezza, metter sotto il suo purgatissimo occhio l'istoria de' fatti, da' quali col *profondo sapere*, e colla nota *probità*, di cui è fornito scorgerà benissimo la chiara giustizia del nostro Monistero, e nell'istesso tempo s' avvedrà non men *Roma*, che *Napoli*, quanto vane sian dell' *Acerbo* le pretenzioni, e quanto ingiusti li suoi strepitosi lamenti. A tal oggetto, dopo aver premessi alcuni fatti, dimostreremo con *chiarissime legali conclusioni* la certa giustizia del Monistero, per cui dovrà l'Avversario esser condannato a restituir a quel pio luogo tutte le quantità dovuteli una coll'emenda de' danni patiti.

Nell'anno 1731. il Magn. D. *Andrea Acerbo* pensò collocare due sue Sorelle nel Monistero di Clausura di *S. Michel Arcagnolo* della Città di Gragnano, in tempo, che reggeva quella Chiesa *Monsignor Castelli*. A tal' effetto impegnò egli non solo il Reggente *Castelli* del Vescovo Fratello, ma pur' altri, e sopra tutti con valorosi maneggi, e promesse impegnò li Signori *fratelli di Coppola Patrizii della Città di Lettere*, ed assai vevoli presso il nominato Vescovo, per sostener l'intrapreso impegno. Assunsero questi l'incarico, e promisero farle ammettere nel Monistero. Alle promesse risposero gli fatti, poichè furon tali, e tanti li lor maneggi, che in fine, ottennero l'intento. Non vi fu modo, ned arte per rimuover

4
ver il Vescovo dal suo disegno. *Chiuse questi* l'orecchie alle giuste ripugnanze delle Monache: *non volle considerare, che la ben nota disparità potea esser cagione degli già sperimentati odierni sconcerti.* Quindi, guadagnata la Badessa di quel tempo, ambiziosa di novità, e tirata dalle promesse dell' *Acerbo*, furon in fin' ammesse. Promise egli render quel luoco un de' più celebri Monasteri del nostro Regno, e siccome allora era molto malconcio, l'avrebbe posto in istato di gareggiar colli più superbi di questo Regno. Promise di somministrar tutto quel danajo, che fosse richiesto, senza il menomo interesse, anzi promise, che tutta la spesa del disegno, ed altri incomodi dell' Ingegnero andassero a suo conto. Dimostrò aver egli muratori assai esperti, e materiali pronti, quali a tenuissimo prezzo sarebbero stati al pio lucro accordati. Disse, *che per l'educazione di dette sue Sorelle non già avrebbe pagati dotati 36*, giusta lo stile del luoco, ma *beni 46*, e così in fatti con pubblico istrumento obligossi: Promise, che in tempo della dotazione avrebbe oltrapassati li limiti del solito; e l'avrebbe accresciuti con maggior somma. Tali, tante, e maggiori promesse unite alli gravi, e prefanti impegni del Vescovo, e suoi Aderenti indussero un numero sufficiente di Monache Vocali a dar il lor voto nelle mani dello stesso Vescovo, nel qual atto si ripetevan dall' *Accorto Prelato* quelle voci piene d'affetto, ma non scevre d'autorità: *Ricevetele, Ricevetele, come mie figlie.* Sicchè, a' 27. Aprile 1732 furon ammesse due sorelle dell' *Acerbo*, con renderne le grazie al Prelato, a' Fratelli di Coppola, e ad altri.

Quanto fu facile, e profuso *Andrea Acerbo* a promettere per ottenere il suo desiderato intento, altrettanto poi, ottenutolo, si mostrò ritroso, ad eseguir le promesse. Anzi, ch' il crederebbe? Non si arrossì
di

5
di dire, *che non egli dal Monistero, ma questo da esso lui aveva ricevuto onore, e vantaggio coll'ingresso delle sue sorelle*, e se queste erano state con buona grazia dalle Religiose accolte, era stato un'atto ben dovuto al suo merito. Chi non ravvisa in tali voci il fasto, e la superbia del Contradittore, di quel Contradittor istesso, che pur testè umil, e supplichevole viddimo chieder mercè, e mendicar suffraggi? Cittadini, e Forastieri? Forfi, crede egli, che l'odierna ricchezze abbian posto in oblio il non antico suo stato, e la condizione? Forfi, non siam noi spettatori dalli distinti parentati oggi fatti, *come fummo degl'altri, assai diversi, celebrati per l'addietro*? Deponga pur il fasto, e metta nel giusto equilibrio il suo animo, e riconosca dalla mano di Dio, *qui exaltat, & humiliat*, quanto possiede, *che può perdersi, appunto come acquistossi*, e non l'impieghi in affliger di vantaggio quel pio luoco, li di cui sospiri son pur troppo giunti a toccar il cuor di Dio. Queste furon le vaste idee dell' *Acerbo*, dapoichè ottenne l'ingresso di sue sorelle. Ma, quando fu ammessa sua figlia, non sappiamo se vi sia, ch' il creda, giunse a disprezzar l'intera Comunità. Quindi, *nacquero le tante distinzioni*, e la voglia di non accomunarle coll'altre Religiose ad onta de' Canonì, e della stessa Regular disciplina.

Vaglia il vero però non mancò alla promessa di dar danajo per la rifazione del Monistero, e ne diede sin alla somma di docati 9250, e di leggeri più dato n'averebbe, di cui pretese, e fulli pagatol'interesse al *quattro, e mezzo* per ogni cento, e pur egli avea promesso somministrarli senza il menomo lucro. Ma, come s'accordano li vantati beneficj con interessi cotanto strabocchevoli, se si riguarda il luoco, con cui contrattò, e il modo donde furse il contratto? Come risponde allo specioso titolo di Protettore

tore, e del pio luoco Benefattore, quando con fortigliezza ben degna del suo raro ingegno trovò il modo, che le sue Beneficate pagassero gl'interessi, anche de' lor alimenti? E chi non dirà, che l' *Acerbo* sia stato verso di dette Religiose uno stupore di beneficenza? E chi non affermerà, aver egli un ingegno de' più acuti tra tutti li Mercatanti d'Europa? E come nò? Il Monistero avea bisogno di grano. Pronto era *Acerbo* a somministrarlo a prezzi esorbitanti. Si faceva subito un istrumento *al quattro, e mezzo per 100*. Sapea egli aver necessità di formaggi. Il foccorso era alla Porta, e il Notajo alle Grate. Celebravasi all'istante un istrumento censuale alla solita ragione, e così di man in mano, giusta l'occorrenze, si praticava. Oh! beneficj peggiori di ogni maleficenza! O foccorsi abominevoli, e degni di profondo silenzio!

Diversi furono l'istrumenti, che contengono tal rinomato benefizio, e in ciascuno di essi con uniforme ben tessuta cantilena, dallo stesso *Acerbo* composta, si esaggera questa nuova foggia di beneficiare, e profusamente s'encomia un *tanto* benefattore.

Il primo fu *DI MUTUO* senza assenso, e senza danaro presenziale, e col soprariferito *interesse*. Il secondo fu *cenzuale*, e con assenso, ma pure senza danajo: e gli altri tutti, anco *cenzuali*, e con le partite di banco, ma queste notate dopo la stipola, e perciò *passatoje*. Di qual forza sia ciascuno di detti contratti, dirassi a suo luoco, e tutti saran esaminati, giusta le regole del buon dritto.

Tal nuova foggia di beneficj non fermossi soltanto nel somministrar *danajo, e proviande* al quattro, e mezzo per 100: ma, il cuor fervoroso dell' *Acerbo*, oltrepassando la meta della beneficenza, cascò nel vizio della prodigalità. E che fece? Diede al Monistero docati 900. E perchè? Leggasi l'istrumento, ac-
ciò

7
ciò si conosca fin dove giugne la liberalità del cuor
generoso del nostro Avversario. Scorgefi in questa
scrittura un panegirico in lode dell' *Acerbo* assai più
brillante di quello di *Plinio* all'Imperador *Traiano*, o
di *Claudio* al suo *Stilicone*. Quivi si numerano lar-
gamente li soccorsi dati al Monistero, la sua pietà, il
suo liberal contegno nell'impronto del denajo, ed il mol-
to affetto verso del sacro luoco, indi si vien alla pro-
messa de' doc. 900, colla condizione, che fosse tenu-
to il Monastero alla costruzione d'un nuovo edificio, e
si aggiugneste il quarto braccio alle già fatte fabbriche.
Volle però, per picciolissimo segno di ricompensa, che
nel detto braccio si formassero *sei stanze superiori, due
nel mezzo, ed una nel piano*, e queste addette fossero
sempre alla sola gente di sua famiglia *fin' al numero
di quattro*, ma *quando tal numero crescesse, se li dovesse-
ro concedere altre stanze per decorosamente ivi dimo-
rare*. Volle, che tutto poi fusse del Monistero, quan-
do niuna esistesse di sua famiglia, ma, *tutto alla sua
famiglia tornasse*, quando, anche *una sola picciola edu-
canda* vi entrasse, col di più, che appresso si dirà.
Lasciam ora noi di ponderare, o per meglio dire di
deplorare la mostruosità di tal contratto, il più in-
degno, il più iniquo, ed il più vituperevole per quel-
la dignissima Comunità, che unquemai l'ingegno
vivacissimo dell' *Acerbo* potè pensare; e sol riflettiam
all'iniquità in quello contenuta. Si dice nell' istro-
mento, che per far la riferita fabbrica *erano sovrabbon-
danti li promessi docati novecento*. Onde, il di più che
soperchiava donavalo al pio luoco con irrevocabil do-
nazione; e con tal falsa frodolente asserzione si calap-
piano le Religiose ad imprendere la fabbrica. Opra inve-
ro per il Monistero piena di pregiudizio, e di dispendio, e
di vergogna. Si obligano far l'Appartamento *pro fami-
lia donantis*. Si mette man all'opra, Si spendono do-
cati

cati 4000. Si *dirocciano* molte stanze atte all'uso del Monistero. Si *privano* per la costruzione dell' ambito edificio, non sol delli già detti *abitacoli*, ma ben anche della *veduta, e ventilazione*. Sicchè, quel sacro recinto, per servir alle boriose voglie dell'Avversario, di *agiato ricovero* di pie Religiose, è divenuto un *angusto luoco* di penitenza. E poi, perchè doveva offendersi una cospicua *Comunità con distinzioni* tanto opprobriose? *Perchè*, doveva oltraggiarsi il voto della Povertà con assegnar alle Religiose di sua famiglia tante camere colle marche di *perpetuità*, di *discendenza*, di *proprietà*, di *Quarti*, di stanze, di scale, e che so io? Ci reca maraviglia, come non li cadde in mente, qualora fosse in età qualche Monaca di sua famiglia, che dovesse esser Badessa perpetua, o pur che se li *rizzasse una statua* nella più cospicua parte del sacro luoco. In somma, ebbe il coraggio il *nostro Contradittore* di *formar un fedecommesso* mostruoso dentro l'istesse mura d'un Monistero *per servizio di sua famiglia a spese dello stesso luoco*? Oh! stomacoso, ed abominevol contratto; per cui si è tentato introdurre una nuova foggia di *Padronato* tra Religiose Francescane di stretta osservanza, e clausura.

Terminata la fabbrica, qual assorbì la somma di *diciotto mila ducati* di Capitale, e con essa cessati ancora li benefizj dell' *Acerbo*, e stretto il Monistero a comperare con le annue rendite quei comestibili, che prima somministrava l'*Acerbo*, beneficiando, il di cui costo si metteva in Capitale al 4, e mezzo per 100: cominciarono le Monache a sentire, non volendo, il grave peso accagionato di tanta stravagante, e mal regolata spesa, e le amarezze dalli ricevuti benefizj. Ma, per quanto si lagnassero, e fremessero, non vi fu altro spediente, se non quello di restringere la spesa del lor tenue vitto, per non giugnere a mendicarlo.

Con

Con saputa dunque del Superiore, per mezzo di persona prudente, ed alla Comunità molto grata, fu crivellato l'*Avere*, ed il *Dare* del Monastero, e quanto restasse per il vitto, e vestiario delle Monache, nelle quali *due cose* economicamente si strinse tutta la spesa, da farsi con tanti ripari, che in niun conto in un' *quattrin'* eccedesse. Tanto fu stabilito, e posto in esecuzione. Collo stesso stabilimento si determinò pure, che le Monache, da indi in poi *dassero*, oltre della dote di ducati 400. altri ducati cinquanta *le Cittadine*: e le forastiere, *oltre della dote di duc. 300.*, altri ducati *cento* per sussidio libero, e non condizionato, affin di dare qualche picciol soccorso all'ordinario esito. Niuna delle Monache a tal riforma si oppose, e da tutte lo stabilimento fu sottoscritto. Anzi, li Parenti tutti l'approvarono. Approvato pur fu dal Vescovo *tempore visitationis*, li di cui atti furon. indi poi dal Papa confirmati.

Anco l'Acerbo stimò *conveniente* tale stabilimento, forse perchè stimava egli solo esserne esente, sulla credenza, che quel luogo invero fosse *de jure patronatus* di sua casa. Si fece noto cotal suo sentimento, allorchè venuta l'occasione di Monacare sua figlia, ed assicurato egli, che le Monache volean in ogni conto lo stabilito sussidio, altrimenti non l'avrebbero accettata, sagacemente stimò per allora celare tal sua insolente pretenzione, e fraposti l'ufficij di persona assai valevole, assicurò le Monache, che avrebbe pagata qualunque somma determinata si fosse dal Superiore, e così *ebbe li voti*, e fu sua figlia Monaca.

Fra l'anno del Noviziato si fece la Visita, colla quale si stabilì la contribuzione del determinato sussidio, anche per altro antecedente ordine del Superiore. Si determinò pure, che l'Educande forastiere pagassero *annui ducati quaranta*, e le Cittadine *tren-*

ta, e che a certo numero si riduceffero le Religiofe. Quefti decreti della S. Viſita, furono dalla S. Congregazione approvati, e da tutti l' altri eſeguiti. Ma, ch' il crederebbe? Dal ſolo Acerbo in uno ſteſſo tempo furon approvati, e diſſapprovati. L'approvò riſpetto agli altri, memore di quanto avea egli ſteſſo inſinuato alle Monache, quando pieni di zelo, e di fervore, diceva: che dovevaſi ſtablire la dote di ducati mille, compita la fabbrica, e chi ripugnaffe, non ſi riceveſſe, o ricevuta, ſi licenziaffe. Ri-provòlli riſpetto a ſe, imperocchè ſtimandoſi, a ſuo modo, *Padrone*, e perciò eſente da tali ſtatuti, e da qualunqu' altro, che indi poi ſi faceſſe, penſava dar a quella Comunità le leggi, e non riceverle. Anzi, giunſe a dire, forſi quando trovavaſi aſſorto tra li faſtoſi penſieri di ſua grandezza; *che dovendoli Educanda, o Monaca ricevere, egli prima, indi il Veſcovo, dovea eſſer. richieſto per il permiſſo.*

A tal' eſſetto quando s' avvide, che le Monache poſero in uſo detti ſtatuti, e che furon da tutti accettati, e che voleano in tutti li conti, che pur l' Acerbo fuſſe in quelli compreſo: ricorſe *egli al Delegato della Real Giuriſdizione*, nel di cui Tribunale eſponendo li fatti a ſuo talento, ed altri tacendo, ottenne lettera al Veſcovo per eſſer avviſato di quelch' era occorſo, indi inſinuò al medefimo, che ſi faceſſe profeſſa la detta figlia di Acerbo colla ſolita dote di duc. 500., e non di duc. 1200., com' egli aſtioſamente avea eſpoſto richiederne il Monaftero, per la ragione, che in tempo del Monacaggio duc. 500. eranſi ſtabiliti, e di cui eraſi fatto pur il depoſito. Niente, intanto egli diſſe delli ducati 100. di ſuſſidio da lui ſteſſo prima del Monacaggio promeſſi. Anzi, tacendo le *fatte determinazioni* per ſollievo di quell' anguſtiata Comunità, tacque pur la circonſtanza
del-

della sua parola data di voler pagare; qualora si determinasse, la detta somma, ed anche maggiore. Ma tutto che tal promessa in fatti niente differisca da qualunque scritta obbligazione: nientedimeno, dall' A- cerbo, con aria veramente signorile, fu tutto negletto; o disprezzato, o taciuto.

Veduto però, che la lettera del Delegato non avea secondati li suoi disegni, e premendoli far professà sua figlia, tornò la seconda volta a fingere somissione, bontà, ed affezione al Monistero, giugnendo a dire, che bisognando, avrebbe per esso dato fuori, anche del suo sangue. Onde, accostatosi nuovamente alla persona, per il di cui canale ebbe l'intento, che sua figlia fosse ricevuta, impegnò pur questi, che fosse altresì alla Profession ammessa con prometter espressamente: *che avrebbe pagati tanto li ducati 100. per la Profissa, quanto le somme dovute per l' Educande.*

Fu accettata alla professione sua figlia con essere stato assicurato il Monistero dalla detta Persona, che si farebbero pagati certamente li ducati 100., *entrandone egli mallevadore, e fu ricevuta pure un' altra sua Nipote, tra il numero dell' ordinarie Educande.* Ricevè D. Andrea con piacere, e gradimento tutto ciò ch' aveva operato colui, *a chi egli erasi raccomandato, e mostrossi pronto prontissimo a quanto erasi in suo nome promesso.* Dovevasi dunque prima dell' atto della Professione accomodar il conto tra il Monistero, e D. Andrea; onde, doveva egli darli debito de' centati ducati 100. Ma, fu egli sì vituperosamente accorto, e mendace, che benchè avesse promesso, ed assicurata la persona mediatrice, che la funzione con ogni proprietà si farebbe fatta dopo la Pasqua di Resurrezzione: nientedimeno, poi *revoluto mantello*, senza la menoma notizia di colui, fece che la funzion

avvenisse, quasi di soppiatto nel tempo più divoto di quaresima. Quindi, in giorno feriale, *senza festa, senza invito*, in tempo che stava il Vescovo gravemente infermo, a cui fece credere, che sarebbe intervenuta la sudetta persona, per mezzo di cui erano state le Monache assicurate delli promessi pagamenti, voll' egli che sua figlia *solennemente Professasse*, per iscanzar in tal guisa l'incontro *della persona mediatrice*, affin di *burlar* le Monache, e mancar alle fatte promesse.

Andato in Gragnano da se solo l'*Acerbo*, nella stessa mattina della funzione, fu dimandato dal Procuratore del Monastero, e dalle *Monache* prima che si facesse l'atto della rinunzia, e della ricezion della dote, come pagavasi il dovuto, e promesso sussidio di duc. 100: e quantunque non volesse scemarlo dal denaro dovutoli per capitale, come si fece per li ducati 500. di dote, l'assicurò nientedimeno che l'averebbe bonati al conto *delle terze*. Onde, tutto credendo le Monache, privatamente, e senza *menoma pompa* si fece la solenne Professione di una *diletta figlia* dell'*Acerbo*. Subito terminata sì fatta funzione, discorrendo col Procuratore, e *fingendo giugnerli nuovo* il dover pagare, anch' esso l'augumento degli alimenti per l'Educande, montò in affettata collera, disse non voler pagare, nè pur li ducati 100. promessi, e senza prender boccone, tosto partissi per Napoli, lasciando le Monache molto crucciate per tal inaspettata spiega, e per la *mancaza delle promesse fatte al suo mallevadore*. Ma, qual uom saggio, ed accorto non sarebbe rimasto ingannato in tal circostanza, e sotto la mallevadoria di Persona molto accetta al Monistero? Le Monache eran debitrice dell'*Acerbo*. *Questi promette* sottomettersi alle leggi del luogo. *Adopra* persona di valore presso di esse. Lo dà *mallevadore* di ciò, che promette.

Dite

Dice defaltar dal debito del Monastero la somma dovuta. *Lo richiede* il Procuratore, dice, esser pinto di far la deduzione, non dal Capitale, ma bensì dalle Terze. Le *Religiose* sotto la buona fede delle già dette promesse son corbellate, chi non comparirà, o chi tacerà per troppo credule quelle Madri?

Quindi, portatosi in Napoli il Procuratore a far i conti, effettivamente non volle bonare li ducati 100., nè assentare per l'avvenire li semestri dell'Educande alla ragione d'annui ducati 40. E quantunque li fusse fatta sentire la grave mancanza, che commetteva, per la quadruplicata promessa fatta al *Monistero, al Procuratore, alla persona fraposta, ed al Vescovo stesso*, non fu possibile rimetterlo in istrada. Quindi, non ostanti tali, e sì forti dimostranze stimò meglio romper tutti li cancelli dell'onestà, per seguir ciò che l'era più utile. Stupito licenziossi il Procuratore, che restò freddo, e gelato in vedere fin dove fosse giunta l'*impuntualità del Benefattore*.

Ciò però non ostante si persuase l'*Acerbo* tra se, e se, che quant' oprato avea, erali tutto lecito in riguardo del *suo dritto di Padronato*, che credea ben fondato a pro di sua famiglia. Sù questo mal consigliato fondamento risolse mandar sua Nipote in Gragnano, acciò fusse ricevuta per Educanda. Chi non ravvisa in quest' incontro quanto fos' egli gonfio; e pien di se? Chi non tocca con mani il fasto, e l'alterigia del suo Cuore? Le *Religiose* furon *burlate* una, e due volte, e con le *Religiose* il Vescovo, e chi per lui fu mallevadore. Ma, ciò non ostante, egli risolve, e con effetto invia colà sua Nipote per esser amMESSA; e crede; che quella Comunità dovesse la ricevere. O inganno indegno del sollevato ingegno dell'*Acerbo*, e da soffrirsi sol in persona offuscata-

scata dal vento della superbia, e dell'interesse. Ma non fu così. Imperocchè, ben istruite coll'esperienza, le Religiose, cercarono l'attestato della ricezione, che far dovea la persona fraposta, per aver con esso, anche la sicurezza di aver l'Acerbo fatto il pagamento delli ducati 100., e la promessa degli annui duc. 40. L'attestato non venne, perchè non erasi adempiuto alle cose suddette, e perciò *licenziata l'Educanda, tornossene con istorno in sua casa.*

Sdegnato oltremodo l'Acerbo per la ricevuta ripulsa: dichiarossi assai dolente, perchè, diceva egli, essere stato molt'offeso. Onde non fu maraviglia, se dai vituperosi lamenti, e sconce parole, trasportato dall'ira, infuriasse in guisa, che minacciò straggi, e rovine al Monastero. Quindi, pien di stizza, corse al Tribunal più vicino, tuttochè non competente. Espose quivi sua creduta ragione, e *suoi crediti*, con rappresentanze dettate dal bollor del suo cuore. Sicchè, non fu difficult cosa ottenner un mal fondato decreto di *solvat*. Indi, mandò tosto a notificar la Badessa da un de' Cursori della Nunziatura, e con ciò diedesi a credere, aver manomesa la comunità intera.

Parve strana senza dubio la risoluzione dell'Avversario alle Monache, non avvezze a soffrire tali incivili trattamenti. Onde, radunatesi nel solito luogo, si propose, e conchiuse: *che licenziate* fossero le due Educande, Figlia, e Nipote di *D. Andrea*, specialmente perchè anco dalla sua istanza vedessi, che pagar non intendea per esse l'educazione alla stabilita ragione di annui ducati 40. come apertamente avealo detto. Si fe sapere tal risoluzione, capitolarmente stabilita, *alle Professe d'Acerbo*, e queste giudiziosamente ritirarono l'Educande dallo educando al di lor appartamento. Indi poi con più specialità si dif-

disse loro , che la fatta determinazione si fosse avvistata al di lor Padre, acciò le mandasse a prendere . Tuttociò fulli detto dalla Badessa in tempo , ch' entravan nel Coro . A tali voci , con maggior temerità , che ragione , rispose la Professa figlia di D. Andrea parole molto sciocche , e sol da soffrirsi in bocca di Vergine stolta . Indi, per giunta, soggiunse : *se non stassimo qui li darei un coltello in gola* . Tutto finze la Superiore, mentre alle temerarie voci eran le Religiose tutte commosse , e con pace diè principio all' Uffizio divino . Ma , questo terminato , con altro capitolo si confermò l' antecedente .

Intanto , fu tutto scritto dalle Professe al di lor fratello, e con somma premura fulli insinuato, che presto venisse a prendere le suddette Educande . Accorse al Monistero Monsignore , e col suo sommo zelo procurò sedare gli animi delle Monache , come fece , determinando , che l' Educande continuassero a star ritirate : che si facessero li conti con D. Andrea , e fosse soddisfatto , quando creditore risultasse , e dappoi l' Educande si prendesse . Fatto cotale stabilimento , parì contento il Vescovo . Tuttociò accadde in giorno di Domenica , in cui l' Educande suddette neppur eran uscite dall' Appartamento delle Professe per ascoltar la Messa .

Al finir di tal giorno giunse espresso di ritorno da Napoli con ispaccio di *D. Andrea* . Con questo acramente ripiendea le sue Sorelle , e Figlia del concepito timore , e molto più per tener nel lor Appartamento ritirate l' Educande . Anzi , con risentimento non sol le riprese , ma comandolli : *che P' avessero fatte uscire , ed andar sole per il Monastero da Padre , e avanti le Celle di Coloro , che credeansi più contrarie* , tutto che fossero luoghi alle Educande interdetti . Quanto D. Andrea ordinò , tanto le Professe

efe-

eseguiro, e quelle Educande; ch  la mattina non avean *assfito alla Messa* di precetto, affin di non uscir dalle stanze delle di lor zie, nel dopo desinare andarono sole vagando per il Sacro Chioostro, per li dormentorj, per le logge, e per dove loro torn  in grado, *per ubbidire agli ordini di D. Andrea*. N  fu possibile persuaderle a ritirarsi, essendo non sol' insolito, ma criminoso un tal divagamento, come interdetto dalle leggi del Chioostro. Profeguiro intanto il di lor divertimento, cos  *insinuatoli* dalle lettere patern , e da *comandi delle Zie*, finche dall' avanzata notte furon costrette a ritirarsi.

Ad un *disprezzo* tanto sensibile della veneranda autorit  della Badessa: ad una *violazione* de' Sacrosanti statuti del venerabil luogo: alla *boria* dell' Acerbo pretendente signoreggiar una intera Comunit , chi non farebbesi scosso, e risentito? Ma, la prudenza di quelle venerande Madri formont  l'alterigia dell' Avversario, e tutto si finse..

Si finse pure, quando all' Alba del vegnente giorno si viddero le stesse Educande ben composte nuovamente vagar per il Sacro ritiro, vociferando voler all' istante uscir, perch  cos  loro *avean ordinato le Professe*, e fuori eran da' Parenti aspettate. A tal fatto, ed a tal parlare, uscite fuor di loro le Monache, usaron pure tanta moderazione, e tanta prudenza, che pi  non avrebbero usata, se fossero furti li stessi Savj della Grecia. *Una* corse a parlar alla ferva delle Professe, con pregarla a prenderli l' Educande: *Un'* altra scrisse a Monsignor per riparo, e consiglio: alla seconda Maestra delle stesse Educande si *portaron altre*, acci  l' avesse condotte nell' Educandato. *Molte* cinsero le stesse Educande, chi le persuadea a tornar alle stanze delle loro Zie, chi volea condurle nell' Educandato, *chi* alla Chie-

Chiesa, *chi* con regali, *chi* con promesse; *chi* con minacce. Ma, niente bastò a rimuoverle dalla fatta risoluzione. Si mandò il Confessor' al Vescovo per sollecitar qualche ajuto. Si portò dalle Professe la Monaca più sennata, ed esperimentata, altre volte Superiore, ed in quel tempo prima Maestra dell' Educande, e ne pur fu udita.

Resi inutili dall' *ostinazion* delle Professe consigli tanto prudenti, e salutari, e disprezzando elleno le moderate, ed umili operazioni di tante sagge Religiose, fu necessità in fine farle uscire. E chi sa; se il sommo Dio indurò il lor cuore a non udir ciò, che esse stesse dovean chieder, e abbracciare, per evitar qualche mal maggiore, che indi poi a quelle Sante Religiose potev' accadere? Il vero è, che dalle Professe si volle, e si procurò la di lor uscita, con la certa speranza, che l'uscita delle Nipoti avrebbe tirata, anche lo loro, come poi avvenne.

Questo fu il modo, con cui usciron le due Educande Figlia, e Nipote di Acerbo dal Monastero di S. Michel Arcagnolo della Città di Gragnano a 10 Maggio del 1745. E chi non dirà, essere stata da esse stesse, e dalle Professe la lor uscita voluta, e studiosamente procurata? E' vero, che con due *capitolari determinazioni*, furon *licenziate*; non perciò ebbero mai le Monache volontà, che così seguisse, come l'esperienza dimostrollo. Ma di questo punto parlarassi a suo luogo.

Se gravi, e noiose furon dell' Avversario le lagnanze, allorchè non fu ammessa sua Nipote, pensi ognuno quanto calorose fossero state le sue invettive, per la giusta espulsione di sua Figlia, e Nipote. Ma, crediam pure, che se non era fuor di se, dovea aprir gl'occhi, e conoscerè: che il *sognato-jus di Padronaggio* era una vanità: che il disprezzo di

una Comunità doveva partorir cattivi effetti : che il pretendere distinzioni, eccezioni, e riferbe nell' Monasterj, necessariamente produce scismi, e rancori. In somma, quel successo dovea istruirlo ad usar moderazione con *una Comunità*, ove le sue Congiunte erano itate ammesse con quelle suppliche, ed umiliazioni, ch' egli non stimò disdicevoli allo stato presente di sua condizione. In fine, se egli avesse fatto uso di quella modestia, con cui chiese l' ingresso per le sue Sorelle, non avrebbe sofferto di veder rigettata una sua Nipote, ed espulse doppo l' ingresso sua Figlia, e sua Nipote.

Ricorse dunque l' Avversario al *Re*: Ricorse al *Papa*. S. M. commise l'informazione al Signor *D. Andrea Filomarino* Governatore della Città di Gragnano. Il Papa al Vescovo locale, e poi a Monsignor Nunzio, a cui acchiuse una lunga nota trasmessa dall' Acerbo, niente difforme dal ricorso fatto al nostro Sovrano, piena di caricati rapporti, contumeliosa, e mendace verso del Monastero. A sua Beatitudine, e a S. M. ricorsero umiliate le Monache del nostro Monastero per giustificare le di lor operazioni.

Informati intanto il *Re*, ed il *Papa* delle vere cagioni del fatto accaduto, e del come: furon ambidue da Dio in uno stesso punto illuminati, e spinti a far una stessa determinazione, il primo in *Napoli*, l' altro in *Roma*.

Chi non dirà, che Dio stuo di vedere quel sacro luogo tanto trapazzato dall' alterigia di Acerbo, e stomacato dalle tante *distinzioni*, con cui dovevansi coltivare le sue Sorelle, le sue Figlie, le sue Nipoti con tutta intera la sua discendenza, finchè fusse nel mondo, ispirò al Capo della Chiesa militante, ed ispirò al Sovrano nostro Principe di ordinare il seguente decreto.

Che

Che dal Monastero di S. Michele Arcangelo di Gragnano uscissero le tre Professe di Acerbo, e che in altro Monastero fossero queste trasferite. Ed oh arcani delli divini eterni consigli! Il Re per mezzo del suo Ambasciadore s'è infinuar al Papa tal sua determinazione. Il Papa per mezzo del suo Nunzio s'è sapere al Re la sua sovr'espresata giudicatura. Il Re, e il Papa vollero, che per fare l'ordinata traslazione un Vescovo de' più vicini alla Diocesi di Lettere, alle parti non sospetto, si eligesse, e che questi da Delegato Apostolico tutte le differenze derivanti da reciprochi interessi tra 'l Monastero, ed Acerbo, totalmente decidesse. A fare tal elezzione, Monsignor Nunzio fu destinato e dal Papa, e dal Re; da questi la dignissima persona di Monsignor Volpe Vescovo di Nocera fu trascelta.

Avuta questi la commissione, e concessa tutte le facoltà, e regole per eseguire la suddetta traslazione, come pur di giudicare su le cennate differenze, insorse dubio su della stessa commissione, come quella, che non ispiegava tutto ciò, ch'erasi ordinato dal Papa, e dal Re. Anzi, sembrava che si dasse per già deciso il sostanzialissimo punto delle doti; quando la giudicatura di tal articolo al Vescovo delegato stava commessa. Onde, fattasi istanza dal Monastero per l'esibizione delle Lettere venute dalla Sacra Congregazione, e Segreteria di Stato, e delli dispacci di S. M. per la Segreteria di Giurisdizione, e riferita perciò per il suo canale nuovamente tal dipendenza a S. M: stimò la clemenza del nostro Principe ordinare, prima che si venisse al giudiziario conflitto, ed alla rigorosa giudicatura, si fusse fatto ogni sforzo per comporre le cose bonamente, ed a ciò fare; si fusse impiegata l'opra del Vescovo Delegato; e la cooperazione del Vescovo di Lettere; con passarli tutto alla notizia del Papa per lo stes-

fo canale del suo Ambasciadore :

Ricevute dalla Corte di Roma le risoluzioni del Re , uniformossi a queste benignamente in tutto la Santità sua , e con altre lettere della Sac. Congregazione, e Segretaria di Stato , al Vescovo Delegato s'impose, che coll'opera , anco del Vescovo di Lettere , si fosse trattato l'accomodo , e che non sortendo l'amicabile composizione , il Vescovo già Delegato , proceduto avesse sollecitamente , per via giudiziaria , a quanto con li primi ordini erasi stabilito .

Il primo a parlar d'accomodo fu il Monastero; il quale fece sentire alli Vescovi compositori , che aveva piacere udir qual fosse l'idea , ed il desiderio dell'Acerbo: se gl'era in grado , prima d'ogn'altra cosa , far eseguire la traslazione delle tre Professe , o pur differirla . Se voleva eseguir la , si comprometterebbero li soli interessi . Se voleva differirla , o metter in dubbio se dovesse fare , in tal caso si sarebbe trattato sopra l'uno , e l'altro Articolo . Onde , dalla sua determinazione pendea ciò , che dir dovea il Monastero . In questi stessi termini pure si contenne il primo abboccamento de' detti Vescovi , che forti in *Nocera* ; mentre aspettavasi congruente risposta .

Portatosi in *Gragnano* il Vescovo di *Nocera* , ed abboccatosi col Vescovo di Lettere unitamente col l'*Avvocato* di Acerbo , questi con singolare spirito spiegò le proposizioni , che dovean esser la base , e fondamento dell'accomodo , com' egli fastosamente pretendea : che se poi dal Monastero fossero state in *menoma parte* rigettate , in tal caso intendeva proseguir la sua azione giudiziariamente .

Se mai l'Acerbo mostrò alterezza nelle sue operazioni , in questa superò se stesso . Anzi sembra , che avesse voluto di quella far pompa , e fasto . Ecco le proposizioni dell'accomodo trascritte di parola in parola .

I. „ Che

I. „ Che siano *punite* le poche Religiose incorse nell'atto dell'espulsione delle due tenere fanciulle, contradicente, anco la maggior parte di quelle, che sottoscrissero il foglio, estorto sotto altro pretesto.

II. „ Che siano *rimesse* le Figliuole sudette, e l'altre.

III. „ Che si *osservi* quanto con pubblico, solenne, e giurato istromento sta convenuto col Monastero per il nuovo fatto edifizio *per uso di sua famiglia*, precedenti Decreti, Accessi, ed Assensi del Vescovo.

IV. „ Che siano pagate *le terze decorse* attrassate, e l'impronto fatto al Monastero per mezzo del Procuratore di esso con suo biglietto *fol. 19.*

Chi non ravvisa in questi quattro punti il vero spirito di superbia, ed avarizia? *Come?* Si dimanda per base d'un'amichevole composizione il castigo d'un'intera Comunità per le fatte determinazioni, tutte conformi a' Sacri Statuti, ed a' Sacri Canoni? *Come?* Si cerca l'approvazione delle frodi, e degli inganni da essolui adoperati contro semplici, ed insperate Religiose? *Come?* Si vuole l'accettazione di contratti usurarij, e celebrati contra la forma prescritta dalle leggi?

Lette dunque con *nausea* da Vescovi le sudette proposizioni, e rigittate con *disprezzo* da chi faceva le parti del Monistero, fu necessità, che da ogn' un si ammirassero le somme eterne determinazioni, e giusti giudizj del Gran' Iddio in accecare, e *il fattamente confondero* Andrea Acerbo, che giugneste a produrre nello stato, in cui trovavasi l'affare, proposizioni non men ingiuste, che ardite. Anzi, non si arrossì di soggiungere: *che non si ardisse far alle sue domande la menoma opposizione, altrimenti avrebbe posto a ferro, e fuoco il Monastero.*

Ri-

Rigettatè dunque le superbe proposizioni dell'Acerbo con mite, ed umil risposta fatta in nome del Monastero, qual neppur piacque al contradittore, ed anelando di mostrar *nel litigio* il suo valore, e coraggio: senz'altra dimora venne l'Avversario al giudiziario cimento.

Avea l'Acerbo prevenuto il Monastero con lunga, e ben forbita istanza, con la quale tesse a maraviglia, non meno grave satira contro di quel pio luoco, che a se stesso un gonfio Panegirico. Fu questa con le dovute risposte, e colle gravi eccezioni del Monastero a *Monsignor Delegato* proposta, e dal medesimo fu detto: *Statuatur, prout statuitur terminus dierum quatuor ad probandum incumbentia, qui sit utique parti communis, & currat a die citationis ad testes, pro quibus examinandis, fiat accessus ad Civitatem Graniani sumptibus examinare volentis.*

Senza che da noi si trascriva la stomacosa, e lunga istanza dell'Avversario, affin di sapersi quali siano le sue giudiziarie pretensioni, riasumerem' in breve quanto egli nel citato foglio ha detto.

I. Pretende, che dal nostro Monastero siasi data causa, sì forte, e potente coll'*espulsione della Figlia, e Nipote*, sicchè dal *Re*, e dal *Papa* fu presa la risoluzione di trasportar le sue Sorelle, e Figlia professe, in altro Monistero. Onde, pretende, che questo sia tenuto a risarli tutte le spese, danni, ed interessi, e quanto si contien ne' susseguenti capi.

II. Che per tal delitto siano punite tutte quelle Religiose, da cui fu commesso.

III. Che li siano pagati docati 3650 dovutigli per resto delli consaputi istromenti, e cerca pure le terze decorse in somma di docati 1077.

IV. Che li siano restituiti docati 185, resto di docati 200, che deve conseguire in virtù di biglietto del Procuratore del Monastero.

V. Che

V. Che se li paghino docati 2877 ; che dice aver spesi per l'appartamento fatto per servizio delle sue Congiunte.

VI. Che li sieno restituite tutte quelle quantità, che egli ha spese per l'Ingressi, Monacazioni, e Professioni delle sue Sorelle, Figlie, e Nipoti, quali sommano docati 1023 - 33.

VII. Che se li restituiscano le tre doti da esso pagate in somma di docati 1500.

Queste son le vanissime pretese dell'Acerbo, quali stese in 49 ben composti Articoli, ed esaminati sopra di essi *trentasette* Testimonj, han dato al nostro Monastero largo campo per difendersi colle stesse pruove del Contradittore. Sicchè, per parte del Monastero, e di chi fa debolmente le sue veci, benchè neppur un sol testimone siasi esaminato per contrastare quanto dallo Avversario è stato prodotto per sua difesa, e nostra offesa ; nulla però di manco spera da' suoi stessi testimonj, e dalle stesse sue pruove, congiunte con quelle, che forgon dalle Scritture, spera dico, svegliar nell'animo del dottissimo *Monignor Delegato* li necessarij sentimenti di giustizia, ed equità verso d'un ragguardevol Monastero, che in tutto l'accaduto non ha avuta altra mira, se non che la religiosa osservanza, troppo malmenata da quelle, che sono state altrove trasferite, per il fasto delle tante richieste particolarità. Laonde, altro non pretesero mai le nostre Monache, se non riavere quella quiete, e quella osservanza, che vien ricercata dallo stato religioso, qual insensibilmente avevan perduta. Quindi, per dimostrare la *chiara giustizia* del nostro Monastero, e quanto vane sian dell'Avversario le pretenzioni : farem conoscere :

I. Che l'uscita dell'Educande fu *volontaria* perchè da esse, e loro Zie *affettatamente procurata*, voluta, e desiderata, e per lor *consulta* eseguita.

Che

Che la determinazione di *licenziarle* non solo non fu *delitto* di poche, ma fu un'atto tutto prudente, e necessario, conforme alli statuti del luoco, e decreti della Sacra Congregazione, dal'intera Comunità determinata.

II. Che il Monastero è *creditore* di D. Andrea Acerbo in somma assai maggiore di docati 3650 residuo di Capitale da esso preteso, a causache tutti li contratti in varj tempi celebrati, per cui formò il Capitale di docati 9250 furon nulli *de jure ex nullitate intrinseca*, e perciò tutto l'interesse malamente esatto, anche *de praterito*, deve cedere in *estimazione* del Capitale: ed il prezzo de' comestibili in esso incluso, deve sene separare, con ridurlo alla debita moderazione.

III. Che il mutuo dicesi fatto da D. Andrea al Procuratore in somma di docati duecento per li bisogni del Monastero non sia vero (c. r.) ed inventato per vantar nuovi beneficj.

IV. Che il Monastero fu ingannato *dolo ex proposito, & re ipsa* a fare l'appartamento per *servigio della Famiglia Acerbo*, e per esso spese doc. 4000 oltre de' 900 dati dall'Avversario in virtù d'istromento totalmente irregolare, captioso, e nullo *ipso jure* come continente *dolo ex proposito, & re ipsa*, e perciò non è tenuto alla restituzione di essi, nè tampoco delli doc. 1976, che vanta averci spesi per renderlo atto ad abitarli, ma deve esser rifatto di tutti li danni, spese, ed interessi per tal cagion patiti.

V. Che il Monastero non solo non sia tenuto alla restituzione delle doti delle Professe trasferite, ma che se li debbano tutti li loro beni in esso acquistati in tutto il tempo, che colà han vissuto, perchè l'uscita è derivata da lor *spontanea volontà*, e dagli ordini del Papa, e del Re, per la potente cagione di restituir la quiete al Monastero, e l'osservanza *sconvolta dal-*

L' Acerbo , come *expresè* si dice nella lettera della Sac. Congregazione . Onde , essendo nati gli disturbi per la poca lor osservanza , e per la troppo alterigia dell' Avversario in non voler sottomettersi alle leggi del luoco : ne vien in conseguenza , che tutto il danno cada sopra di lui . E perciò sia pur vanissima , e sozza la pretenzione , che dalle Religiose debbanfi restituire le *pietanze ricevute* nelle funzioni fatte dall' Acerbo .

Tanto si dice dal Monastero di *S. Michel Arangelo* della Città di Gragnano , e tanto speriamo ; *per quanto comporta il nostro debil talento* , con ogni chiarezza , e sode ragioni dimostrar a chiunque si compiacerà dar il suo giudizio dopo letti questi fogli , e pesate le addotte ragioni .

C A P. I.

L' uscita dell' Educande fu volontaria perchè da esse , e dalle loro Zie affettatamente procurata , voluta , e desiderata , e per lor consulta eseguita . Che la determinazione di licenziarle non fu delitto , ma un atto tutto prudente , e necessario , conforme alli statuti del luoco , e decreti della Sacra Congregazione , da tutta la Comunità capitulater stabilita .

LA verità di quest' assunto , che imprendiam a dimostrare , è di tal , e tanta importanza , che dalla sua pruova dipende in gran parte , anzi , quasi tutta la

la causa . E perchè dall' Avversario con arte , e con ingegno , per rendere , quanto sia possibile , *odiosa* l'uscita delle due Educande , in ogni pagina de' suoi ricorsi fa larga pompa de' benefizj fatti al Monistero , perciò sarà pregio dell' opra , che si metta sotto l'occhio dell' incorrotto *Giudice* quali questi siano stati , e col di lor racconto averà l' Acerbo motivo ben forte d' arrossirsi . Quindi, lascerà di caricare quelle RR. Madri per *ingrate , inumane , barbare , e crudeli* .

Nell' istoria de' fatti bastevolmente si è notato con quali arti , con quali giri , e con quante promesse fu estorto il consenso di quelle *Religiose* , perchè fosser ammesse le Sorelle dell' Avversario . Sicchè , mostrando egli un pieno contento pel superato impegno , cominciò subito a mostrar sua gratitudine verso del Pio luoco . Egli così discorre : *che dal primo giorno dell' ingresso , sin' a quello dell' uscita , ha sempre beneficato il Monastero con benefizj , e molti , e grossi , non avendo lasciato nè modo , nè occasione di beneficarlo in ogni tempo , onde debitamente li compete , ed il Nome d' insigne Benefattore , e il titolo di Padrone , con la preminenza del Jus patronato : Indi , così prosiegue : poche Monache , dell' umanità spogliate , a vista di tali , e tanti benefizj , hanno inumanamente cacciate dal Monastero due tenere fanciulle Educande , una sua Nipote , l' altra Figlia , con far fronte ad ogni tenerezza , e compassione : onde , queste risultano ree di sì esecrando delitto , per il quale poi dimanda soddisfazione , e castigo . Tanto , e molto più , dice l' Acerbo , nella sua prima istanza .*

All' incontro , crede il nostro Monistero , che li vantati benefizj dall' *Acerbo* siano stati tante dure oppressioni , sì nel *temporale* colli gravi sofferti dipendj , come nello *spirituale* , per li gravissimi abusi introdotti , per cui da Dio , quasi insafidito di

veder vie più oppresso quel Sacro luoco, fu mosso alla consaputa determinazione, e le Sorelle d' Acerbo ad intrepidamente eseguirlo, comedirem più sotto.

In tanto, per dimostrare, che li suoi benefizj, furon pel Monistero vere oppressioni, e per l' Acerbo vantaggiosi lucri, bisogna soltanto, che si raccontino, acciò ogni retto estimator delle cose ne formi un adeguato giudizio.

Avea l' Acerbo, nel voler le *Sue* nel nostro Monastero, fatta larga promessa di dare quanto danajo bisognasse per la rifazione del luoco assai malconcio, e per l' antichità, e pel antecedente tremuoto, *anco senz' interesse* per qualche tempo. In fatti, cominciò a darne nel principio della fabbrica, e ne diede nel proseguimento fin alla somma di ducati 9250. Questo è il primo beneficio, che non può porsi in dubbio, essendovi ben sette strumenti pubblici, che l' attestano. In ciascuno di questi vi sono panegirici assai ben tessuti *da lui stesso*, per esprimere la cortesia, e sua beneficenza verso del Monastero, e l' obbligo di questo verso di essolui.

Nè dal Monastero si niega il danajo ricevuto nella detta somma di ducati 9250. ; soltanto dicesi, che dal principio, e sempre ne ha pagato, e paga l' interesse alla ragione del *quattro, e mezzo per cento*, nè questo può controvertirsi, costando dall' istessi strumenti la costituzione del censo, da pagarsi in ogni sei mesi (a).

(a)
Sum. n. 12.

Potrebbe si nulladimanco dire, che la tassata usura del *quattro, e mezzo per cento* ecceda l' uso, con cui si contratta nella presente stagione. Non si dubita, che in questo secolo, in questa Città di *Napoli*, e anco in quella di *Gragnano*, comunemente si costuma il quattro per cento con persone private, ma sicure. Siane testimone *lo stesso Acerbo*. Il nostro Monastero, per mezzo di esso lui, ne ha presi

docati 4000. per restituirli a lui stesso, alla detta ragione del *quattro*. Il Monastero però di *S. Nicola* della stessa Città di *Gragnano*, l'ha presi al *tre*, e *tre quarti*, e quello del Rosario della stessa Diocesi alla ragione del *tre*, e *mezzo*, anco da Napoletani, e persone ben considerate, col di più, che costa dal processo. Sicchè, l'*usura* voluta da D.Andrea è esorbitante rispetto al Monastero, che neppur è stato considerato qual semplice persona privata *sicura*, ed in quella guisa, ch'egli stesso contrattò per servizio del Monastero quando prese li doc. 4000. Quindi, li strumenti tutti son contra la *forma della Bolla Piana*, la quale, al dir de' Dottori, vuole, che il censo si regoli secondo l'uso del luogo, con averli riguardo alla persona, ed alla sicurtà, con cui si contratta. E questo appunto è il primo beneficio, che riceve dall'Acerbo il *Monastero*. (b)

(b)
Sum. n. 20.

In oltre, non mai ha dato danajo *tempore contractus*, ma, o prima, o dopo in moltissime piccole somme, sicchè son corse l'usure per quel danajo, che fu dato *post stipulationem*, nè l'anticipato fu mai per lui infruttuoso. Scorgesi questa verità con molta chiarezza, anco dalli stessi strumenti. In due di essi si dice essersi ricevuto il danajo in più, e diverse volte. In un'altro si dice essersi pagato per partita di banco, senza indicar qual fusse. Ma, questa non vi è, e chiesta, non si è prodotta. Negli altri quattro si dice anco con partite di banco, ma queste furono tutte notate dopo li strumenti, e per ciò *passatoje*, come nel suo luogo ad evidenza si dimostrerà. Ne si nega dalla Parte nelle posizioni. (c)

(c)
Sum. n. 15.

Questo è quel non picciol beneficio dall'Acerbo fatto al nostro Monastero, e in tal maniera, e con tal maestria da esso pubblicato, e decantato, che dalle prime mosse diede francamente ad intendere, aver egli rinovato il Monastero: *egli* fatta la fabbrica tutta: *egli*

egli aver in quella spesa doc. 9250. e per ciò giustamente doverglisi lo specioso titolo di *Padrone*. Anzi, sarebbe stato delitto il contrastarlo. Ma, se pur tutto ciò fosse vero, non il Monastero, ma l'*Acerbo* ha ricevuto il beneficio, e l'utile per gl' esorbitanti lucri fatti sopra quel pio luoco. Onde, si vede, ch' egli ha tenuta soltanto la mira al suo *profitto*, e non al vantaggio di quel luoco, ch' egli intendea beneficiare. Ma, non ostante una verità tanto certa, vuol egli, che pur gli suoi lucri si chiamino benefizj da quelle stesse persone, da cui egli con arte, e con ingegno gl'ha rigavati. Da tutto ciò si deduce, che li cenzi si son costituiti sopra denajo *confessato*, ma *non realmente sborzato*, e perciò tutti li contratti son nulli, come dirassi a suo luoco.

Il *secondo* beneficio fatto dall' *Acerbo* al nostro Monastero è l' averlo provveduto moltissime volte di *grani, formaggi, ed altro*, e per lo più, anche non richiesto. Tutto ciò è vero, verissimo, e lo stesso Monastero ne ha prodotte le partite de' suoi libri per attestarlo, e darne a tutti la scienza, acciochè defraudati non sian i Posterì di tanta bella memoria. Noi per secondare gli sentimenti di gratitudine del Monastero, ne vogliam anco trascrivere le partite, fin ad abusarci della pazienza di chi legge: sicuri, che resterà non poco ammirato.

In Agosto del 1732. da D. Andrea *tomola* 150. di grano in Castellammare a carlini quindici il tomolo, e nello stesso tempo 150. *facchi* per docati ventiquattro. A Novembre detto, *cantara dieci*, e rotola sette, e mezzo di cacio celse a docati nove, e tarì tre il cantaro, anco in Castellammare.

Il prezzo del suddetto grano, perchè navigato, è assai alterato, e se tal non fosse stato, pur in quell'anno eccedè le giuste mete. La provvista de' 150. *facchi* per il Monastero fu inutile, essendo bastevoli venti, o tren-

trenta . Le cantara dieci, e rotola sette; e mezz di un cacio, che col serbarfi diventa sì aspro, che non può usarsi, e reca uno sfraudo grandissimo a chi lo conserva furon *ultronee*, e *superflue*. Quindi, avendo egli introdotta quella strabocchevole quantità di formaggi, che soverchiava per anni due, e forse più, il Monastero ebbe un danno gravissimo, sì per la *mala qualità*, sì per lo *sfraudo*, che necessariamente doveva contrarre dal tempo. E' degna cosa però da notarsi, che in una partita di cantara 10. si esigon le sette rotola spare, e anco il mezzo . Il prezzo di tal cacio in Castellammare è caro, quando si paga a docati nove il cantaro . Che dirassi del nostro, che si carica a docati 9. e gr. 60.?

In Agosto 1733. manda l' *Acerbo* tomola 250. del detto grano a carlini dodici, e mezzo il tomolo in Castellammare, ed a Novembre detto altre cantara quattro, e rotola 72. di detto cacio a *docati* 10. e *grana* 40. il cantaro. Onde, essendo superflua tanta roba fu costretto il Monastero farne altr'uso.

Nel detto mese, ed anno il nostro Monastero compra altro grano bianco paesano, portato fin al Monastero a carlini dodici il tomolo, e questo pesa circa rotola cinque a tomolo più della majorica navigata venduta dal detto Acerbo. Ed oh divario!

A Dicembre 1735. manda l' *Acerbo* al Monastero grano tomola 125. e una *quadra*, e dice, che costa *carlini quattordici*, e mezzo, e *cavalli tre* il tomolo in Castellammare. Bisogna confessare, che simil finezza non mai fu intesa. Si carica la *quarta parte* del tomolo nella somma di tomola 125. e la *quarta parte* d'un grano nel prezzo di Grana 145. a tomolo! Opra degna di un Benefattore, e benefattor insigne. Allo stesso prezzo ne dà altre tomola cinquanta a Maggio 36. ed in Settembre detto, altre cinquanta a carlini quattordici, e cavalli tre. Non così però gl'altri

tri venditori , che in detto tempo diedero tomola 138. portate al Monastero di grano ottimo , e paesano , e parte anco a credenza , per docati 186. e grana 88. che vien a carlini 13. e grana 5. ÷ il tomolo .

Ad Aprile 38. ne dà altre tomola 119. $\frac{1}{4}$ a carlini *quindici* , e grana 5. $\frac{1}{4}$ ed ad Aprile 39. tomola 112. $\frac{1}{4}$ a carlini *tredici* . E pur il Monastero nello stesso mese di Aprile 38. ne compra altro da un *Rivenditore* a credenza a carlini quindici , e mezzo senza il *quarto* di più , ed a Settembre 39. *da diversi* ne compra altro a carlini *dodici* portato al Monastero . (d)

(d)
Sum. n. 16. e
17.

Questo è stato il modo , con cui dall' *Acerbo* è stato sovvenuto il nostro Monastero. Questi furono li prezzi de' grani , formaggi , ed altro , dati talora non richiesti , e di pessima qualità , che s' ebbero a barattare , non essendo possibile consumarsi dalle Monache .

E' vero però , che l' *Acerbo* per tali cose , ed altro dato al Monastero , quantunque avesse alterati i prezzi , e smaltite quelle , che soltanto coll' Amici si possono *esitare* , non volle ricevere il prezzo , come l'attesta lo stesso Procuratore del Monastero , e costa dalle sue pruove : volle però , che il costo di essi si confessasse ricevuto negli strumenti censuali , come sempre si fece . E può forse fingersi beneficio maggiore ?

Vi è un'altra partita di grano data dall' *Acerbo* a Settembre 1741. di tomola 159. la qual è dopo l'istrumenti . Questa fu di grani di terra di Lavoro , e fu caricata a carlini quattordici il tomolo portata al Monastero , come lo dice in una sua lettera diretta a sua Sorella , dove si spiega il beneficio : *la passione , ed attenzione , che ho per il Monastero , crederei non richiegga pruove maggiori di quelle , che l'esperienza gli ha date , ma l'abusso se n'è fatto , mi rende impaziente .*

Gi'al-

Gl' altri grani comprati dal Monastero nello stesso anno, e mese, non an passati li carlini *dodici* portati al Monastero, e molte partite ve ne sono di prezzo minore, e li grani furono di assai miglior qualità, e senza che il Monastero restasse tenuto all'attenzione, e passione de' venditori (e).

(e)
Sum. n. 45.

Avendo però l' *Acerbo* chiesto in Nunziatura l'essere soddisfatto del complimento per detti grani, ha prodotta la partita di banco passata per la compera di essi, con la quale paga docati 362. - 60. per prezzo di tomola 300. grano portato al Monastero, e per esso comprato, che poi il Monastero non li volle tutti, per la dilorò mala qualità: sicchè furono tali grani comprati da D. Andrea in nome del Monastero a carlini *dodici*, ed un grano il tomolo, e forse meno. Or questi stessi grani son caricati al Monastero a carlini *quattordici*, ed a tal prezzo convenne pagare le tomola 259. Sicchè fu obligato pagar gr. 19. più del suo costo. E può non arrossirsi l' *Avversario* quando fa pompa della sua passione, ed attenzione verso del Monastero? (f)

(f)
1. c.

Questo è il Benefizio spiegato dall' *Acerbo* coll' asserire: *non aver lasciato in tutte l' occasioni di aiutare, e soccorrere ne' suoi bisogni il Monastero*. A tal beneficio agiugne l'altro, di aver dato a mutuo al Procurator del Monastero docati *duecento* per somministrar alle Monache il vitto, per cui n' ebb' egli biglietto di sua cautela.

Questo beneficio in vero è assai strano, nè può concepirsi se non col tener fermo, che D. Andrea *Acerbo*, anche quando si prende l'altrui, crede beneficiare. Il danaro non si è dato. Il biglietto non vi è, e pur si pretende di aver sovvenuto il Monastero. Ma, quel ch'è peggio, oggi si chiede il rimborso di docati 185. resto de' sudetti docati 200. con un rigiro assai grazioso. Suor *Maria Margarita Acerbo* in più volte, tanto al Procurator antecedente, quanto al pre-

presente ha improntate diverse somme, in tutto ducati 200. Si è procurato, che la medesima avesse dichiarato, esser danajo di suo Fratello, e così questi ne cerca la restituzione, come a suo luogo si dirà. Il danajo fu certamente di Suor *Maria Margarita*, ad essa si fece il biglietto, e da lei fu dato in più volte. Sicchè, appartenendo alla Monaca Professa, spetta *de jure* al Monastero. Intanto, si pretende oggi costringere il Monastero alla restituzione, quando, *questo* è del danajo il *vero Padrone*, e se ne cerca la restituzione, non già dalla *Professa*, a cui spetta, ma dall'*Acerbo*, al qual costei non potea donarlo senza permesso del Superiore. E pur questo si novera tra li benefizj fatti al Monistero.

Dobbiam ora far commemorazione d'un de' più grandi benefizj, per cui dall'*Avversario* si crede toccar il ciel col dito, e pur questo pose nell'ultima estremità quel sacro luogo. Questo consiste in aver dati doc. *novecento* al Monastero per la costruzione di un braccio, o sia appartamento, di cui si è fatta, e si farà più volte menzione. Finse dunque l'*Avversario*, che per tal edificio fosse superchia la somma di ducati 900. per la fabbrica soltanto, poichè dovea restar a suo peso il perfezionarlo. Per tanto, acciocchè dalle Religiose fosse creduta tal pastocchia, pose per patto nell'istromento, che tutto quel danajo sarebbe avanzato dalla suddetta somma di doc. 900. lo donava al Monastero. Volle però, che in detto appartamento si formassero nove stanze, e queste fossero sempre addette a *sole quattro* della sua famiglia, senza poterfene amuovere per qualunque causa, anco di strettezza, e che in perpetuo, *tanto* le figlie di *due* sue sorelle, *quanto* le sue *discendenti tutte* si dovessero ricevere, qualora entrar volessero. Fu contento bensì, che di sì fatto appartamento il Monastero se ne potesse avvalere, quando, neppur *una*, vi fosse di tal lignaggio; ma entrandone poscia, anche

E

una

una picciola fanciulla per *Educanda*, a costei si dasse il possèssò di tutto immediatamente. Chi non vede la grandezza di tanto Benefizio ! Ed oh beneficio pien di ruine, ed inganni ! Come ! Dovrem chiamar beneficio una frode ? Come ! L'aver egli indotto il Monastero colla finta donazione di ciò, ch'avan- zava dalli docati 900. a spenderne *tremila*, oltre l'*offerta somma*, e che altro fu, se non che strascinar quelle Madri ne' calappj, e nelle trame ? Onde, ben pensò colui, quando disse in altro uopo:

Manera qui senibus perituris grandia mittunt

Munificos certe nemo fuisse putat.

Sic Fera, sic Piscis, Turdus sic fallitur esca

Quilibet insidias talia dona vocat.

Che n'avvenne dunque da tal beneficio ? Fu obbligato il Monastero a *prender li suddetti doc. 3000.* dallo stesso *Acerbo*, e pagarne ad essolui l'interessi. Fu *obligato* mandar a terra molte stanze, non sol *servibili*, ma *neccessarie* per uso del luoco. Fu *costrretto* restringer la ventilazione, la veduta, ed il respiro per l'eminenza della fabbrica, da cui veniva impedito. Insomma, fu necessitato sacrificar tutto *al fasto dell'Acerbo*, e *far onta alla stessa religiosa osservanza*, da cui si niegano tali distinzioni nelle Comunità. Ed oh ruine senza riparo ! Ed oh inganni senza scusa !

Tali, e tanti maleficij praticati dall'*Acerbo* contro del Monastero, egli vuole, *che si chiamino beneficij*, e crede, *affè di Dio*, esser tali. Quindi, invasato da spirito di fastosa superbia, credea, che tutto si dovesse al suo merito ; motivo, per cui li parve assai strana la richiesta di dover pagare, come gli altri, annui docati quaranta per l'educazione di ciascuna *Educanda*, e doc. *secento* per la dote di qualsivoglia *Monacanda*, giusta lo stabilimento fatto dal Monastero, fra li molti, che determinò, per riparar in qualche parte alla somma strettezza, dov'era stato ridotto dall'istesso

Avver-

Avversario, per la speciosa fabbrica fatta a sua *voglia*, ed esorta con espresso inganno, affinchè si fosse formato il sontuoso edificio per le Donne di sua famiglia. (g)

(g)
Sum. n. 2.

Alla determinazione fatta dal Monastero pensò non conformarsi l'Avversario, ma seppe ben celare il suo sentimento colla certa speranza, o che non si ponesse *in uso*, o pure perchè veramente credè, ch'egli ne dovev'esser *esente*. Anzi, dovendo monacare sua Figlia nello stesso tempo, che dibbattevasi con altri la detta osservanza, proseguendo l'incominciata simulazione, mostrossi prontissimo a pagare qualunque somma determinata si fusse: offerendo di dar *cento doppie* in poter dell'Abadessa, quando non fosse bastata tutta quella somma, di cui egli per capitale, e terze andava del Monastero creditore. Fu cosa molto facile dar credito alle sue lusinghiere voci, e *pensando* pur le Monache esser caute per il debito delle terze, di cui *credean* esser dell'Acerbo debitrice, non richiesero ulterior cautela. Onde, fu al Noviziato ammessa sua figlia.

Nell'anno poi del Noviziato, essendosi fatta la Visita, fu anche da questa stabilito, che si dovessero pagar anhuì docati 40. dall'*Educande*, e docati 600. dalle *Monacande* forastiere. Dalle *Cittadine* poi, ordinossi, che si dovessero pagar doc. *trenta* per l'Educazione, e doc. *quattrocencinquanta* per le doti. Questi, ed altri economici stabilimenti fatti dal Monastero, siccome furon dal *Vescovo* approvati: così furon confirmati dall'autorità della Sacra Congregazione. Considerando intanto l'*Acerbo*, che le cose passavan avanti, e che gli *altri tutti* a tal determinazione soggiaceano, stimò spiegare le sue particolari ragioni avanti al Delegato della Real Giurisdizione per esserne *esente*. Ma, avendo conosciuto, che non furon approvate, com'egli aveasi dato a credere, ripigliò la via de' lusinghieri trattati, e li riuscì pure la seconda volta, far

credere, che averebbe pagati li docati 100. per la figlia, che dovea professare, e per le Educande Pan-
nui docati 40. Due macchine adoperò in questo in-
contro l' *Acerbo*. La prima fu impegnar persona di
credito, e stima presso le Monache. La seconda far
certamente credere alla suddetta persona, ch'egli senza
il menomo dubbio averebbe pagato quanto dalle Mo-
nache, dal Vescovo, e dalla Sacra Congregazione
erasi determinato. Sicchè, non ebbe riparo il Mona-
stero ripotare su la parola di tal degnissima persona,
da cui veniv' assicurato, quasi mallevadore, per l'*A-
cerbo*. Onde, fu conchiuso, che sua figlia fosse alla Pro-
fession ammessa.

Ma, perch' egli, l' *Acerbo*, avea in pensiero bur-
lar il Monastero in tutto, e precisamente nel punto
delli doc. cento, che si dovevano pagare, oltre li doc.
500. di dote: risolse inopinatamente appuntar la so-
lennità della Professione in giorno feriale di Quaresi-
ma, nel mentre stava il Vescovo gravemente am-
malato, senza saputa di colui, ch'erali fatto garante
delli promessi docati 100. e senza la fede dell'Accet-
tazione, che da questi far si dovea. Quindi, nel farsi lo
stromento de' docati 500. della dote vincolata, disse
pure con chiarezza, che averebbe bonati li doc. 100.
ch'eran liberi, nel suo *Avere*, ch'erali dovuto dal Mona-
stero. Ma, appena compita sì divota, e santa funzio-
ne, altrimenti egli spiegossi. Disse francamente, non esser
tenuto alla fatta promessa: nè voler pagare cosa alcu-
na, mercè il *jus Padronato*, ch'avea nel Monastero,
e partì immententi per Napoli. (b)

(b)
Sum. n. 25.

Rimaste fuori di se stesse le Monache a tal inaspet-
tata novità, non lasciaron di far intender all' *Acer-
bo* la sua obbligazione, anche con le replicate promes-
se, contratta. Ma reso questi sordo ad ogni ragione,
e dovere, e temendo, che le Monache assai offese
da tali incivili tratti, si farebbero soddisfatte nel suo
Ave-

Avere: comparve nella R. Nunziatura, ed esponendo il suo credito, e le terze per esso pretese, ottenne a suo piacere un non dovuto precetto di *solvat*, qual immantinenti fece al Monistero notificare, senza verun atto di precedente urbanità.

Apriron le Monache l'occhi della mente, e s'avvidero della *passata burla*, e della *presente suscitata tempesta*. Lessero il libello dell' Avversario, ed il decreto del Giudice, e subito l'intera Comunità

Bella mihi video, bella parantur, ait. Ovid.

Rem. Amor. v. 2.

Acerbo, *dicean le Monache*, vuol esser pagato, e non vuol pagare. Ha promessi li stabiliti doc. 100. ed or li nega. Vuol educate sua figlia, e Nipote, e non vuol soggiacere alle regole del S. Chiofiro. Ha veduta altra sua figlia *Professa* con promettere di conformarsi alla stabilita dote, ed or ribbutta ciò che a *tanti* promise. Il Vescovo, la S. Congregazione, l' Papa, e le conclusioni capitolari *richieggon osservanza, e non ischerzi*. Le rendite di questo luoco debbono consumarsi nell' uso da' Superiori, e dalle leggi prescritto. *Non conviene*, salva la coscienza, sacrificarle alla boria, ed ingordigia d' un solo. Non si può, non si può, se vogliam, che resti ferma la religiosa osservanza, soffrir torti, ed abusi, che *impoveriscono* le nostre tenui rendite, e *roversciano* la regular disciplina. Bisogna dunque, *conchiusero tutte*, pensar al rimedio.

A tal oggetto radunate le Monache capitolarmente nel solito luoco, e proposta la nuova lite suscitatali dall' *Acerbo*, il niego ricevuto di non voler pagare per l' Educande sua figlia, e nipote li docati quaranta, la *burla* fattali di aver promessi li docati 100., e poi negati, e quanto era accaduto fin a quel giorno: risolsero tutte, *che le due Educande fossero rimandate nelle loro Case: che si fusse ricor-*
so a'

(l)
Sum.n.26.

so a' Superiori per ottener giustizia sopra li lor' interessi, e per il di più, si fossero porti a Dio caldi prieghi, acciò si fosse *compiaciuto trovar la strada* affinché nel Monistero fosse rientrata l' antica osservanza, e la perduta quiete. (l)

Saputasi dalle *Professe* di Acerbo la capitolar determinazione, con somma prudenza, stimarono ritirar le *Donzelle* dall' *Educandato* nel dilor apputamento, come già dal Monastero licenziate, e diedero di tutto sollecite l' avviso al di lor Fratello, e Padre con termini assai risentiti, per obbligarlo a portarsi tosto in Gragnano a prendere la Figlia, e Nipote. Questa lettera fu rimandata dall' *Acerbo* al Vescovo, da cui si ripugna oggi esibirla, per non commettere forse quella stessa inciviltà, di cui deve l'Acerbo esser ripreso, per aver esibite in processo le lettere del suddetto Prelato, appunto come in simil proposito da *Tullio* fu ripreso *M. Antonio*. In queste contenendosi qualche espressione cerimoniale, o di compatimento verso l' Avversario, o di scusa del fatto, è *entrato nella vanità* di far apprendere le cerimonie del Vescovo per decreti di Roma. Ma, a chi mai furon' i fatti noti più di quel Prelato? Chi più di lui ha conosciuto, e tocche con mani le mancanze dell' Avversario, e la nuova foggia di beneficiare? (m)

(m)
Sum.n.27.

La fatta risoluzione di far uscire l' Educande, non fu *inconsiderata*, come l' Avversario dice, ma ben ponderata. Anzi, due conformi conclusioni dello stesso tenore furon fatte, perchè non vedendosi l' effetto colla *prima*, replicarono la *seconda*. Di tutto dall' Abadezza si diede la notizia alle *Professe*, acciò avessero rinnovate le lettere al di lor Fratello. Allora fu, che una di queste, spinta da quel fuoco di superbia, di cui era piena, rispose sul viso della Superiore; che tal' imbasciata, se li venisse fatta in altro luogo, l' *averebbe ficcato un coltello in gola*. A voci tanto al-

altiere, e temerarie niente rispose la faggia, e prudente Madre, ma subito intuonò l'Officio per romper sul primo le voci di sua baldanza, come pur di sopra dicemmo.

Avvisato il *Vescovo* di tal disordine corse ratto al Monistero per dar riparo allo sconcerto. Non gli fu difficile ottener ciò, che cercava, cioè di sospendere le fatte determinazioni, *perche queste furono fatte per non mai eseguirle*, ma sol per render avveduto l'*Acerbo*. Sicche, determinossi dal Vescovo, che l'*Educande* stassero ritirate nell'appartamento delle *Professe*, ed intanto si vedessero gl'interessi tra il Monistero, ed *Acerbo*, e questi sodisfatto, fossero *quelle rimandate in Casa*. Tal prudentissimo interino stabilimento non ebbe luoco, imperocche appena partito il *Vescovo*, giunse espresso da Napoli con lettera dell'*Acerbo*, con cui rampognando le sue *Professe* di viltà, perchè eransi ridotte a tener racchiuse le *fanciulle*, ordinò, che subito l'avessero fatte uscire per il Monistero, tutto che ad esse fosse dalla regola vietato, e che l'avessero pur fatte scorrere avanti le Celle delle credute più contrarie. Questo decreto non iscappò dalla penna dell'*Acerbo* cervelloticamente, ma fu appoggiato *juri Patronatus*, qual egli teneva tanto fisso in Capo, che per isvellerlo, non farebbe bastato tutto l'*elleboro d'Antira*. Tutto ciò, che venne ordinato, fu eseguito, e quelle *Fanciulle*, che nella mattina, per non uscire dalle celle delle *Professe*, avean lasciata la Messa di precetto, nel dopo desinare, per obbedir all'*Acerbo*, si videro insolentire per tutti gl'angoli del Monistero, e con iscondaloso disprezzo, così proseguirono, finche gravate dal sonno, furon astrette a ritirarsi. Le Monache in tanto procurarono con prudenza schivar ogn'incontro, e dissimulando il disordine, ciascheduna ritirossi in Cella. (n).

Tal

(n)
Sum.n.28.29.

Tal imprudente , ed inconsiderata impresa non finì col finir della giornata , ma nella mattina seguente , prima della comun *levata* , si videro le spiritose Donzelle festose , e giolive , e ben composte vagar per il Monistero . Strana , e qual inopinato portento , parve alle Monache tutte tal comparsa ! Tutte pensarono , *che quelle istruite , ed avacciate dalle Zie dovessero uscir in quell' istante , e in quella Foggia* . All' Abadessa , e a tutte spiacquero , che il rimedio fosse per riuscir troppo male . Onde , le più sagge Religiose col tacito parer di tutte , risolsero muover ogni pietra , perche non uscissero , tuttoche l' Educande , già *addottrinate dalle Zie* , chiedevan l' uscita . Questa era ardentemente desiderata dalle suddette Professe , perchè coll' uscita delle Nipoti giudicavano venir a capo del lor disegno . L' aver detto una di esse sul viso della Badessa , *che volea darli un coltello in gola* , non era picciol rimordimento al suo cuore . Certe altre parole proferite con manifesta follia recavan grave riprezzo a chi proferille . Le mancanze fatte al Monastero , e quelle che il di lor Padre , e Fratello eran per fare , non li pronosticavano lieve disturbo . Il darli a credere , che sarebbero accolte in *Chiostri più cospicui* nella Capitale , ah quanto oprò ! In somma , slogato un ossò tutto il corpo si risente .

L' industria dunque di molte Religiose , che andarono a pregar le Professe , *fu vana* . Vane pur furono gl' allettamenti adoperati colle Fanciulle . *Inutili* le minacce . In somma , il gran' Iddio rese senza effetto ogni tentativo per frastornar l' impresa , già stabilita da tutte le Congiunte dell' *Acerbo* . Ma , per impedir dell' Educande l' uscita avean forse bisogno le Professe di ardue , e laboriose operazioni ? Mai nò ? Bastava , ch' elleno avessero le sconsigliate fanciulle ritirate nel lor appartamento , e tutta la comunità sai-

Ad. G. no
61.

[illegible][illegible]

sentio no efforui gioppa, e il mio, per se e te
che m'idea e le ricorpi no sono a niente, come ha
ndi la più gria, che no so come sono uero p le tale
bragasi e di unio no efforui ne tanto curato,
me caona, dogua la mia uita, per questa con
glia, che mi ha loquato quella buona donna
di Sragnano, tutti nati senza amore, passione, e
di come po ho uicue, ma se dico le puer
fave uero come all'anno spe. Causa di Oton
me, Bravauio, e fedici Mignio, tutti uero
no



farebbe rimasta soddisfatta. Tanto appunto non si volle dalle *Professe*, tuttoche da molte Monache pregate ne fossero. Ma, che dico, che a tanto non si volle condiscendere dall'altiere, e superbe Donne alle suppliche di quelle venerande Madri, anzi non sol a tanti impulsi non piegaronsi, ma spiccoron *rosso imbastata alle lor Nipoti, perche all'istante uscissero*. Allora fu, che mutato il cuor di tutte per *divin consiglio in una sola volontà, fu aperta la porta della Clausura, ed avanti di questa furon lasciate con lor pien contento*. Così avvenne l'uscita delle due Educande, senza forza, senza schiamazzi, senza urli, senza pianti, senza minacce, e senza alcun inconveniente delli molti finti dall'Avversario (o).

Dall'istoria de' narrati fatti chiaramente si scorge la verità del nostro assunto. Quindi per maggiormente convincer l'Avversario, riassumeremo tutti li fatti in *undeci* proposizioni innegabili, appunto qual Pittore, che lunga storia racchiude in poca tela.

E' certo, che D. Andrea Acerbo non solo non ha benificato il Monastero, ma l'ha oppresso coll'interessi esorbitanti, ricavati dal denajo somministrato.

E' certo, che nella vendita de' comestibili fu aggravato il Monistero ne' prezzi, e *questi benché ingiusti*, ridotti in capitali.

E' certo, che per far l'appartamento addetto alla sua Famiglia, oltre della dura sofferenza di *obbrobriosa distinzione*, si sono spesi docati 3000. oltre de' 900. da essolui somministrati, per cui dal Monastero se li pagano gl'interessi.

E' certo, che dell'Acerbo si è ripugnato di pagare, giusta li statuti del luogo, tanto le doti delle sue congiunte, quanto il prezzo degl'Alimenti convenuti per l'Educande.

F

E' cer-

E' certo, che dalla Sacra Congregazione, non sol si dà facoltà, ma si comanda alla *Badessa* di espellere tutte le Donzelle, che non pagano gl' alimenti al Monastero nel tempo della lor Educazione, quali vuole, che sian a questo vantaggiosi, e di utile considerabile.

E' certo, che la stessa Sacra Congregazione ordina, che l' Educande stiano in luogo proprio, e separato dal ceto delle Monache, e sotto la direzione delle *Maestre*, e così costumasi nel nostro Monastero.

E' certo, che la determinazione di rimandar le due Educande in lor Casa fu fatta capitolarmente da tutte le *Religiose*, ma *non mai eseguita*, perche fu fatta per far ravvedere l' *Acerbo* delle mancanze fatte a quella degnissima *Comunità*.

E' certo, che poi fu dalla *Badessa*, e Monache eseguita, perche, stante l' *ordine dell' Avversario*, furon consigliate dalle Zie a metter folsopra il Monastero, a vagar da per tutto da Padrone, e senza *modestia*, e senza *rispetto*, e senza *obbedienza*. Tutto avvenne per gl' *ordini dell' Avversario*.

E' certo, che da molte venerande Religiose furon pregate, e scongiurate le *Professe* a richiamar nel lor appartamento l' Educande, per toglier lo *scandalo*, il *rumore*, e gl' *inconvenienti* tutti, che si cagionavano in ogni parte del Sacro Chiofiro per l' insolito vietato divagamento delle di loro Nipoti.

E' certa, che quelle non sol non diedero riparo al disordine, ma fecero intendere alle Nipoti, che in tutti li modi uscissero dal Monastero, senza badar al disprezzo, ed onta, che si faceva a quelle Venerandi Madri, da cui eran pregate.

E' certo finalmente, che tal conteguo delle *Professe* derivò da due fortissime cagioni. La prima, per

per l'ordine preciso dell' *Acerbo* ; da cui si volle ,
che la Nipote, e Figlia vagassero impertinentemente
per i luochi tutti del Sacro recinto . *La seconda*,
perche avendo risoluto elleno pure mutar Monastero,
se l' Educande non uscivano , *il lor disegno andav'*
a vuoto .

Or venga l'Avversario, e chiegga vendetta contro poche Religiose , che vuol essò delinquenti , e dimandi dal Monastero intero soddisfacimento delle sue ideali pretenzioni . Esageri pure quel delitto , che non troverassi mai nel corpo dell' una , e l' altra legge . Lo troverà bensì tra le fastose sue idee di *Dominio* , di *Juspadronato* , e di *assunta Prozione* del Sacro luogo . Vegnam alle strette .

La determinazione di rimandar l' Educande , fu fatta dalla comunità , onde niuna delle Religiose deve darne conto , se non che a' suoi Superiori . E *del perche* , neppur a' Superiori istessi . Non ispetta all' *Acerbo* cercare , se ben o male abbian esse fatto in lor Casa . Ma , quel Sacro luogo vuol darne conto a tutti , *Sapientibus* , & *insipientibus* . Il decreto della Sacra Congregazione de' Vescovi , e Regolari nella licenza , che dà a ciascuna *Educanda* , ch'entra in clausura , espressamente nel Cap. I. comanda , ed assolutamente dice , *che mancando colui , che deve soddisfar il prezzo convenuto per un mese , che l' Educanda si mandi subito FUORA* . Sicche , avendo la Comunità appoggiata la sua determinazione sopra tal Decreto , ha con prudenza , e giustizia oprato . *Forfi* , pretende pur l'Avversario metter in dubbio l' Autorità di Roma , ed il *Dritto* della nostra Comunità ? (p) .

Ma che occorre parlar del dritto del Sacro luogo , e dell' autorità di Roma , se l' uscita fu procurata , consigliata , e voluta da esso lui , e dalle sue Sorelle , e Figlia Professe ? Non fu egli , che

(p)
Sum. n. 30.

ripresse aspramente queste, perche dal luogo alla lor educazione destinato, aveanle nel lor' appartamento ritirate? Non fu egli ch' ordinò, dover elleno vagar pel Monastero, e circuir gl' abituri delle riputate a' suoi disegni più avverse? Chi non vede, che la determinazione delle Religiose fu uno spauracchio per metter nel dritto sentiero l' Avversario, affinché si fosse avveduto non esser egli quel *Padrone*, quel *Dispositore*, quel *direttore*, quel *dominante* per i di cui occhi dovean vedere quelle dignissime Madri? *Chi non considera*, che avendo le Monache rinovata la già detta conclusione, e l' aver la Badessa dato l' avviso nel Coro *alle Professe*, non fu altro, che dar nuovi impulsi per il ravvedimento di lor Fratello? *Chi non dirà*, che tali passi furon appunto come quelli, di chi correndo con nuda spada in mano, grida: Guarda, guarda, perche giusta la frase di S. Bernardo: *qui dicit cave, cave non vult ferire?* Per pruova di tal verità, basta riflettere alli *prieghi* di tante Madri adoperati colle Professe: agl' *allettamenti*, e *minacce* usate con le Figliole: al *niego* ricevuto da tutte: all' *ordine* dato da esse loro, che tosto uscissero.

Che averebbe fatto in tal' incontro la più saggia eroina del Mondo? Le donzelle non *dovevano*, e non *potevano* vagar per il S. Chiofiro. Non *volevano* stanziar nel luogo destinato. Le dilorò Zie *ricusavano* frenarle nel lor appartamento. Lo *scandalo* era pubblico. Il *disprezzo* notorio. L'*autorità* della *Superiore* manomessa. Le *determinazioni* della comunità conculcate. L'*osservanza* religiosa avvilita. In somma, un esemplarissimo Chiofiro di Sacre Vergini posto a soqquadro. *E perche?* Perche *tanto* ordinò da Napoli *Andrea Acerbo*. Oh superbia senza esempio! Oh alterigia, da non soffrirsi, ne pur in un Tiranno!

Ma, in questo mal punto, dove trovassi l'Avversario,

fario, voglio io con pregiudizio del vero, conceder per brev' ora, che l' aver permessa le Religiose, ed eseguita l' espulsione dell' Educande, sia stato un grave delitto. L'ha questo forse commesso la *Badessa*, o pur colui, che diè causa al fatto? *Che l' Acerbo* prima con suoi giri, indi apertamente, avesse negato di soddisfar il prezzo stabilito per gl' alimenti dell' Educande, non può mettersi in dubbio: *Che avesse* ordinato, dover elleno vagar per il Monastero, non ammette controversia: *Che le Zie* non sol riparar non vollero, ma apertamente *consigliarono*, *istigarono*, & toto conatu *procurarono* l' uscita, è più chiaro della luce del Sole: *Dunque l' Acerbo*, e le sue sorelle, e figlia an fatta l' *alta sceleragine*, per avvalerci delle stesse sue parole. Che cosa è dar consiglio? Udiam *Ulpiano*: *Consilium dare videtur, qui persuadet, & impellit, atque instruit consilio ad furtum faciendum.* (1) Oasi pur lo stesso *Ulpiano*, il qual definisce, che se *Tizio* è risoluto commetter un furto, o qualsivoglia altra sceleraggine, se da taluno vien approvata la sua risoluzione, delitto commette questi pure: *Et est verius, & si Malo monstravit quemadmodum delinqueret, teneri eum.* Imò & si erat *servus omnino fugiturus, hic verò laudator ejus propositi extitit, tenetur.* Non enim oportet laudando augere malitiam. (2). L'istesso determinò nella legge (3). *Si alius servo fugam persuaserit, ut ab alio subripiatur, furti tenebitur is, qui persuaserit, quasi ope, & consilio ejus furtum factum sit.* E tralasciando le tante, e tante autorità, che allegar potrebbonsi nella specie della nostra causa, basta allegar lo stesso *Ulpiano* nella legge undecima. (4) *Atticinus ait, & si persuaserim alicui, alias volenti, ut mihi ad injuriam faciendam obediret, posse injuriarum mecum agi.* E chi non vede, che se *Acerbo* non avesse ordinato il divagamento tanto *obbrobrioso* alla comunità, e dalle *Zie* non fosse stata consigliata l' uscita

(1)
L. 50. §. penul.
D. de furt.

(2)
L. pr. §. 4. D. de
ser. corr.

(3)
L. 36. D. de
furt.

(4)
D. de Injur.

ta alle Nipoti, ed avessero più tosto dato orecchio alle preghiere delle prudenti Religiose: certamente l'uscita non sarebbe accaduta. Dunque: eglino son tenuti di rispondere per evacuar il sognato delitto.

Ma, se è lecito *magna componere parvis*, si fa dalla Sacra Scrittura, che la morte d' *Uria* fu attribuita a *Davide*, non perche direttamente ordinolla, ma perche desiderandola, ordinò, che combattesse tra le prime fila sotto le mura di *Ruben*, donde avvenne la sua morte, tutto che, se non avesse avuto il cattivo disegno di esporre la vita di quel valoroso soldato, l'ordine fosse stato giusto. (5) Quindi, Dio sdegnato giudica, che *Davide* fusse l'autore, e pure, siccome quegli morì, poteva campare, come tanti, e tanti posti nelle prime fila, camparono. Giusta cagione, per cui ascoltò egli da *Natanno* la nota terribil sentenza, ed a suo tempo soffrinne il castigo. La strage di *Nabotte* fu ordinata da *Jezabelle*, ma perche questa fu fatta per connivenza di *Acabbo* suo marito, questi fu riputato da Dio l'Autor del misfatto, ed ad esolui fu fatto quel tremendo rimprovero per mezzo di *Elia*, a cui disse Dio: *Surge, & descende in occursum Achab Regis, qui est in Samaria, ecce ad vineam Naboth descendit, ut possideat eam, & loqueris ad eum dicens, hac dicit Dominus: occidisti, & possedisti. E post hac addes. Hec dicit Dominus: in loco hoc, quo linxerunt canes sanguinem Naboth, lambent quoque sanguinem tuum* (6). Li servi di *Assalonne* trucidaron *Amnone*, ma il fratricidio fu ad esso lui attribuito (7). E perciò, se la cagione del supposto figurato *ecceffo* fu somministrata dallo *Acerbo*, e dalle sue congiunte, non debbon lagnarsi, se non che di loro stessi.

Che se dunque tutto ciò, ch'è accaduto tien per fondamento l'ingiusti procedimenti dell' *Acerbo*, debbe arrossirsi, quando orgogliosamente chiede *castighi, restituzioni, pagamenti, conti, spese, danni, interessi*, e

(5)
2. Reg. cap. 11.
& 12.

(6)
3. Reg. cap. 11.

(7)
2. Reg. cap. 16

fi, e quant'altro mai il bollor del suo animo ha pre-
teso, e dimandato. E se all'Avversario sembrò dura
la dimissione di sua figlia, e nipote, diane la colpa
a se stesso, che ne diè la causa, ed alle sue sorelle,
da quali furon persuase ad eseguirlo. *Persuadere est
plusquam compelli atque cogi sibi parere*, dice il Te-
sto. (8) E più sotto così conchiude. *Qui igitur ser-
vum sollicitat ad aliquid faciendum, vel cogitandum
improbè, is videtur hoc editto notari*. S'astenghi dun-
que di tacciar quind'innanzi l'Acerbo quelle vene-
rande madri di *Barbare, ed inumane*, e conosca, ch'egli
solo fu *crudele*, perche al suo fasto, ed imprudenza
volle *sacrificar* la quiete non men delle sue figlie,
delle sue sorelle, della sua Casa, che di un *interò
comunità*.

(8)
L. prim. D. de
serv. corr.

Cbe il Moniftero è Creditore di D. Andrea Acerbo in fomma affai maggiore de docati 3650. refiduo di capitale da effo pretefo , a caufache tutti li contratti in varj tempi celebrati , per cui formò il capitale di docati 9250. furono nulli de jure ex nullitate intrinfecca , e perciò tutto l' intereffe malamente efatto deve cedere in eftinzione del capitale , ed il prezzo de' Comeftibili non folo deve fepararfi da quelle fomme, ch'egli fomminiſtrò in contanti, ma fi deve ridurre a giuſta meta.

COnoſcendo il S. Pontefice Pio V. li gravi abuſi, che in varj luoghi dell' Orbe Catolico eranſi introdotti nelli contratti di *mutuo* , di *permutazioni* , di *ceſſioni* , e ſimili, e che per le bolle de' ſuoi predeceſſori *Martino V.* , e *Nicòlò V.* non eranſi tolti, a' quali era furto nell' animo la ſteſſa cura , sì perche alcune coſe eran ambigue , sì perche molte non eran previſte, penſò formar una legge univerſale da oſſervarſi da tutti li Criſtiani . In queſta preſcriſe, e diè la norma a' contratti delle vendite dell' annue entrate , che da quel tempo in poi , contratti *ad formam bullæ* furon chiamati . Che queſta holla ſia univerſale , e che queſta ſi oſſervi co' luoghi pii , e particolarmente cogli Eccleſiaſtici , lo pruova aſſai bene *Giacopo Pigna.*

Pignatelli onor delle Grottaglie sua Padria, da prodursi quindi a poco. Un de *requisiti* di necessità richiesto dalla citata bolla, come pur ricavasi dalle due antecedenti, si è, che censo non si possa contraere, se non col danajo contante in presenza del Norajo, e testimonj, e nello stesso atto della stipula numerato. Tali sono le parole della Bolla: *Rursus, nisi verè in pecunia numerata, presentibus testibus, ac Notario, & in actu celebrationis instrumenti, non autem prius, recepto integro, justoque pretio*. Sicche, eziandio che il pagamento del denajo sia vero, e reale, se non è fatto in tempo del contratto, questo diviene di niun valore. Fr. *Girolamo Nicolai*, nella spiega di tal Bolla, e della trascritta principal condizione, dice (1). *Secunda conditio requisita ad constituendum censum de jure Pontificio est, ut non celebretur; nisi in pecunia numerata coram Notario, & testibus in actu celebrationis instrumenti*. Passa il citato Autore ad ampliare, e maggiormente spiegare la condizione suddetta, e vuole: *ut non sit satis si consuevisse totam pretium, seu partem ejus solverit ante confessionem instrumenti, nec si alia debita computentur in pretium; nec si fide pecunia numeretur, cum pacto, ut tota pecunia, vel pars restituatur, undè deserviat totum ad ostentationem, ac ut vulgò dicitur; a far la mostra. Undè si probetur, emptorem totam pecuniam, vel partem ejus, absque nova causa secum portasse, contractus erit nullus*.

(1)
Lib. 3. tit. 24.
de cens.

È lo stesso Autore parlando dell' osservanza delle Bolle Ponteficie, dice: *Contrà Bullam Pii V., ut potè declaratoriam juris naturalis, & divini, non posse allegari neque non usum, neque contrarium usum* (2). *Idque decreto firmavit Sacra Congregatio Episcoporum die 23. Maii 1595.* (3) e poi trascrive la riferita Bolla.

(2)
Rot. apud Fa-
rin. par. 1. tom.
1. dec. 286.

(3)
Rota apud
Cane. dec. 8. n.

Quantunque scisse fussero l'opinioni de' Dottori
G per

per l'osservanza di tal Bolla in quelle Provincie; *in quibus ea usu non recepta prætenditur*, pel Regno di Napoli però non può porsi in dubbio la sua osservanza, non solo perchè fu ricevuta, come l'esperienza ci dimostra: ma ancora, perchè avendo *Filippo* secondo Re delle due Sicilie fatto richiedere allo stesso *Papa Pio V.* l'esenzione per la Sicilia *ultra Pbarum* dall'osservanza di tal Bolla *saltem in aliqua ejus parte*, fulli assolutamente negato. Indi poi l'ottenne da *Gregorio XIII.* per il suddetto Regno *tantum*: Quindi, il nostro Regno di Napoli, restò incluso nella general osservanza. (4)

(4)
De Luca de
conf. part. 3.
disc. 1. num. 10.
& lib. 5. de
conf. part. 3.
p. 8.

(5)
Consul. 37. t. 9.
n. 13.

Giacomo Pignatelli (5) dice: *minimèque dubium est hanc pianam constitutionem vim habere in omnibus Regnis, ac Provinciis, id quod non obscure declarant verba illa ejusdem constitutionis*, che sono: *Volumus autem quod præsentis in Cancellaria, & in actis Campi Floris publicentur, & inter constitutiones extravagantes perpetuò valituras conscribantur*. Ripiglia il lodato Autore: *Ergo si futura est constitutio extravagans, cur non pertinebit ad universos, qui Christiana imbuti sunt religione? Ex fine etiam constitutionis intelligi potest, illius vim pertinere ad omnes. Finis enim hic fuit, ut cognoscimas ex præmio constitutionis: Animarum salutem consulere, piam mentium petitionibus satisfacere, gravi morbo, lethiferaque veneno salutari antidoto mederi*. Se dunque il fine fu sì sublime, e sì generale, che comprende la cristianità tutta, in tutta volle dunque il Pontefice l'osservanza.

Nel caso nostro però non può neppure farsi tal dubbio, imperocchè siam nel foro Ecclesiastico, e in giudizio *delegato* direttamente dal Papa, anco ad insinuazione del nostro Re, che Iddio guardi, che val quanto dire in un giudizio stretto, e limitato, nel quale giudicar si dee secondo le leggi più certe del

De-

51

Delegante, cioè, come si giudicherebbe in *Roma*, donde è venuta al Giudice Delegato la facoltà. Tutto ciò averà maggior forza se risletterassi, che dall' *Acerbo* in questo giudizio si sostengono le veci di *Attore*, e conseguentemente il Monastero fa la figura di *Reo*. E chi non sà, che *Aktor*; siccome *tenetur sequi forum Rei*, così *questi* debbe esser giudicato colle sue leggi? (6)

Che poi l'attual numerazione del denajo debba riputarsi necessaria, qual base, e fondamento della legge, non può disputarsi. Pensò il S. Legislatore, che da *Bisognosi* del danajo, volentieri si sarebbe confessato aver ricevuto qualche nommai ebbero, anzi a voglia de' Creditori si sarebbero obbligati a quelle somme, che l'ingordo lor desio averebbe ricercate. Onde, acciò che il contratto fosse legittimo, ed il prezzo fosse Reale, e non *confessato*, ordinò come requisito intrinseco, & *de substantia contractus sine quo stare non potest*, l'attual numerazione.

E che sia così. Se nelli contratti del nostro Monastero si fosse osservata questa santa, e prudente legge, si sarebbe *forse* visto porsi in capitale il prezzo del grano, del formaggio, de' sacchi, de' materiali, e che sappiamo noi? *Forse*, si sarebbero annoverati in *sorte* gl'interessi da tali malfondati contratti derivati? *Forse*, si sarebbero calcolate le usure per *mille*, quando questi ebbero d'interstizio *mesi*, e *mesi*, prima che fosse il *capitale* formato? *Forse*, si sarebbe trasferito il danajo, dato illecitamente a mutuo *in censuale*? *Forse*, si sarebbero visti stromenti, in cui dalle Religiose fossero asserito, confessato, e giurato aver ricevuto il danajo, *quando rei veritate*, era ancor in borsa del comperatore, e sborsato indi poi in quella guisa, che li piacque? Abusi cotanto funesti volle sradicar S. Pio, e questi vuol oggi *sostenere* l'*Acerbo* ad onta d'una legge quanto giusta, tanto da tutti approvata.

(6)
Textus est in
L. ex sextante.
§. Latinus.
D. de except.
Rri Judic. L.
Argentarium
45. D. de Ju-
diciis, & ubi
&c.

Fa a nostro proposito, anche considerare, che la riferita bolla proibisce espressamente ne' contratti censuali il patto, che *rescissorio* s' appella. Da cotal patto forge la facoltà al Creditore di poter dimandar la restituzione del prezzo, o sia sorte, o per cagione di ritardamento delle convenute usure, o per altra prevista mancanza, per cui *ex pacto* farsi il caso della rescissione del contratto. Queste son le parole della legge: *Pacta autem continentia pretium census, extra casum prædictum ab invito, aut ob penam, aut ob aliam causam repeti posse, omnino prohibemus*. Riputasi cotal determinazione da tutti li DD. giusta, e ragionevole, imperocchè annoverandosi tal contratto tra quei, che *nominati* s' appellano, non si da luogo alla rescissione, o sia *penitenza*, a guisa del contratto di *compera*, e *vendita*, con cui caminano del pari. Quindi, siccome da quello per qualunque causa non si può recedere, e lice sol tanto chiedere l' esecuzione del contratto, o pur l' *evizione*: così pur in questo dee chiedersi la soddisfazione dell' usure, non già la restituzione del capitale: *Nam si in contractu venditionis transfertur jus ad rem illam vindicandam, in contractu census transfertur jus ad exigendas pensiones; & si emptor in defectu translationis rei vendita, potest agere ad rem habendam, censuarius in defectu annuarum pensionum potest agere ad illarum solutionem; maxime cum semper pro illis hypothecatus remaneat fundus censitus, & sic salvatur proportio inter utrumque contractum* (6).

E' dunque il patto *rescissorio* proibito dalla costituzione suddetta, da cui stimasi usurario, e perciò rende vizioso, e nullo il contratto. *Ideoque sit reiciendum, neque possit absque labe usuraria in praxim adduci*, come parlan i Canonisti (7), e tali appunto son le giudicature dalla Ruota Romana.

Posta l' irregolarità di tal patto, entra il dubbio,

se

(6)
Fig. loc. cit.
n. 10.

(7)
Redoan. de
Annual. Redd.
lib. 2. quæst. 1.
num. 7. Petr.
Greg. de cens.
quæst. 7. Canc.
de cens. p. 2.
cap. 1. quæst. 3.
art. 8. Mant. de
tac. & ambig.
lib. 8. tit. 27.
n. 8. Duard. de
cens. §. 4. q. 29.
n. 28.

se l'apposizione di esso vizia ; ed annulla *in totum* il contratto, o pur il patto solo deesi stimare difettoso, e nullo. Concorde de' Dottori è il sentimento. In questo caso dicon dunque: Se, si patteggia doverli restituire il capitale fra certo determinato tempo, tutti vogliono, che vizia, e nullo rende interamente il contratto, atteso niente differisce dal mutuo. Così espressamente il Card. de Luca: *Quoties facultas repetendi sortem est purè, & simpliciter collata in arbitrium creditoris, tunc omnino receptum est, id esse contra substantiam census proindeque illum vitare* (8). Quando però deriva l'obbligo di restituire il prezzo dal ritardato pagamento delle convenute usure, vogliono molti, e gravi Autori, che anco tutto il contratto si vizia, per la sola apposizione di quello, come direttamente ripugnante, e distruttivo della qualità del contratto, contro espressa legge formato, onde *deruit in totum*. Come può vedersi *penes citatos auctores*.

(8)
De cens. disc.
11. n. 3.

Questa opinione, che ne' contratti cenziali ricercasi il prezzo in contanti, e nell'atto della stipola numerato, è commune, anco presso lo Stuolo de' Dottori dell'uno, e l'altro Foro. Il contratto censuale è contratto di vendita, e compera. Questa *sine pretio consistere non potest* (9). Onde, se compero *annui doc. cento*, ed in soddisfazione dò al venditore grano, luna, *frumaggio, sacchi*, e che sappiam noi, il contratto non è contratto *ad formam bullæ*, ma riducesi *ad contractum permutationis*. E perciò la vendita *ex gr. degl' annui doc. cento*, non è vendita. Gl'interessi, seù annue rendite percepite debbonsi restituire, o pur debbonsi riputar esatte *in computum sortis* (10). Quindi, il Sig. Reg. Capelaturo, parlando della Bolla di S. Pio, scrisse: *cavetur in acta census creationis requiri veram pecunie numerationem, ne usuris pateat aditus* (11).

(9)
L. 2. D. de contrah. empr. L. pr. D. de Rer. permut.

(10)
Const. Hermen. in Epit. jur. civil. lib. 3. tit. 3. Ant. Padil. in L. natural. §. siquidem. D. de præscrip. verb.

Ed il Sig. Reg. de Marinis espressamente dice: *Ut census constitutio substineri possit requiritur pecunia numeratio* qualora trattasi de' contratti *ad formam Bullæ* (12).
E per-

(11)
Consul. 70.
n. 34.
(12)
Ref. 20. n. 9.

E perciò nelli contratti censuali non è pruova sufficiente la confessione del venditore, di aver ricevuto il designato prezzo: *Pecunie numerationem pro emptione annui census, non probat sola confessio receptionis pretii, quia requiritur vera numeratio pretii in pecunia numerata* (13). E pur nel nostro caso nella sola confessione del Monistero sta appoggiata tutta la ragione dell' Avversario.

(13)
Mant. de tac.
& amb.lib. 18.
tit. 6. num. 10.
Mascard. de
prob. concl.
1112. & plenissimè
Cren-
cius de cens.
p. 2. esp. 1. q. 1.

Ne finerem mai, se allegar si volessero tutti li Dottori, che vogliono l' osservanza della Bolla di S. Pio V., come ragionevole, e fondata nel dritto comune, come pur nel particolare del nostro Regno.

Or poste tali massime legali, e la chiara disposizione di Legge contenuta nella citata Bolla, da osservarsi ne' contratti censuali, e specialmente quando il danajo a cenzo si dà a Pio luoco, e con assenso Apostolico, qual senza dubbio intender si debbe *ad sensum juris, aliter non fuisset interpositus*: veggiam' ora, come sono stati celebrati quei, che si son fatti tra il nostro Monastero Venditore, e l' *Acerbo* Comperatore nella somma di docati 9250. Questi al presente son ridotti a docati 3650. de' quali domanda l' *Avversario* la restituzione, una con l'interesse di docati 1077. e gr. 74. Crede all'incontro il Monastero non solo non esser debitore, ma che debba esser dichiarato creditore in somma molto maggiore, perchè avendo pagate molte quantità per cagion degl'interessi non dovuti, per la nullità de' Contratti, quelle debbon cedere in sodisfazione de' Capitali. Onde, fatto il calcolo, devevi il di più dall' *Acerbo* restituire.

Il primo de' contratti fu quello, che contien in un istrumento di puro, ed illecito mutuo, quantunque non così spiegato, senza denajo prefenziale, con l' espresso patto, che fra certo tempo si dovesse restituire la confessata somma, e senza assenso, celebrato a' 12.

No-

Novembre 1733. In questo fu asserito, aver dati l'A-
cerbo al Monastero doc. 2000. per la fabbrica, e per
questa già consumati. Di questi se ne costituì de-
bitore, ed obbligossi restituirli fra lo spazio di an-
ni dieci, e pendente il di lor pagamento corri-
spondere l'interesse alla ragione del quattro, e mez-
zo per ogni cento. Come dunque questo contratto
passerà in cenzuale, *quando origo, & initium est spe-*
standum? E se la sua origine fu di puro mutuo, co-
me contro del Monastero si posson pretendere l'usure?
Tal contratto il *Card. de Luca* lo chiama mutuo usu-
rario *sub contractus censuralis vocabulo palliatum.* (14)

(14)
Dis. 11. n. 3. de
usuris.

Che tal contratto sia ingiusto, ed illecito chi ne
dubita? E' illecito, perchè il mutuo è una sorta di con-
tratto vietato a' luochi pii. E' illecito, perchè volendosi
ridurre ad istromento censuale manca la valuta *tem-*
pore contractus. E' illecito, perchè *caret assensu*, e se vi
fu, questo riputasi *nullo*, e perciò *nulli* furon i contratti
tutti. Che se è così, l'usure pagate ceder debbono in
estinzione del capitale. Quindi, fattone un calcolo
scalare dovrà formarsi capitale fruttifero a pro del
Monastero, giusta l'opinion comune de' Dottori, e
delle accadute decisioni in somiglievol avvenimento.

Il secondo fu l'istromento cenzuale celebrato a'
19. Aprile del 1736. per la somma di docati 3700.
Questa somma si disse comporsi, e del credito de' doc.
2000. nel riferito istromento di mutuo contenuta,
e di altri docati 1700. in più volte dati parimente
per la cennata fabbrica, e per questa già spesi. Nell'i-
stromento si posero li proibiti patti rescissorj, e si
roborò poi di Apostolico assenso. In questo pure
non corse la valuta *tempore contractus, neque nume-*
ratò, neque equivalenter in qualche partita di Ban-
co. Questo strumento fu celebrato a tenor degl' al-
tri, e contien li stessi patti dalla Bolla vietati. Po-
sto ciò, l'interesse, siccome fu illecitamente pattui-
to,

to, così fu criminosamente efatto; e perciò debbesi al Monastero restituire, giusta l'insegnamenti de' Dottor! testè citati.

Tanto pur avvenne nell'istromento delli docati *mille*, che fu stipulato a' 31. Ottobre 1737. In questo ne pur corse la valuta, nè tampoco *Partita* bancaria. Dicesi bensì, esservi tal poliza, senza però dinotar il tempo, quando fu fatta, ne 'l Banco, forse per dar luogo all' *Acerbo* di far a suo bell' aggio la partita *passatoja*, che credesi non aver egli poi fatta, atteso, essendosi con istanza richiesta, non si è finora presentata.

In tutti gli altri quattro strumenti non può dubitarsi, che vi furono le Partite di Banco di ciascuna intera somma, ma furon partite *passatoje*, e di sola *mostra*, perchè il danajo fu immediatamente introitato dallo stesso Acerbo, che fingea pagarlo, ed è appunto quelch'espressamente si proibisce da' Dottori, che scrivono sopra la detta Bolla, da cui, benchè si permetta il pagamento della sorte con partita di Banco: richieggon però, che contenga effettivamente la somma descritta, cioè notata nella fede, da cui apparisca l'esistenza reale del danajo nel Banco: *Quando non constat de pretio soluto nisi per confessionem de recepto, non sufficere &c. Sufficit autem si consignetur cedula bancaria pro summa capitalis, nam illa habet vim solutionis* (15). Quella dicesi vera cedula bancaria, che contiene il danajo obligato pagarsi dal Banco, ch'è la poliza notata dagli Uffiziali dello stesso Banco, al dir del dottissimo Card. de Luca (16): *Ideo enim cedula equipollet pecunie numeratae, atque vim habet vera solutionis, quia bancherius, vel compsor, qui cedulam fecit, recusare non potest solutionem, minusque pecuniam in ea contentam solvere potest deponenti.*

Non si ravvisano in tal forma fatte le descritte par-

(15)
Rodriq. de
Ann. reddit.
lib.1. q.13. n.4.

(16)
De Luca
Disc.4. de cen-
sib.n.5.

partite nelli nostri strumenti. Quella de' doc. 950. fu esibita a' 22. Settembre 1740. nell'atto della stipola, e poi fu notata fede a' 26. Dicembre. Quella de' docati 700. fu pagata a' 17. Agosto 1741. e fu notata a' 31. del detto mese. Quella de' docati 600. fu pagata a' 4. Giugno 1739. e fu notata fede a' 15. dello stesso mese. L'altra de' docati 2300. fu mostrata nella stipola dell'istromento de' 24. Ottobre 1736. e fu poi notata a' 27. del medesimo mese. In fine. Quella de' docati 1000. a 31. Ottobre 1737., si disse esservi, ma non vi fu, e non mai un soldo del danajo contenuto in dette partite fu esatto dal Monastero. (a)

Capecelatro (17) dice: *Licet non sit necessarium ut in actu stipulationis coram Notario pecunia numeretur, sufficit enim, ut consignetur cedula bancaria, ut in decisione Rotæ, (28) ubi declaratur, quod tunc sufficit, si consignetur cedula bancaria pro solutione census, quando illa fuit a Compfore acceptata, ut declarat Bellarminus: (19) ante vero acceptationem non habet vim solutionis, sed mandati ad exigendum. (20)*

Nel nostro caso non solo non vi furon danaj nel tempo del contratto numerati: ma neppur intervenne valevol poliza bancale. Anzi, deve considerarsi, che dall' Acerbo in diversi tempi si venderono a caro prezzo al Monastero grani, formaggi, ed altro, e poi da volta in volta, unito il prezzo di questi colle somme date in danajo, anco in diversi tempi, ed in picciole quantità, formavasi il capitale di ciascuno stromento censuale. Sicchè, nel costo delle vendute merci costituivasi l'annuo censo. E non è questo forsi un Contratto detestato dalla Bolla, ed aborrito da' Dottori, che stiman usuraj manifesti, e soggetti li comperatori alle pene per tal delitto stabilite? *Usura est si aliquis emit decem annua, & in solutione dat*

H

ar-

(a)
Sum. n. 12.
(17)
Consult. 70. n. 31. 36. 37.
(18)
Decis. 101. n. 6.
Scac. de Commerc. §. 1. q. 1. n. 235.
(19)
Conf. 92. n. 19.
(20)
Rot. 25. impr. penes Zacch. de societ. offic.

(21)
L. frumenti C.
de usuris. An-
na in singul.
588. vers. usu-
ra.

58

argentum in platia, & vasis. (21) *Quando post ven-
ditionem, & traditionem mercium pro pretio earum
constituitur census, contractus est reprobatus, & usu-
rarius.* (22)

(22)
Gasp. Roderic.
de reddit. lib.
1. q. 13. Felici-
an. a Sole lib.
1. cap. 4. n. 10.
Covar. Gomes.
& alii. Capyc.
lat. consul. 70.
n. 31.

La Pragmatica del 1559. ch'è la prima *de con-
tractibus*, ha per indubitato, che li contratti cen-
suali costituiti nel prezzo di merci, o nomi di deb-
bitori, tuttochè intervenghi in qualche parte danajo
in contante sian usurarij, e come tali, ordina, che
trattati siano, al dir di *Capecelatro* nel citato luoco:
*ut census constituatur tam super pretio praedicto, quam
super parva pecunia quantitate, quam speciem con-
tractus non disponitur per Regiam Pragmaticam esse
usurarium, nam hoc habuerunt Legislatores pro ab-
soluto, ibi: PER ESSERE TALI CONTRATTI IL-
LECITI, E FENERATORJ, sed provisio Pragma-
tica fuit circa poenam, nam declaravit esse subiacen-
dos taliter contrabentes poenis usurarii manifesti, &
aliis ad arbitrium Proregis.* E benchè nella detta
Pragmatica non si parli espressamente de' contratti
censuali, nientedimeno questi son ben anche conte-
nuti, poichè parlando si indistintamente di tutti i con-
tratti, *per modum comprehensionis* s'includon' anche,
& a fortiori li censuali.

Lo stesso *Capecelatro* riferisce la causa tratta-
ta nel S. R. C. tra li Fratelli de *Naucierj*, e li Fra-
telli di *Cerrone* sopra la validità del contratto cen-
suale tra essi passato, in cui il Capitale non fu in
contante, ma nel prezzo di alcune suppellettili, ed
oro lavorato. In questa Causa stimò il S. C. assol-
vere li convenuti debitori per il vizio suddetto.
Anzi, tal decisione fu stimata tanto giusta dal sud-
detto Autore, che disse, non altrimenti doverli giu-
dicare dagli Arbitri, a' quali fu tal causa, dopo la
sentenza, compromessa. E pur non contraevasi con
luoco Pio.

Quan-

Quanto è certo, che tal *sorta* di contratti fondati sul prezzo de' merci, o pur sopra merci, e contante, sien invalidi, e nulli: tanto è manifesto, che tali furon alcuni di coloro, che si celebrarono tra l'Acerbo, ed il Monastero. Vi sono le partite de' libri del Monastero, ove leggonfi le robe date, e li di loro prezzi. Vi è l'attestato dell' antecedente Procuratore, che dice non aver mai dato danaro a D. Andrea per tali robe. Vi è l'attestato del Provicario *D. Antonio d' Amato*, soprastante della fabbrica, per le di cui mani passò tutto l'introito, e l'esito tutto. Vi sono le deposizioni uniformi di ben *diecisette* testimonj ad istanza dello stesso *Acerbo* esaminati sopra il *sesto* interrogatorio. Vi è finalmente la presunzione. Trovavasi il Monastero insomma bisogno, e perciò inabil allo sborso. All' incontro, dall' *Avversario*, anche non richiesto, vengon somministrati li grani, ed i formaggi. Egli da tempo in tempo riduce il suo *Avere* in istrumenti censuali: chi non dirà, che in esso siavi anco il prezzo delle robe vendute? Se volessimo anco dire, che nel prezzo delle dette compere censuali vi siano pur incluse l'*usure* dalli stessi contratti partorite fin al dì, che stipulossi l'ultimo istrumento, sarebbe per noi un enorme delitto; come per l'*Acerbo* un singolar beneficio fatto a quel Pio luoco. Ma, non perciò sarebbe discorrer a caso.

L' *Acerbo* trattò sempre con un Monastero assai povero in tempo di fabbrica, molto dispendiosa: stipularonsi tra lo spazio di *sette anni* ben sette strumenti, in ciascun de' quali non pagavasi mica il prezzo, ma facevasi il *conto*, come *avealo* ricevuto: ogni ragion vuole, anco attenta la qualità de' contraenti, e con ispecialità la grandezza dell' animo dell' *Avversario*, sempre pronto a beneficar quel pio luoco, che in detti contratti fossero stati inclusi, e le

terze scorse dalli antecedenti istromenti, ed il prezzo delle robe date da tempo in tempo. Nè può egli dire, che non sia inconveniente metter in Capitale le terze, giusta l'opinione più ricevuta de' DD. per il motivo, che quelle *stant de per se*, e perciò atte a renderle, e passarle in *forte*, perchè tutto ciò è vero, quante volte l'istromenti son validi, e non si contratta co' luoghi pii, non già qualora di vizio intrinseco *laborant*, come son tutti li contratti dell' Acerbo, stipolati *contra formam Bulle* (25).

Evvi un' altra riflessione assai a proposito. Trovasi ne' libri del Monastero notato, darli a' 4. Giugno 1739. doc. *secento trenta* all' Acerbo per conto di terze. Questo è quel Monastero, che in tempo di raccolta non ha mai potuto pagare in *una sol volta* docati 100. Questo stesso credesi poi nel suddetto giorno pagarne 630. Li paga sì, ma come? Egli, nello stesso giorno compera dal Monastero annui ducati 27. Con qual denajo? Colli docati 600. dovutigli dal Monastero per li scorsi interusurii, ed in tal guisa restò soddisfatto delle terze (c).

(c)
Sum. n. 31.

Già sappiamo quanto dispaccia all' Acerbo pubblicarsi tali notizie, onde più volte ha detto essere questa una *diabolica invenzione* di chi fa le parti del Monastero. Egl' intanto molto s' inganna. Non è già *diabolica invenzione* di chi sostiene le parti di quel Sacro luoco, ma è una verità da non porsi in dubbio, anzi dall' *Aversario* stesso confessata per ispecial divina permissione. Nell' istanza prodotta in Nunziatura allorchè dimandò la soddisfazione di *alcune terze* così discorre l' Acerbo: *Nella R. Nunziatura compare Andrea Acerbo, e dice, come deve conseguire in virtù di publico istromento, che presenta docati 933. 40. (d), quali sono per terze decorse, e non pagate dal Capitale di doc. 3650. maturate a tutto li 24. Febbrajo presente Sc.* Chied' egli dunque doc. *novecento*

(d)
Sum. n. 14.

cento trenta tre gr. quaranta, e per pruova di tal assunto produce soltanto un istromento di docati *settecento*, e dice, doverfeli per causa di terze. Tal istromento è un di quelli, da cui si compongono li doc. *tremila secento cinquanta*. Dunque questo Capitale è composto parte di *terze*, e parte di *danajo*. La conseguenza è innegabile, quanto innegabil' è la sua Confessione. Che se dunque li chiesti docati 933. 46. vengon composti dalli docati 700. contenuti nell' istromento di terze decorse, e dall' altre indi poi maturate, sottrattene quelle quantità, dovute al Monastero per Palimenti di due figlie, ed una nipote, qual uom prudente non crederà; che pur l' istromento delli doc. *secento*, non guari commemorato, siasi composto dalle terze attrassate? A noi, che tali fatti son palesi non abbisognano pruove. Bisogneranno al Giudice. Ma, chi non sa, che negl' atti di simulazione, come clandestini, leggerissimi indizj son bastevoli (2)? Li libri del Monastero: la Fede de' Procuratori: la verisimilitudine, che risulta dall' impotenza di quel Sacro luoco, non son pruove sufficientissime a dimostrare non essere stata *diabolica* l' invenzion nostra, ma bensì quella del nostro Benefattore?

(2)
L. 30. D. de Rit.
Nupt. Cassan.
T. d. Retract.
Consuet. Burg.
Rub. 10. §. 12.

Ma non sia così. Ci dica intanto l' *Avversario*, delle terze maturate, e delle robe al Monastero vendute, come n' è stato soddisfatto? E fuor di dubbio, ch' egli non le pretende, e dice pure che tra' Capitali non son incluse. Pagamenti per tal cagione non veggiam fatti dal Monastero, donde dunque forge la soddisfazione? Non altronde, se non che coll' essersi l' un' e l' altro debito ridotto ne' prezzi de' censi da esso comperati.

Conferma pienamente quanto da noi si è detto l' ostinata ripugnanza dell' *Avversario*, in non aver voluti finora esibire, nè far vedere li libri del suo pubblico negozio. E tuttochè da noi sianfi più, e più volte

volte richiestì con particolari istanze: egli nondimeno a tutto potere, ne ha schivata l' esibizione, non ostante, che fusse, per ogni verso dovuta. E che sia così.

Non può porsi in dubbio, che l' *Acerbo sia mercatante* di ragione, ed assai conosciuto in questa Capitale. Oltre l' essere notorio, egli stesso l' ha articolato, e provato. L' ha provato pur il Monastero. Nè tampoco può difficultarsi, che sì ricca negoziazione non possa farsi senza de' libri, ove notasi distintamente tutto il *Dare*, e tutto l' *Avere*. Oltre che la consuetudine inveterata, giusta, e ragionevole, del nostro Regno, e d'ogn' altra culta nazione vuole, che sianvi tali libri presso chiunque è impiegato, anco in picciol negozio. Il dubbio tra' Dottori solamente aggirasi, se tali libri dir si debbono meramente *privati*, o assolutamente *pubblici*, o quasi pubblici. Su di questo punto varie sono le di lor opinioni.

Posta dunque la consuetudine della formazione de' libri, ne vien in conseguenza, che questi debbano trovarsi presso del nostro Avversario: vediam ora, che dicono le leggi, ed i Dottori circa il doverfi, o non esibire. Per la legge *Ipse dispice* (26) si rimette all' arbitrio del Giudice. *Ipse dispice quemadmodum pecuniam, quam te deposuisse dicis, deberi Tibi probes. Nam quod desideras ut rationes suas Adversaria tua exhibeat, id ex causa ad Judicis officium pertinere solet.* Lo stesso vuole la legge ultima (27). Antonio Scoppa (28) tratta fondatamente tal punto, e da giuste premesse conchiude: *Dicendum est de Mercatoribus nostrorum temporum, qui secundum comunem opinionem, & magis aquam, tenentur edere eorum libros, etiam ad fundandam aitoris intentionem, qua propter dicit Plot: (29) quod contra tales, si non exhibent libros, potest jura-*

(26)
L. i. §. nam
quod C. De
Edcn.

(27)
C. eod.
(28)
Lib. 3. Jur. Ed.
Rub. 9. c. 76.

(29)
§. 47. n. 14.

jurari in litem, attenta maxima generali consuetudine conficiendi libros rationum, nec eis credendum sit, dicentibus librum non fecisse, vel librum amisisse (30).

Al dir di questo Autore, in Bologna tra li statuti del ben vivere, confirmati, ed ampliati dalla felice memoria di *Gregorio XIII.* si ravvisa, che colui da chi si cerca l'esibizion de' libri dal Mercatante, giurar debba essere in quelli suo interesse.

(30)
Lauren. Ricch.
Com. Opin.
Cert. 3. Con-
clus. 4. lib. 2.

Il nostro Monastero però non ha bisogno di dar tal giuramento, poichè l'*Acerbo* è quegli, che dimanda, e dimanda cose tutte, che sicuramente debbonfi credere esser ne' suoi libri registrate, e perciò vi è positivo interesse del Monastero in essi. E come no? Dimanda con distinzion le terze da diversi istromenti derivate, in somma di doc. 933. 40. Diconsi bonati gli Alimenti di due sue figlie, ed una Nipote in tre diversi tempi nel Monastero entrate. Cerca il rimborso di doc. 1976., che dice aver spesi per render il saputo, appartamento abitabile. Vuole, che se li restituiscano docati 1013. e gran. 33. quali asserisce, essersi spesi in dodeci funzioni, e sette fatte per le sue Sorelle, Figlie, e Nipote, cose tutte, che si ravvisano da suoi libri.

Costa pure pienamente, che tutta la somma de' docati 9250. di Capitale fu data nello spazio di *anni dieci* in moltissime picciole, e diverse somme, e ben sette volte se ne dovette far conto nelli sette istromenti, che la contengono. Ne può difficultarsi, che diede pur l'*Acerbo* molti generi di robe al suo negozio attinenti, ed il loro prezzo da volta in volta si caricò ne' formati censi. Queste cose certamente furon tutte registrate ne' libri, ch'oggi da noi si chieggano per la dimostrazion del vero.

Con somma chiarezza dispone a nostro proposito la legge *Non est novum* (31) le di cui parole bisogna leggere, e considerare: *Non est novum eum, a quo*

(31)
C. De Edendo.

a quo petitur pecunia implorare rationem creditoris ; ut fides veri constare possit . Nel sommario dice Baldo Mercator tenetur edere reo Codicem rationum suarum , ut veritas appareat . E tanto degna di venerazione la verità , che affinchè risplenda , e vadi a galla , non v'è legge , nè statuto , nè consuetudine , che opponer si possa al di lei rintracciamento . Tutto ceder si dee , ut fides veri constare possit . Ut veritas appareat . Tanto dal Monastero si cerca , e tanto dall' Avversario si nega , col ripugnare di esibir i suoi libri . Questo appunto è il caso considerato dall' allegato Scoppa (32) . parlando de' Mercatanti . Egli dice: *quod Judex ex officio possit aliqua causa cogere reum ad edendum instrumentum , vel librum rationum actori , sicut fuit dictum de Datiariis , & aliis , qui publica exercent , nam ipsi de consuetudine non solum libros rationum conficiunt , verum etiam de jure conficere tenentur* . Gialone (33) attesta , *quod de consuetudine Mercatores libros rationum conficiunt , qui tenentur edere reo* . Anzi , il citato Scoppa soggiugne : *quod ista opinio servatur de facto* . Uniforme , e la decisione 171. di Antonio Tesauero , e quella della Rota col voto di Gian: Agnolo Pisanelli ; e l'altra del S.R.C. ch'è la 113. riportata da Capecelatro (34) .

(32)
Cap. 77.

(33)
In l. Ipse dispice C. de E. den. n. 15.

(34)
Gen. de scrip. priv. lib. 4. Tit. de lib. Arom. Affl. decis. 369.

(35)
Disc. 91. lib. 11. n. 3. & seqq.

Il dottissimo Cardinal de Luca tratta diffusamente questo punto con la solita distinzione de' libri ; se sian Privati , o Pubblici . Egli così discorre (35) . *Aut agitur de libris mere privatis , ad quorum confectionem , & custodiam quis non tenetur : aut de libris publicis , quos ratione Officii , aut alias ratione subiectæ materie , & pro aliorum interesse quis conficere , aut conservare tenetur* . Nel primo caso stabilisce : *In puncto juris non intrat exhibendi obligatio* . Ma , nello stesso tempo dice pure , che secondo lo stile della Corte Romana , fondato in certa ragionevo- l' equità , *concurrentibus duab. requisitis , nempe exi-*
sten-

stentia ; ac interesse petentis , intrat dicta obligatio tam respectu librorum , quam aliorum jurium . Sian li libri dell' Avversario meramente privati , pure nel caso nostro debbonfi esibire , attefo non può dubitarsi della lor esistenza , e dell' interesse del nostro Monastero , ed il Giudice deve tener per legge lo stile di quella Corte , da cui fu delegato .

Ma , essendo li libri dell' Avversario , se non meramente publici ratione Officii , certamente , al dir del lodato Autore , di quella sorte , che ratione subiectæ materie , & pro aliorum interesse , quis conficere , & conservare tenetur , è perciò tenuto all' esibizione , nel di cui caso , non est necessaria probatio existentie ex parte petentis , minusque admittitur amissionis , seu non existentie assertio , quamvis jurata , sed recte cogi potest vel ad factum , vel ad quanti petenti interest . Con più chiarezza non potea spiegar il suo sentimento a favore del Monastero il lodato Autore .

E vaglia il vero , poste di parte sì chiare leggi , sì forti autorità , tante decisioni , e lo stil di Roma , chi non entrerà nella grave considerazione , e nella giusta voglia di voler indagare , quali sian in verità li fatti ? Si ravvisa un Monastero di Donne Monache in picciola Città fondato , senza Procuratore , senza Avvocato , senza Protettore . Contratta con un Mercatante de' più sagaci , ed avveduti della nostra Città , fornito di Avvocati , e Consulitori , oltra del bisogno , tutt' occhj nel suo vantaggio . Scorgonsi dubbiosi , e varii li contratti tra ambedue . Si odorano con grave lezzo gli aggravi di quella Comunità , sì ne' contratti , come nel conteggiare . Cerca l' esibizione de' libri , ut veritas appareat , al dir del citato testo . L' Avversario assolutamente li nega . Chi non dirà col lodato Autore , che recte cogi potest vel ad factum , vel ad quanti petenti interest ? Dunque

que replicam noi , giacchè non si vogliono dall' Avversario esibir i libri , è vero verissimo , che prezzo de' *cenfi* furon li commestibili , e le trasandate usure .

(f) Circa li suddetti contratti , oltre le gravi eccezioni di sopra notate , incontrasi un' altro duro scoglio . Questo è la *nullità* dell'assenso Apostolico , concesso unicamente , e strettamente pel danajo , che servir dovea per la sola fabbrica : come si vuol oggi estendere al prezzo de' commestibili , ed a porre in *Capital* l'usure ? Non sarà mai vero . Tal punto non ha bisogno di discettazion alcuna . Basta la sola pruova , che non siasi dell'assenso fatto quel uso , che in esso prescriveasi , per obbligar il Giudice a dichiarar invalidi que' Contratti , sopra de' quali *quello* non cadde , e per cui non mai fu nell'animo del Superiore , concederlo . (f)

Non sarà poi fuor di proposito riflettere ad un altro *vizio* , di cui son notati tutti gli contratti passati tra 'l *Monastero* , e l' *Acerbo* . Sempre ne' contratti censuali si è regolata l'annua corrisponzione , o sia *usura* con riflettere alla *qualità* de' tempi , ne' quali si contrae : de' luoghi , dove si costituisce : e delle persone , da cui farsi la vendita . In fatti , altrimenti costumavasi nel passato secolo da quello si è costumato indi poi . Altra fu la pratica dall' anno 1700 in poi , ed altra quella , che è corsa da *venti anni* in qua . Presentemente , diverso è il prezzo nel nostro Regno , da quello si costuma altrove . Nel Regno stesso altrimenti si pratica in questa Capitale , e luoghi vicini , che nelle Provincie . E nel Regno tutto , diversamente vendono le persone doviziose , dalle meno ricche , ed i luoghi Pii assai meno di qualunque *persona privata* , per il riguardo , che si tien alla sicurezza del capitale , ed alla certezza dell'annua prestazione . Ed in tal Articolo dal *T'leto* in questa forma si ragiona (35) . *Varia opiniones Doctorum , quae fuerunt.*

(35)
In summa
lib. 5. cap. 45.

runt in illo articulo, quæ nam in censu dicatur iustitia pretii, quas referi Didacus (36) ad eam reducuntur resolutionem, ut consuetudo regionis attendatur (37) quemadmodum eadem inspecta consuetudine potest usque ad eam summam interesse creditori taxari. (38) Ad quam consuetudinem respiciens Pius V. noluit census constitutionem in reddito ad certam summam regulare, quamvis anteriores Pontifices Callistus, Martinus, & Nicolaus usque ad decem pro centenario talem emptionem permiserint, relinquens hoc discretioni emptorum, qui consuetudine regionis servata, & ratione fructuum habita, ex quibus census accipitur, nec non majori, vel minori periculo rei, super qua census est constitutus considerat, vel octo, vel septem, vel minus a venditoribus suscipere poterunt. (39)

(36) Var. Reiol. lib. 4. cap. 9.

(37) Graff. cap. 118. num. 25. Men. conf. 236. L. 3. Sord. conf. 162. n. 34. lib. 1.

(38) Calirenf. l. 2. C. de Usufr. Gen. dec. 194. n. 3.

(39) Tolet. in Summa. Lib. 5. C. 45.

La pratica assai nota in questa Capitale, e sue vicinanze, de' tempi presenti, e dell'anni addietro, è il cinque per cento, anzi oggi è proibito espressamente il costituirlo più vantaggioso. Questo però costumasi con venditori assai stretti, ed in dubbia sorte. Ordinariamente però costumasi il quattro per cento: ma i luoghi Più praticano assolutamente il tre per cento, al più il tre, e mezzo, e ne son allo spesso richiesti, e pregati. Nella Città di *Gragnano*, non più che diciotto miglia distante da Napoli, della stessa maniera costumasi. Ed in fatti, due altri Monasterj, uno di *Gragnano*, l'altro di *Lettere* a Napoletani han venduto a tre, e tre quarti, e tre e mezzo per cento. Lo stesso nostro Monastero per quattro mila docati, che ha presi per resituirli allo stesso *Aerbo* dalla Contessa *Arici*, e dal Signor *D. Francesco Federici*, il quattro per cento paga, ed oggi ha molte offerte al tre per cento. (g)

(g) Sum. n. 20.

Il Benefattore però del nostro Monastero dal 1733. fino al 1741. con sette contratti ha comperati dal medesimo annui docati 416. e gr. 25. per il ca-

pital prezzo di docati 9250. che val a dire , alla ragione del *quattro* , e *mezzo* per cento , e con l'obbligo di confessare , che tali contratti si son ricevuti per un *sommo beneficio* , e di predicar ancora , esser l'*Acerbo* un *sommo Benefattore* .

Dunque , diciam noi , ne' contratti passati tra il Monastero , ed Acerbo si è ecceduto nella costituzione del cenzo , perchè si è costituito più del solito , che costumasi tra *privata* persona comperatrice , e *luogo Pio* venditore , e l'eccesso ravvisasi almen in un *ducato* per cento , se vogliasi riguardar agli contratti celebrati da' Monasterj della stessa Città , e Diocesi . Non per ciò tali contratti si riputano *usurarij* per tal motivo , ma non può negarsi esser esorbitanti , e da ridursi alla giusta , ed usata annualità . Vegga intanto il *saggio Giudice* , e decida , se tali contratti forgon dal cuor liberale d'un *Benefattore* , o pur dall'accortezza di *vantaggioso* Negoziante . Ragionevolmente dunque scrisse *Rovito* sopra la *Prammatica 1. de Censibus* : *Si census sit constitutus supra decem pro centenario contractus non est nullus , tanquam usurarius , sed tanquam simpliciter excessus , erit moderandus* . (40) E non direm'esser eccelfo il *quattro* , e *mezzo* , con un *luogo pio* , quando tutti gl'altri contrattano al *tre* , ed al *tre* e mezzo ?

(40)
Rodrig. de An.
Redd. lib. 1. q. 7.

Qualora poi in tali contratti si patteggia la giusta annua censuale prestazione , se aggiugnasi la *condizione* di far il pagamento da terza in terza , o da semestre in semestre , o qualunque altra anticipazione , o peso , si rende per ciò usuraio il contratto , ed in tutto nullo : (41) *Veritas tamen est , quod in censibus constitutis juxta Pragmaticam ad rationem decem per centum , non licet accipere aliquid anticipate , quia esset excedere summam taxatam , & successive est illicitum , & usurarium* (42) . Questo vizio pur si ravvisa ne' contratti passati tra il Monastero , e l'*Acerbo* , In que-

(41)
Peguer. Decif.
Crim. 33. n. 12.
& seqq.

(42)
Rovit. L. cit.

fi oltre il farsi il cenzo esorbitante rispetto al tempo, al luoco, e alla qualità del debitore, si stabilisce, che debbanfi pagare ogni sei mesi l'usure, quando dovrebbero pagar *in fine anni*. Questo patto stimasi da' Dottori, com'è, nuovo peso, degno di prezzo, e che dà mostra di *usura*. Tutto ciò si dice; qualora li narrati strumenti non si giudicassero *nulli*, e di *niun conto* per l'antecedenti dimostrati difetti, per cui l'Avversario non tien contro del Monasterio la menoma ragione.

Nè stimiam fuor di proposito, raccordar parimenti, che fra la detta somma di capitale, per cui porta il peso il nostro Monastero del *quattro*, e mezzo per cento, e portar dee, fin che Dio, ed i Giudici vorranno, vi son docati *tremila*, che si spessero per l'appartamento addetto alla famiglia dell'*Avversario*, qual'oggi è inutile pel Monastero, e forsi forsi doverà diroccarsi per riavere quell'aria, e ventilazione, che giudicasi troppo necessaria alla salute di quella Comunità.

Questi son quei grandi benefizj, fatti dall'*Acerbo* al nostro Monastero con *sette panegirici*, assai ben tessuti, in sette pubbliche scritture decantati, e posti in quadro. Questa è la base dove fonda il suo *credito* in somma di docati 9250. oggi ridotti a docati 3650. Di questi pretende la restituzione, e pretende pur il resto degl'interessi, o sian censi decorfi. Questi son quelli, che si asseriscono giugner alla somma di doc. 1077. e gr. 74. quali poi nella Nunziatura, disse, esser docati 933. e gr. 40. per aver dedotti li semestri dovuti per due sue figlie, ed una nipote.

Il Monastero però crede doverfi certamente giudicare, essere stati tutti li riferiti strumenti creati, e contra il *jus commune*, e contra la riferita Bolla del Papa *S. Pio V.* e per conseguenza doppiamente *nulli*. Quindi, le *terze* non se li dovevano, ed avendole

dole esatte, debbe costringersi alla restituzione, *una* con quei frutti, che averebbero partoriti, se fossero state impiegate. Odasi ciò che scrisse il de *Luco*, *Ob decretum irritans in eadem Bulla contentum contractus censualis, alias creatus, dicitur ipso jure nullus, atque remanente credito sortis in terminis simplicis mutui veri, vel interpretativi, nulli fructus ex eo pretendi possint, quinimo atque soluti debeant in sortem imputari.* (43) Se farassi questo conto, e chi

(43) Se farassi questo conto, e chi può dubitare, che il suddetto *Residuo* di capitale in doc. 3650. non sol venghi assorbito dalle strabocchevoli *esatte usure*: ma molto più resta a conseguir il Monastero? Il che, siccome giustamente lo pretende, così con certezza lo spera. Finalmente, non dobbiamo tacere, che l'*Acerbo* ha preso pur un grosso abbaglio nel conto, qual tanto più debbe riputarsi grave, quanto, forse è volontario. Tutto il capitale di docati 3650. contenuto in quattro strumenti, dal dì della diloro fondazione *respettivamente* sin al dì del maturo per l'anno del 1745. in cui *judicialiter* dimandò in *Nunziatura* la sodisfazione, nella somma di ducati 933. e gr. 40., non avea partorito altro interesse, se non non che docati 1118. e gr. 25. e il conto, è chiaro, e breve.

Dal Capitale di docati 2300. de' 24. Ottobre 1736. che si stipulò a' 24. Aprile 1745. che matura il semestre duc. ————— 879. 75.

Dal Capitale de' docati 500. dal dì 4. Giugno 1739. a' 4. Dicembre 1744. doc. 101. 25.

Dal Capitale di docati 150. dalli 22.

Settembre 1740. a 22. Settembre 1744. doc. 27. 0.

Dal Capitale di docati 700. dalli 17. Agosto del 1741. a' 17. Febrajo 1745. doc. 110. 25.

doc. 1118. 25.
Do-

(43)
Disc. 4. n. 2. de
Censib. Cenc.
de Censib. qu.
48. Leotar. de
usur q. 59. n. 32.
Seraph. Decif.
106.

Devesi però riflettere; che l' *usure* de' suddetti docati 500. e docati 150. qualora si dovessero, non debbonfi tirare dalle dette giornate del loro nascere, ma le *prime* dal giorno 24. febbrajo 1745. e le *secondo* dal dì 5. Dicembre 1740. Per intelligenza di questo fatto bisogna sapere, che il Capitale de' doc. 500. di sopra descritto, era di doc. 600. nella *sua origine*. A' 24. febbrajo 1745. furon affrancati doc. 100. onde restò in doc. *cinquecento*. Se è così, non poteva farsi la Restituzione, senza il soddisfacimento dell' *interesse Terzo*. Sicchè da questo giorno debbonfi numerar le nuove *usure*, e non dal tempo, in cui stipulossi l' antecedente strumento. L' istesso accade per il capitale delli doc. 150. qual essendo maggiore, e ridotto a tal somma nel dì 5. Dicembre 1740. chi può dubitare, che l' *usure* antecedenti furon soddisfatte? Se dunque estinti furono li suddetti doc. 101. 25. debbonfi questi *dedurre* dalli doc. *millecento diciotto* ingiustamente al Monastero caricati.

Da questi pure, secondo dice lo stesso Acerbo nella *sua istanza in Nunziatura*, debbonfi scemare li semestri degli alimenti, e dell' educazione di due sue figlie, ed una nipote, li quali importano, alla ragione di docati *quarantasei* per ciascuna docati 828. Onde resta il suo *avere* in docati 290. Nè può pretendere di pagar annui docati 36. e non 46. atteso vi è l' obbligo de' 46. per le sue sorelle, e vi son le deposizioni de' testimoni a sua istanza esaminati, da cui si asserisce tal' essere stata la sua promessa. Nè questa *summa* potea scemarsi senza causa, e senza autorità di Superiore. Ma, se pretendesi' egli tal rilascio a riguardo de' decantati benefizj, già si è dimostro la di lor durezza, e grave condizione. Ecco de' Semestri il conto.

Per D. Margarita figlia, ch' entrò a' 30. Novembre 1735. ed uscì a' 24. febbrajo 1745. doc. —————

437. o.
Per

Per D. Carlotta figlia ; ch' entrò a' 20. Ottobre 1740. ed uscì a' 10. Maggio 1745. doc. ————— 230. o.

Per D. Gaetana Salvetti , ch' entrò a' 30. Novembre 1741. ed uscì a' 10. Maggio 1747. doc. ————— 161. o.

doc. 828. o.

Laonde, non uscendo da qualche fu asserito dall' *Avversario* in Nunziatura, il suo *avere* dev'esser in docati 290. e gr. 25. e non docati 933. e gr. 40. Intanto, non può mettersi in dubbio, che oltre a ciò deve *bonar* ancora docati 180. ricevuti dal magnifico D. Francesco *Federici* per l'educazione di anni due, e mezzo di due sue Nipoti entrate nel Monastero per mezzo dell' *Acerbo*, ed in esso tenute dalle sue Professe, quali dal Monastero sono stati *bonati* al detto *Federici*, perchè in altro tempo, disse l'*Acerbo*, averli ricevuti. Ora però per tal partita, avendo fatta più volte istanza il Monastero, affinchè avesse l' *Acerbo* dichiarato, se ricevuta l'avesse, col non aver voluto dichiarare, l'ha bastantemente accettata. Come pure deve *bonare* docati *dieci* per prezzo di quattro grossi travi, che confessò aver ricevuti, ma vorrebbe pagarli docati *set*. Giusta il prodotto fedel bilancio si riduce il suo *avere* a soli docati 100. e gr. 25. E se milita la giusta ragione, che debbonfi credere soddisfatte le terze del capitale delli docati 500. nel giorno, che se n' affrancò il di più, resta l'*Acerbo* debitore in un *ducato*. (h)

(h)
Sum. n. 43.

E' vero, che per l'educazione dell' altra figlia chiamata D. *Francesca* apparisce la quietanza fatta in tempo della sua Professione: ma questa ben sà l' *Avversario*, che si fece senza il prezzo, il quale doveasi compensare col suo *avere*, proveniente tanto da' suddetti docati 3650. quanto dalli cennati docati 500. di ca.

di capitale, che si dismisero per la soddisfazione della dote della stessa D. Francesca, detta poi Suor *Maria Luisa*. Quindi, dall' *Acerbo* fu quietato il Monastero delle terze decorse dal capitale de' suddetti docati 500., quali non ricevè per causa della suddetta compensazione, come si attesta dal Notajo, Giudice, e testimonj, che v' intervennero f. Li semestri di detta D. *Francesca* importavano docati 414. f. L'interesse de' suddetti docati 500. docati 185. Onde, per la detta partita cresce l' avere del Monastero in doc. 229. Sicchè l' *Acerbo*, che pensava esser creditore, e riputavasi, anche per tal cagione, *Benefattore*, e fremeva per essere soddisfatto, vedesi *scoverto debitore* del nostro Monastero.

Dalle cose suddette ognun s'avvedrà quanto lontane dal vero sian tutte le pretese del nostro *Avversario*, e quanto chiare le ragioni del Monastero; da cui debbonsi conseguire anche tutti li semestri delle sue Sorelle, Figlie, e Nipote, che furon compensati con le non dovute usure.

*Cbe il Mutuo dicesi fatto da D.Andrea
Acerbo al Procuratore in somma di
doc. 200. per li bisogni del Mo-
nastero sia alien dal vero , e
addotto per vantar nuo-
vi beneficj .*

IN terzo luogo preterde l' *Acerbo* docati 185. per complimenti di doc. 200. quali benchè non pretesi in Nunziatura, nella prima istanza fatta avanti il Giudice delegato asserisce averli dati a mutuo al Procuratore , per somministrar il vitto alle Religiose , ed afferma averne da *costui* biglietto. Cerca dunque esserne sodisfatto.

Sempre fu sommamente cauto l' *Acerbo* nell' imprentar il suo danajo , e specialmente col nostro Monastero , in maniera tale , che quantunque l'avesse promesso , non mai ne diede senza *interesse* , e senza pubblica cautela , e quando dava qualche somma anticipata all' istromento , n' esiggea anche l' interesse , e quando la posponea , non s' aveva in considerazione. Per ciò , assai strana ci parve la prima volta *questa* novella pretensione , anco perchè ricercatone il Procuratore , ci assicurò , non mai aver egli per tal cagione ricevuto dall' *Acerbo* danajo , e molto men avergliene fatto biglietto. Pensammo dunque , che l' *Avversario* sognasse , e che ne' sogni per l' abito fatto di beneficiar incessantemente quel sacro luogo , la *fantasia* li si facesse fingere , anche beneficj . Appunto , come avviene a coloro , che abituati , per esemplo , a qualche *atto* , anche sognando , par che in quello si esercitano , onde disse *Claudiano* .

Omnia

Omnia, quæ sensu voluntur vota diurno,

Pectore sopito reddit amica quies.

Venator defessa thoro cum membra reponit

Ment tamen ad sylvas, & sua lustra redit. &c. (1)

(1) De Consulat.
Honori

In Gragnano però, nel mentre ivi stava il *Delegato* si buttarono li fondamenti, dov' erger si doveva cotai machina, e con isporchi rigiri si tentò dar corpo all' ombre.

Il Procuratore presente *D. Gianagnolo Calonico Scafato*, ne' bisogni del Monastero aveali fatte improntare diverse somme da più Signore Monache, per l'occasione de' timori del pestifero malore, e prima di quello. Tra queste eravi Suor *Maria Margarita Acerbo*. Costei, più dell'altre accorta, richiese dallo *Scafato* un biglietto, in cui volle, che si confessasse debitore di altri doc. *venticinque*, che doveali il Procurator antecedente. Questi uniti alle altre somme in diversi tempi ricevute, formarono docati *cento ottanta cinque*, per cui dal suddetto *Scafato* fugli fatto biglietto in data de' 10. Ottobre 1743. A' 21. poi di *Aprile* 1745. diede allo stesso *D. Gianagnolo* altri ducati *quindici*, quali furongli restituiti a' 13. Agosto dello stesso anno.

Portatosi in Gragnano il Vescovo *Delegato* insieme co' Signori Avvocati, e Procuratore dell' *Acerbo*, accorsi da Napoli, e da Nocera, mostraron questi special piacere in trattenerli con le Signore Professe di *Acerbo* in quotidiani, lunghi discorsi, e tra questi forger dovettero quelli alla causa attingenti. Parlossi dunque del detto danajo improntato da Suor *Maria Margarita*, da cui mostrossi vivo desiderio di riaverlo. Ed ecco gli *Avvocati*, e *Procuratore* tutti in moto per servizio di detta *Religiosa*. Da costei con una tal impresa si coglievan due profitti. Il primo di ricavar ciò che giudicava appartenergli. Il secondo, di molestar il Monastero nella persona del lor Procuratore. Non

lasciarono gli calorosi *Giureconsulti*, per compiacere alla *Religiosa*, mostrar la lor esperienza, e raro valore nella perizia delle leggi, meditando il modo, come venir a capo del fatto disegno. Fu tal e tanto il lor fuoco, che si compromisero di renderla prima di lor partenza soddisfatta. Tra li molti progetti suggeritili dalla lor seconda mente, il più saggio fu quello di far dichiarare dalla suddetta *Religiosa* nello stesso biglietto, che il danajo era di *D. Andrea* suo Fratello. Nell'istanza poi dissero, che qualora di *D. Andrea* non fusse, Suor Maria Margarita *Professa* al medesimo lo donava. Ed oh ponderato consiglio di bravi *Giureconsulti*!

Ebbero intanto sul bel principio fausti gl' auspici, accausache dal Delegato, senza cernere l'affare, ed udendo soltanto essi loro, ordinò contro del *Procuratore* il decreto di *solvat, & recognoscat*. Quanto brillassero scambievolmente al primo avventuroso incontro le *Professe*, gli Avvocati, ed il Procuratore di cotanto felice principio, difficilmente può esprimersi. Un tal tripudio durò anche per qualche giorno, finchè si venne al cimento in *contradittorio giudizio*.

Udite dal *Giudice* le gravi eccezioni del Monastero contro l'ingiusta petizion dell' *Acerbo*, fu rivotato il decreto di *solvat*, ed ordinossi, che il termine già dato, correr dovesse, anche sopra cotal pretesione. Quantunque tal decreto fusse poco gradito: pure si seppero lusingare col dire: che, benchè tardi, mancar non potea il rimborso del danajo. Ma, conoscendo l'Avversario la cattiva causa, in cui si trova, non ha curato fin'ora notificare il decreto, nè procedere agl'atti necessarj per la compilazione del dato termine.

Nel suddetto *contradittorio* imprese la *Parte a sostenere*, che bastava per dimostrar, che il detto dana-

danajo spettasse a *suo Fratello* l'aver così dichiarato Suor *Maria Margarita*, a cui poteva lei donarlo, com' in fatti gliel donava. Sicchè, qualora non fusse di suo Fratello, era divenuto *suo* colla già fatta *donazione*. Quindi, essendosi dal *Procuratore* accettato il biglietto, altro non restava, che dal *Giudice* si fosse ordinato un prontuario pagamento.

L'Avvocato del Monastero fu necessitato far comprendere agl' *Avversarj* li gravi abbagli, forsi volontariamente presi, per renderli benevoli a Suor *Maria Margarita*. Diss'egli: che ciascuna Monaca Professa, per l'osservanza del voto della Povertà, quanto acquista tutt'è del Monastero, e per ciò in esso non ha nè *dominio*, nè *usufrutto*, ma sol tanto, col permesso de' Superiori, può averne l'uso, in qualunque maniera sia l'acquisto, anche fatto col risparmio delle solite comuni distribuzioni, o delle manuali sue fatiche, e molto più co' proventi de' livelli, legati, donazioni, e regali. E quantevolte vuol alienarlo, donarlo, o in qualche onesto uso spenderlo, debbe farlo *con licenza*, altrimenti è in colpa o grave, o leggiera giusta le circostanze, da cui l'*atto* vien accompagnato. Cotal licenza nelle cose minime chieder debbesi alla *Superiora* del Monastero. Nelle cose di qualche considerazione debbesi ricorrere al *Vescovo*, e se altrimenti si procede, oltre del difetto, è nulla la disposizione, qualunque siasi. E' massima questa sì ferma presso de' *Giusperiti*, e *Teclogi*, trattanti del voto della Povertà, che temerario, e distruttore di tal voto riputasi, chi altrimenti sentisse. Dicon dunque: *Nullum Religiosum posse ex iis, quæ sibi conceduntur ad suos usus aliquid erogare absque particulari licentia proprii Superioris: idque, & si parcissimè eruat ad talem effectum, ut scilicet sibi subtrahat ea, quæ aliis donare intendit, cujus rei illam asserunt rationem, quod Religiosus non potest esse Dominus, nec usufructua-*

Usuarius, sed solum usufructuarius: usufructuarius autem solum habet usum pro se, nec potest ea cedere alteri, cum hoc sit proprium domini, & usufructuarii. D. D. apud Franciscum Pellizza. (2)

(2)
De Voto Pau-
per. sect. 1. 20.
& seqq.

Posta massima sì foda, ed incontrovertibile, come potea Suor *Maria Margarita* dichiarar essere il danajo dell' *Acerbo*, quando effettivamente era suo? Ed essendo suo, come potea darlo a suo Fratello senza special licenza del Superiore? Bisogna dunque dire, che tal dichiarazione nulla operi, e volendo l' *Acerbo* dimostrare, che tal danajo sia suo, deve *aliumdè* provarlo. Intanto, niente possùn giovar all' *Avversario* le vane pruove, che suppone aver fatte nel termine, caduto sopra la sua istanza, allorchè disse, aver egli dato a *mutuo* il danajo al Procuratore, poichè tutto ciò è una *falsità* c. r. qual sorge dal *biglietto*, che canta a prò della *Religiosa*. Avvistosi poi il *Contraddittore* dell'error commesso, produsse nuova petizione. In questa disse, che benchè il danajo fosse stato da sua sorella somministrato al suddetto *D. Gianagnolo*, nientedimeno era suo. Sopra questa novella istanza si diè nuovo termine, qual non mai da essolui fu compilato. Sicchè pende sin oggi.

Oltre a che, non può porsi in dubbio, che il danajo dato da Suor *Maria Margarita* fusse di essa lei, e dalla medesima dato, porzion all'antecedente *Procuratore*, il di più al presente in più volte. Questo fu sempre preso dal comun Deposito, e sempre consaputa, e licenza della Depositaria, e della Superiore. Di tutto ciò ne ha domandata il *Monastero* la dichiarazione, tanto dall' *Acerbo*, quanto da Suor *Maria Margarita*, e l'uno, e l'altra, han avuta ripugnanza di attestar il vero. Se, dunque il danajo è della Monaca Professa, e questa dichiarar non potea, che fusse di suo Fratello, e molto men al medesimo donarlo, co-

me

me oggi entra in lizza l' *Acerbo* ; e ne pretende la soddisfazione ? Se poi vorrà ripetere detto danajo Suor *Maria Margarita* giudicialmente, bisogna che ne facci l'istanza avanti l'ordinario Superiore, il qual giudicherà, se possa, o no la Monaca Professa cercar al Monastero quel che *non è suo*, ma dello stesso Monastero.

Ci si permetta intanto spiegare i nostri *liberi sensi in semplici parole*, considerando nel suo proprio aspetto questo fatto : Qual'è dunque il nuovo beneficio, che nell'istanza dell' *Avversario* registra- si nel terzo luogo, ed ad alta voce se ne pretende la soddisfazione ? Egli così discorre : *Non avendo lasciato in tutte l'occasioni di aiutare il Monastero, si trova per ciò dati a mutuo al di lui Procuratore docati 200. per somministrare il vitto ad esse RR. &c.* Dunque, dovrem dir noi, che sia beneficio, quando l' *Acerbo* vuol usurparli qualche *pleno jure* spetta al Monastero ? Dunque dovrem dire *Benefattore* chi tanto ingiustamente chiama in giudizio quel sacro luogo ?

Li testimonj esaminati ad istanza della parte su di tal fatto nell'articolo 48. dicono comunemente, che il danajo fu improntato da Suor *Maria Margarita* al Monastero, e dato al Procuratore, da cui n'ebbe biglietto. Due soli Napoletani si mostrano *variamente* assai intesi, ed impegnati a saper un tal fatto. Questi son Notar Agnolo *Narciso*, il qual asenta aver inteso dalli Scritturali d' *Acerbo*, e da altre persone di sua casa, che Suor *Maria Margarita* avea scritto a suo Fratello, che li mandasse la somma di doc. 200. per poterli improntar al Monastero nel tempo de' timori del contagio, e che in appresso udì esserseli tal somma già mandata. Ma, Signor *Narciso* ? Quando, così fusse, *il che è falso*, il danajo è pur da Suor *Maria Margarita* improntato al Monastero. La scrittura è troppo chiara,

Ma, a che val un Testimone *de auditu* da quelle persone che son *de jure* sospette? L'altro è il Medico *Francesco Antonio Muti*. Questi dice, essersi portato in Gragnano coll' *Acerbo*, e che in sua presenza la *Badessa* chieseli foccorfo di grano per causa del suddetto timore. A tal dimanda non sol ripugnò egli, ma chiese, esser soddisfatto delle terze dovuteli: che alle tante esaggerazioni s'indusse finalmente darli la somma di doc. 200. Del qual fatto parlando tra loro nel ritorno, sugli detto dallo stesso *Muti*, essersi l'*Acerbo* condotto colà per la decima, ed averci lasciato il sacco. Tutto *questo* non bastò al buon *Muti*. Ebbe indi poi la curiosità di sapere più oltre. Dopo qualche tempo, dic'egli, chiesene il Cassiere dello stesso *Acerbo*, da cui seppe, che si erano già mandati li doc. 200. Se da tal *affettato* discorso si possa dedurre, che li docati 200. dati da Suor *Maria Margarita* parte al Procurator antecedente, parte all' Attuale nel principio di sua incombenza, che fu assai prima de' timori del contagio, parte in tempo di tali timori, e parte anche dopo, siano dell' *Acerbo*, o pur della suddetta Religiosa, come canta la scrittura, e per ciò spettanti allo stesso Monastero, lo dica chi scevro di passione, leggerà questi fogli, e molto più chi dovrà decider la quistione. (3) *Contra scriptum Testimonium*, dice il testo, *non scriptum testimonium non fertur*.

L. 1. C. de Te-
stib.

C A P. IV.

Cbe il Monastero fu ingannato a far l'Appartamento per le femmine della Famiglia d'Acerbo, e discendenti dalle sue sorelle, per cui furono spesi circa duc. tremila, oltre degli duc. novecento datigli dall'Avversario con istromento irregolare, captioso, e nullo ipso jure, come continente dolo ex proposito, & reipsa, e perciò non solo non è tenuto il Monastero alla restituzione di essi, e molto meno delli docati 1976. che vanta averci spesi per renderlo atto ad abitarli, ma dev' esser rifatto di tutti li danni, spese, ed interessi dolo, & fraude cagionatili.

ECcoci pur giunti a discorrere d'una delle più famose opre fatte dall'Acerbo a beneficio del nostro Monastero, per cui egli non trova formole bastevoli per ingrandirla, e donde appunto cava li più alti concetti, per tesser al suo Nome *fastosi panegirici*. Intendiamo dire, de' duc. *novecento* dati per la fabbrica dell'Appartamento addetto al sol servizio delle sue figlie, e nipoti, e discendenti *in infinito*. Benefizio invero degno di un fiume di lagrime, come tuttora si versa da quelle sante Vergini, perchè da questo riconoscono le lor ruine,

L

Nel-

Nell'anno dunque 1733. diede l' *Acerbo* al Monastero ducati 900. con quelli patti, e condizioni, che nello strumento si ravvisano. Noi per non fraudar in menoma parte il di lui merito, trascrivem le sue *loli* colle stesse parole, che nell'istromento son contenute. Ecco in qual forma fa parlar egli le Monache. *Volendo in parte contribuire per lordovere alle tante obbligazioni, che han detto tenere al detto D. Andrea Acerbo, che con tanta carità, ha voluto segnalarsi nella rinovazione di questo Monastero, che stava talmente rovinato dal tremuoto accaduto nella fine del mese di Novembre del passato anno 1732. che si era reso inabitabile, mediante li suoi favori, e danaro somministrato con molto suo disvantaggio, (e pur il denajo pagato nel modo come sopra è situato al quattro, e mezzo per cento) si sta in atto rifacendo, lode al Signore Iddio, e al Glorioso Principe S. Michele. Al presente le suddette RR. Abadesse, Vicaria, e Monache han pregato detto Sig. D. Andrea di compiacersi darli ducati 900. per edificare un Quarto nuovo da fondamenti nel recinto del loro Monastero essendovi luogo capace di farvisi sei stanze superiori, e due in mezzo, e una al piano terraneo, per uso, abitazione, e comodo delle Signore Monache, o Educande della Casa, e Famiglia d' Acerbo in perpetuum ed allora il Monastero sia obbligato dare altra stanza, o sia cella, quando le Religiose, o Educande di detta famiglia, e discendenza, fissero in detto Monastero più di quattro. E sarà mai vero, che dovraffi leggere da noi, e dalli nostri posteri una confessione del Monastero di Gragnano quanto vergognosa, tanto ingiusta? Come! Dal Delegato, da Giudici, dal clementissimo nostro Re, dal Sommo Pontefice, e dal Mondo tutto, potrà vedersi un'intera Comunità congregata ad *sonum campanelli*, umil, e sup-*

e supplichevole a piè dell' *Acerbo*, chieder un soccorſo di doc. *novecento* a ſol' oggetto di ſpenderne *quattro mila* per ſondar di pianta un appartamento? E perchè? Per ſervigio di quattro *ſole* ſue figlie, nipoti, ſorelle, e ſuoi Poſteri. Come! ſi da una ſerita, *nulla medicabilis arte*, alli canoni, alle regole, agli ſtatuti, all' oſſervanza, *per idolatrare il faſto* dell' *Acerbo*? Come! ſ' induce una Comunità Religioſa a chieder per grazia, il commetter *un delitto*? E non fu delitto chieder di ſondar appartamento per uſo particolare di ſua famiglia, quando tutte non debbono godere di altra diſtinzione, ſe non quella di *umiliariſi* d'innanzi a Dio, e *renderſi ſingolari* nella Pietà? Non fu *un delitto* ingannar quelle innocenti vergini ſotto l'eſca di docati 900. per indurle a ſpenderne docati *quattro mila*, e prender il danajo *ad uſura* da lui ſteſſo, per *sacrificarlo* alla ſua alterigia?

Fatta cotanto ſpecioſa aſſertiva in perſona delle Monache, ſiegue l'altra più grazioſa dell' *Acerbo*. Queſti coſi ragiona: Onde detto Signor D. Andrea per far coſa grata a detta Abbadessa Vicaria, e Monache, promette dare, e pagar al detto Venerabile Monaftero per l'erezzione, e fabbrica di dette nuove ſtanze dalle fondamenta del modo infra deſcrivende ducati 900. di carlini d'argento, nel mentre ſi farà detta fabbrica . . . Che ſiano di eſſo Signor D. Andrea per uſo delle Signore Monache, ed Educande della diſcendenza di detto Signor D. Andrea, o dalla ſua famiglia diſcendenti. Con che le dette ſtanze ſi debbiano perfezzionare di fabbrica dal detto Venerabile Monaftero quanto prima, ed il detto Signor D. Andrea doverà abbellirle, imbiancarle, e farvi le porte, finetre, o balconi, a ſuo piacimento a ſimetria dell' altre, e che debbiano eſſere ſempre, & in perpetuum delle Signore Monache, ed Educande della famiglia, e diſcendenza di detto Signor D. Andrea, e

se vi fossero figlie femine delle Sorelle di esso Signor D. Andrea, che volessero entrare a monacarsi, o Educande in detto Monastero, che anche abbiano, e debbiano avere l'uso, ed abitazione in dette sei stanze superiori, due mezzane, e una al piano del cortile. Con condizione, che nel caso non vi fossero Monache, o Educande di detta famiglia, l'uso, e l'abitazione di dette stanze debba essere di detto Venerabile Monastero fino a tanto, che entreranno Monache, o Educande di detta famiglia, o discendenza, le quali anco una, o più debba reintrare nel poss. sso dell'abitazione di dette sei stanze superiori, due mezzane, ed una nel piano con tutti quelli comodi, che si troveranno esistenti nel caso di detta vacanza, dalle quali non possono esser amosse, ne rimosse sott o qualsivoglia pretesto, o colore, anche di strettezza, o angustia d'abitazione delle altre Signore Monache. O voci obbrobriose, e degne d'esser cancellate col ferro, e col fuoco!

A tenore di quanto fu asserito, seguì la disposizione del contratto. Ed in questo luogo giova far commemorazione di qualche fu dall'Avversario soggiunto, per cui furono le Monache trappolate: *Vice versa detto D. Andrea gratificando l'offerta, ed obbligazione prestata da dette RR. Signore Monache... promette, e si obbliga pagare al detto Venerabile Monastero dotati 900. . . . ancorchè apparentemente apparisca (ecco l'inganno) di volerci in eno di detta somma di dotati 900. mentre il di più detto Signor D. Andrea lo dona al detto Venerabile Monastero, e per esso a dette RR. Monache presenti . . . per donazione irrevocabile tra vivi, con la rinunzia alla legge finale &c. Oh mostruosa liberalità!*

Chi non ravvisa in ogni parola di tal contratto, quanta grave sia stata la frode, e l'arte usata dall'Acerbo per calappiar quella S. Comunità? Se noi volessimo a disteso rifletter all'enormità di tale scrittura doverem comporre un volume. Ma le nostre occupazioni, e mol-

molto più l'alta intelligenza del *Vescovo Delegato* non permettono di troppo distenderci. Basterà per render chiara l'ingiustizia del contratto, e per toccar con mani lo stomacoso superbo disegno dell'Avversario, il considerare, che colla stessa scrittura, medianti li suddetti *ducati* 900. comprossi tutto intero il Monastero, e col Monastero il *vassallaggio* delle Monache, allora presenti, e future ancora. Chi non crederà essere una mera esagerazione ciò, che scriviamo? Leggasi dell'istromento la conchiuisione. Eccone le parole: *Ed hanno promesso essi parti l'una all'altra rispettivamente &c. Anzi promettono esse Signore RR. Abadesse, Vicaria, e Monache, che la concessione, ed assegnamento di detto Quarto, e stanze ut supra edificande, nomine ditti Monasterii, debbia essere sempre stabile, e perpetua a favore del detto Sig. D. Andrea Acerbo, seu delle Signore Monache, o Edificande, che sono entrate, & in futurum VORRANNO ENTRARE in detto Monastero, della discendenza, e famiglia, e ceppo del detto Signor D. Andrea, ed anche delle figlie delle Signore Srelle di detto D. Andrea: A CHI CONSAGRANO non che detto casamento di dette sei stanze superiori, due stanzoline nel mezzo, ed una nel piano, MA TUTTO IL DETTO VENERABILE MONASTERO per le tante obbligazioni, che confessano tenere al medemo, offrendosi di pregare il Signor Idio, e il Principe S. Michele, e il Serafico P. S. Francesco per la di lui salute, e maggior esaltazione di sua casa, e famiglia. Amen. Ed oh rossore!*

Restiam noi stupiti, come l'Avversario sia stato tanto offuscato dalle tenebre delle sue passioni, e tanto ebbro di fasto, sicchè non avesse ravvisata la mostruosità di tal contratto. Fingasi, che le PRINCIPESSA DEL NOSTRO SOVRANO, si fossero trovate in quel Sacro Chiosstro, e fingasi pure, che dalle Religiose si fosse supplicato il Re, offerendoli di fundar un nuovo appartamento per uso della *Real famiglia*, dica la *Parte*, quali for.

li formole di parlare avrebbero potute inventarsi per soddisfare all' impegno verso d' un proprio SOVRANO? Superba, ed eccedente ogni credenza, è quella formola, con cui si dice: *A chi consagrano non che il detto casamento, ma benanche tutto detto Venerabil Monastero*. E quell' altra: *Offrendosi di priegar Dio, S. Michele, S. Francesco per l' esaltazione di sua casa, e famiglia*. Ci reca poi ammirazione, come dall' *Avversario* non si pensò a destinar un giorno solenne, e festoso per farli la dedicazione, e consecrazione del Monistero, e Chiesa. Come pure di far ristampare il breviario, e messale colla colletta: ORATIO pro exaltatione domus & familia Andrea Acerbi. Che importa alla Repubblica, ed alla Chiesa di Dio, se vi sia, o non sia al Mondo una famiglia più, o meno? Che giova, non dico al Mondo, all' Europa, all' Italia, al Regno, ma alla nostra Città, se vi sia un Mercatante più, o meno?

E non occorre, che dall' *Avversario* si dica, che ad un tal mostruoso istromento fu dato l' assenso dal Vescovo, perchè ciò sarebbe una famosa ingiuria del Prelato. E' vero, che l' assenso fu interposto, tutto che tal facoltà egli non avesse. Ma come? Non ebbe il Prelato sotto gli occhi le minute, ed alla sola vista di una supplica, ne pur sottoscritta, datali per parte del Monistero si compiacque molto benignamente dar l' assenso. In questo atto fu pur' egli ingannato, e che sia così, mostrasi colle seguenti riflessioni.

Nella supplica *si tace* il patto, che il sudetto appartamento debba restar in perpetuum per uso dell' Acerba famiglia, che spiegasi chiaramente nell' istromento: *che debba servire per l' Educande, e Monache presenti, e future*, CHE VORRANNO ENTRARE IN DETTO MONISTERO. Chi non vede, che un tal patto toglie alla Comunità la libertà del voto nell' ammettere di chi vuol entrar in quel luogo, che è quanto dire, si priva un' intera Comunità del voto Attivo? Il che non

non può dispensarsi dallo stesso Sommo Pontefice, se pur con espressa *derogatoria*, non volesse distruggere le regole, e la fatta fondazione, con una nuova erezione, nel qual caso sarebbe in libertà delle Religiose *accettarla*, o non *accettarla*. E se talora si priva qualche Religioso, o Religiosa del suo voto Attivo, o Passivo, ciò avvien *in panam*, e perciò *ex delicto*. Quindi, dopo che *Sempronia* sia stata accettata dalla Comunità, anche senza cagione può esser espulsa *tempore professionis*. E perche? Perche: *Professio est species contractus, qui non perficitur nisi concurrat consensus utriusque partis, nempe Monasterii, & Professande: & sic Novitia acceptata ad habitum, si ad Professionem a monialibus denuò capitulariter non acceptetur, non habet jus reclamandi, quamquam sine causa excluderetur. Ut respondit Sac. Cong. Episcoporum in Norzana &c.* (1). Nel nostro caso però in vigor del detto patto, nè pur *in causa* si potrebbero escludere l'Educande, nonche le Professe di Acerbo. Onde, se mai ammetter non si volessero, anche per qualche giusto motivo, chi salverebbe il Sacro luogo da un duro litigio?

Se dal Vescovo fosse stato letto tal patto, qual nepur fu letto nell'atto della stipola, non averebbe per certo dato il suo Assenso. Dunque, se altro non concorresse a viziare il contratto, e l'Ordinario avesse avuta tutta l'autorità di dar l'assenso, pure per la *surrezione*, ed *orrezione* manifesta della supplica rendersi nullo il contratto, e l'assenso. Si sa, che tutti l'Assensi *continente intrinsecè* la clausola *prout de jure*, cioè a dire, che il Principe consente all'atto *quatenus de jure subsistat*. Ned egli dispensando intende far'altro, se non che convalidar l'atto, ed abilitar il Vassallo, o il Suddito, se sarà ecclesiastico, di poter contrarre in quelle cose a se riferbate; ma non perciò intende romper le leggi, gli statuti, li Canon, e le Regole de' Religiosi, molto men pregiudicar al dritto del Terzo. Onde, in tutti

(1)
Monacel. in
formul. pr. par.
Tit. 11. Form.
11. n. 11. an.
1619. 12. Apr.

li Senati del Mondo, tanto laici, quanto Chieſiaſtici, in tali controverſie, qualora l'affenſo reca pregiudizio a *taluno*, ſi decreta, che *reductis Aſſenſibus ad Jus, & juſtitiam*, gli Tribunali faccian giuſtizia. Oltre di tal potentiffima ragione, eſſendo il libello non *confirmato al contratto*, l'affenſo, qualora non vacilaſſe per tante evidenti nullità, *eſt de jure nullus*, come può vedersi preſſo *Revertero* (2). Anzi, de *Marinis* ſoſtiene con evidente ragione, che gl' aſſenſi *non firuntur in non deductis*, e preciſamente quando ſi tratta di comprendere *caſum legis* (3).

(2)
Deciſ. 205. in
fine.

(3)
Reſol. lib. 2.
cap. 26. n. 6.

Vi manca pur nella ſupplica l'altro patto contenuto nell'iſtumento, che quando quelle della famiglia fuſſero più di *quattro*, ſe li doveſſero concedere altre ſtanze, o celle: come pur l'altro di *non poter eſſere rimoſſe* per qualunque cauſa, anche per iſtrettezza, ed anguſtia di abitazione. Mancavi pur quell'eſpreſſione, di cui non ſappiam, chi maggiormente dovrebbeſi arriofſire, ſe le *Religioſe* del Monaftero di Gragnano o per l' *Acerbo*: *A chi conſagrano non che il detto caſamento, ma tutto detto venerabil Moniſtero per le tante obbligazioni &c.* Queſta è *Epocha*, donde ſuſſe, e queſt'è il ridevol *Titolo*, dond' egli ſi moſſe a dire, *aver il dritto di Padronato ſopra di detto Sacro Chioſtro*. E queſta fu quella ſtravolta idea, da cui fu tirato a commetter tanti diſordini. Quindi, ſi perche mancò all'iſtumento ſuddetto l' *Aſſenſo di chi aveſſe facoltà di darlo*: ſi perche fu interpoſto contra *jus*, ſi perche fu dato ſotto una *ſupplica non ſoſcritta*, e perciò incerta: ſi perche il più ſoſtanziale delle coſe convenute nell' iſtumento furon nella ſupplica taciute: riputaſi come non fatto. Onde neceſſariamente dovrà l'*Acerbo eſſer condannato a pagar al Moniſtero tutto quelche fu ſpeſo a ſua richieſta per la fabbrica del detto Appartamento inſiem co' danni ſcſſerti* (a).

(a)
Som. n. 7. 8.
9. 10.

Oltre

Oltre le nullità spiegate, ne sorgon altre assai forti, ed urgenti, *ex defectu facultatis contrahentium*. Qual dritto avean le Monache del nostro Monistero obbligarsi se stesse, e le future? *La Badessa*, e tutte non an altra facoltà, se non che *utilia agere, & inutilia pretermittere*: come potean obbligarsi ad un contratto *non sol inutile*, ma evidentemente *ruinoso* per la presente, e futura etade? Onde l'Acerbo *tenetur actione doli*, per aver circondotte, & *malis artibus* tirate quelle buone Religiose ad un contratto *iniquo, ingiusto, e pernizioso*. Che cosa dunque debbesi intendere per questa voce, *Dolo*? Lo san gl' Avversarij, e lo san tutti: *Dolus malus est omnis calliditas, Fallacia, Machinatio ad circumveniendum alterum adhibita* (4). Tanto appunto è avvenuto al nostro Monistero, e perciò è tenuto l' Avversario a restituire *actione furti*, quanto dal Monistero fu speso per servizio della sua famiglia, e discendenti dal suo ceppo. Si maraviglierà forse l' Avversario, aver noi detto esser egli tenuto *actione furti* alla restituzione? Gli recchiamo un testo espresso allegato da tutti li Repetenti. Se Tizio *animo lucrandi* farà e.g. svoltazzar le mie *Oche*, o le *Galline*, e simili, *tenetur actione furti*. *Qua de causa*, dice il testo, *furti nobis tenetur, qui quid eorum lucrandi animo apprehenderit* (5). Vegnam al caso. *Acerbo* indusse il Monistero sotto l'escusa di ducati 900. a spenderne ducati 3000. oltre delli 900. Per qual fine? *Animo lucrandi* l'appartamento per le sue figlie, sorelle, nipoti, e discendenti. *Animo lucrandi* l'abborrita distinzione tra quelle, e l'altre Religiose. *Animo lucrandi*, anche questa per le figlie delle sue Sorelle. In somma, per tutte donne della sua *Agnazione*, e *cognazione*. E non sarà egli tenuto ad emendar il danno cagionato a quel Sacro fuoco *ex machinatione, fraude, & calliditate*?

Accettano le Monache l'offerta di ducati 900., e si obbligano di far a spese del Monistero un appartamento di

M

di

(4)
L. pr. § Non
fuit D. de Dolo
Malo.

(5)
L. Naturalium.
§ Gallinarum. D. De
acquir. Rer.
Domin. Novell. 69. Cap. 1.
Allegata a
Zoesio lib. 4.
Digestor. Tit.
De Dolo Malo.

di sei stanze Superiori, due mezzane, ed una nel piano ad uso di Monistero, colli corridori, e coverte a tetti, dalle fondamenta. In questo luogo in quel tempo eranvi diverse stanze tutte servibili. Si dovranno forsi queste sfabbricarsi? Sì certo. Si sfabbrichino, dice l'*Acerbo*. L'edificio, dicean le *Religiose*, ci toglie le vedute de' monti, de' Colli, e de' *Piani*. Si tolgano. Perderassi pure la *ventilazione* per gl'altri Dormitorj. Si perda. Tutto si sacrifichi, dice il *Contradditore*, al mio merito. Forfi, fu pago di tal e tanto sacrificio se non esigea parimenti un solenne ringraziamento? E pur l'ottenne. Diè ad intendere, alle *Religiose* che la spesa sarebbe stata minore delli ducati novetento, onde, qualche soperchiava donavalo al più luogo. Oh frodolente liberalità? Chi non ravvisa in questo contratto la *semplicità* delle *Religiose*, e gl'inganni dell'*Acerbo*? Egli adoperò il suo *Ingegnero* per corbellarle. Fece da costui rappresentare, che la spesa sarebbe stata inferior alla somma de' duc. 900. promessi. Fece misurare, scandagliare, e far conto di tutto, e sempre se vedere *la luna nel pozzo*, onde fece lor credere, essere tal offerta al Monistero utile, espediente, e vantaggiosa, e con tale credenza furon indotte non sol ad accettarla, ma benanche a ringraziarne l'offerente, ad annoverarlo per primo Benefattore: consagrarli il Monistero tutto, ed obligarsi pregar Iddio per li suoi vantaggi. Non deriva dunque tal contratto: *ex calliditate*, & dolo?

Principiata l'esecuzione del contratto, si diroccarono le vecchie, ma servibili stanze, si buttarono pel nuovo edificio le fondamenta, ed ecco spariti li ducati 900. Ma pronto l'*Acerbo* a somministrar nuovo danajo, accalorava non men l'opra, che le Monache a proseguirla con eroica costanza, acciò tosto ricevesse il suo fine. Sicche, trapoco tempo somministrò ducati 3000., e per essi furonli venduti annui ducati 135.. Se tali fatti son veri, come verif-

verissimi sono, qual farà la ragione, per cui non devesi restituir al Monistero questa spesa? Si è dimostrato, che il contratto fu nullo: che le contraenti furon *ex dolo* calappiate a giurarlo: che il danno ricevuto sia non sol certo, ma evidente, perche non dovrà il Monastero esser indennizzato dalle fatte jatture?

Intanto non farà picciol motivo per muover la santa mente del *Vescovo Delegato* a conoſcer la mostruoſità di tal contratto, conſiderare il grave danno, e l'irreparabil ruina della regolar oſſervanza, qual indi poi avvenne, e ſarebbe continuata, ſe Dio diſpoſitor di tutto, non aveſſe per inopinate vie diſperſi li conſigli degli empj. E che ſia coſì: Col abbominevol citato iſtumento determinoſſi, che fabbricarſi doveſſe un appartamento proprio della ſola Famiglia di *Acerbo*, e per ſole quattro di tal Famiglia. Ed ecco offeſo il voto della *Povertà*. Ecco introdotta la proprietà. Ecco i poſſeſſi criminoſi, ed i *Domini ſuneſti*. Ecco tolta l'*Ubbedi-nza*, giacche dal poſſeſſo di tal appartamento non doveano, e non potean eſſere rimoſſe le poſſeditrici, anche per-qualunque urgente cagione, foſſe pur di *ſtrettezza*. In oltre, ſi ſtabili, che quelle della designata famiglia, e le figlie pur delle due *Sorelle* dell' *Acerbo*, tutte ſi riceveſſero, qualora entrar vorranno imperpetuo. Ecco il monaſtero poſto in neceſſità, o di non poter reſiſtere all' ingreſſo di quelle, anche con cauſa, o di ſoſtener un litigio. Con tal ſoggezione vengon private le *Monache* tutte del noſtro Moniſtero, come di ſopra ſi è tocco, e con eſſe private ancora le future dell' unica libertà nel profeſſar rimañſi, del voto attivo, della quale loro ſteſſe privar non ſi poſſono ſenza la diſpenza del Papa. E qualora queſti privar le voleſſe, non può farlo, ſenza lor graviffima colpa. Eſſendo dunque per tanti fortiſſimi argomenti moſtruoſo, & de jure nullo il ſuddetto contratto, le ſpeſe tutte per tal cagion' avvenute, tutte debbon correr a danno dell' *Acerbo*, che ne fu l'Autore,

M 2

come

(6)
De Donat.
Discor. 13. n.
5. 6.

come notò saggiamento il Cardinal de Luca: *Cum dictum edificium costrui captum esset in executionem voluntatis donatoris, ac pro assequendo fine per eum voluto, pro quo tale edificium omninò necessarium erat, ita dici possit, quod dictum debitum contractum esset de ipsius donatoris voluntate, ac assensu (b)*. Quest' appunto è il caso nostro. Il Monistero ha fabbricato non sol con assenso del Donante, ma con *imperio, calliditate, & machinatione*. Anzi li ducati 900. datili, sono stati il mezzo per tirar le Monache nella trappola. La spesa è stata fatta *pro assequendo fine per eum voluto*, e non sol voluto, ma pur *malis artibus* procurato, perche dunque il fatto debito con colui stesso, che *dedit causam*, e che per lui stesso ha servito, non dovrà da lui stesso esser sodisfatto?

CAP.

Che il Monistero non solo non sia tenuto alla restituzione delle doti delle Professe trasferite, ma, che al medesimo spettano tutti li di loro beni in esso acquistati, atteso la lor uscita è derivata da lor spontanea volontà, e dagl'ordini del Papa, e del Re, e perciò, sia anche molto vana la pretenzione, che dalle Religiose debbasi restituir le Piatanze, ricevute nelle Funzioni fatte dall'Acerbo.

PRetende in ultimo luogo l' *Avversario* la restituzione di ducati 1500. intere doti delle tre Professe trasferite in altro Monastero. Il motivo, e la cagione di tal dimanda l' esprime in questi sensi: *Sono obligate passare in altra Clausura non già per loro particolar difetto commesso, ma unicamente per essere state sovverebiate nelle loro proprie persone, come per essersi vedute inumanamente espellere D. Carlotta Acerbo, e D. Gaetana Salvetti Educande.*

Potremmo agevolmenoe toglier a noi l'impaccio, e agli altri il tedio, col rispondere: *Attore non probante Reus absolvitur.* In tutto il corso di questa scrittura si è già baltevolmente dimostrato non mai esservi stati maltrattamenti nelle persone delle Professe. Per quanto s'attien' all'uscita dell' Educande, questa non fu inumana espulsione, ma ben moderata esecuzione del dritto della Comunità, causata dall' Avversario, dalle sue

le sue Figlia ; e Sorelle. Ned' egli ha in modo veruno provato l' ideato fondamento di sua pretenzione.

Ma, per disingannar l' Avversario, anche in questo punto, ci prenderem la briga di ricordargli alcune massime legali, da cui bastante lume può ricevere per ravvisar la pessima causa, che sostiene.

Vien discusso da' DD. l'articolo se la Monaca, che mossa dal desiderio di menar vita più stretta, e più osservante, passando in altro Monastero, possa, o no, seco portare, e la dote data al primo Monastero, e gli altri beni tutti in qualunque modo acquistati, per darli al secondo, essendone capace. Il Cardinal *de Luca*, e

- (1) De Regul. Discurs. 39. nu. 12. & lib. 6. De dote. Disc. 167. & Pignat. Consult. 432. tom. 1. & Consult. 73. tom. 9.
- (2) Cit. Consult. 432. n. 9.
- (3) C. de Saerosan. Eccl.
- (4) Ibi. n. 2.
- (5) In cap. in praesentia de Probatione. Butrigar. & Jo. Andreas ibi.
- (6) N. 10. 11. 12.
- che la dote della Religiosa, *dote non sia*, ma soltanto un assegnamento, che si fa al Monastero *pro alimentis*, & *substantiatione monialis*, riducendo tutti li Chiostrri delle Religiose, ad un Albergo di viandanti) che tanto la dote, quanto tutti gl' altri beni acquistati *post professionem*, & *durante permanentia*, *nisi monialis transferatur coacte ad peragendam poenitentiam*, *acquiruntur irrevocabiliter primo Monasterio*. La ragione udiamola dal Pignatello (2) qual così ragiona: *Quia monialis profitendo transfert omnia sua jura in Monasterium juxta Auten. Ingressi* (3) & *tradunt communiter Doctores: nominatim Jason*, (4) *ac firmat Bald.* (5) *ac ceteri antiqui, & recentiores, unde etiam transfert jus proprium, quod habet ad dotem, idque virtute substantialis professionis, prout consistit in emissione votorum. Adeoque cum dos sit incorporata Monasterio, sicuti alia bona, censetur eodem jure facta inalienabilis, ac cetera bona Monasterii, ad quae monialis nullum Jus habet, ac proinde neque in dotem.*

Indi, così prosiegue il lodato Autore (6): *quae quidem sententia ita est indubitata, ut etiam extendi debet ad denegationem alimentorum, quando monialis voluntarie se transfert ad alterum Monasterium,*
nam

nam opus alendi se habet ut modus, tunc autem non impleto modo, resolvitur acquisitio, quando per acquirentem stat, quod non impleatur (7). Quando autem monialis voluntarie transit ad aliud Monasterium, non stat per primum quin adimpleatur onus alendi.

(7)
L. Quæ sub
conditione §.
Quoties. D. De
Condition. In-
stitution. L. Pa-
ter. L. Pater. §.
Tusculan. D.
De Legat. 3.

Tutto ciò averà maggior forza, se si riflette; che il peso di somministrare gl' alimenti non nasce dalla prestazione della dote, ma dall' emissione della Professione, che fa la Monaca, per l' incardinazione, diciam così, che si fa della sua persona al Monastero:

Eo ipso enim quod per professionem transfert se ipsam in potestatem Monasterii, & se constituit sub illius dominio, acquirit jus ad alimenta, & Monasterium contrahit debitum alendi: E ciò corre per regola generale: Quilibet eos alare tenetur, quos recipit in suam potestatem, e quorum opera potest ad libitum uti (8). Cum igitur monialis transiens ad aliud Monasterium, se subtrahat a potestate primi, solvitur illius obligatio, & contrahitur ab alio Monasterio, nec primus tenetur restituere dotem, quia non substinebat onus alendi ratione dotis.

(8)
L. Cum Plures
§. cum Tutor.
De Domin.
Tutor. L. in re-
bus. §. Possunt.
D. Commod.

E lo stesso Autore riferisce essersi così giudicato dalla Congregazione specialmente costituita da Urbano Ottavo per la causa tra 'l Monastero di S. Gio: Battista di questa Capitale, e le quindici Monache uscite da esso per andar nel Ritiro di Suor Orsola Benincasa, nella qual causa li Giudici eletti, avendo ogni ragion' esaminata, e discussa in più Congregazioni, a' 16. Novembre del 1638. determinarono: *A monialibus Monasterii S. Jo: Baptiste non deberi alimenta dictis monialibus egressis*, qual decreto fu poi confermato dallo stesso Papa Urbano.

Nè punto vale la parità della dote, che si costituisce ne' matrimonj con quella, che si somministra a' Monasterj. Perchè, per quella si dà propriamente colla condizione: *pro compensandis oneribus matrimonii,*
rec

rec transit in potestatem viri , sed uxor retinet jus ad ipsam : ma questa non contiene lo stesso patto . At dos monialis transit absolute in potestatem Monasterii , nec datur pro onere alimentorum , sed pro subministranda ope ad alendum , nec monialis retinet aliquod jus ad ipsam , & ideo in hac dote non valet , quod ibi debeat esse , ubi sunt onera . E perciò s' incorpora al Monastero assolutamente , e la dote , e della dote l' usufrutto , come si attesta dallo stesso Cardinal do Luca nel citato luogo (9) .

(9)
N. 14. 15.

Nel caso poi , che passi la Monaca ad altro Monastero per penitenza delle commesse colpe , e sia ricevuta o volontariamente , o forzatamente , vogliono li citati Autori , che sia il primo Monastero tenuto somministrare gl' alimenti (10) , e la ragion' è , perchè *per hanc translationem non fit membrum secundum Monasterii , sed permanet monialis primi , non enim emisit novam professionem , per quam solvatur vinculum respectu primi Monasterii , & contrahatur respectu posterioris .* Indi , così conchiude . *Unde secundum praxim , & decreta S. Congregationis tam Concilii , quam Episcoporum & Regularium in nullo unquam casu potest primum Monasterium restituere dotem , quia est jam incorporata bonis Monasterii , quæ sine beneplacito Apostolico alienari non possunt , sed solum in aliquo casu subministrare alimenta .* (11) .

(10)
Cap. Si quis
requirit. 27. q.
3. Cap. de la-
p. 16. q. 6.
Auth. De San-
ctiss. Episcop. §.
penult.

(11)
Pignatelli. con-
sul. 432. n. 13.

Da questi principj nasce la falsità dell' opinione di que' DD. di sopra tocchi , afferenti , che la dote data a' Monasterii , non sia veramente dote , ma sussidio *pro alenda moniali* , perocchè se vera fosse la lor falsissima opinione , in qualunque caso mancasse il peso al Monastero degl' alimenti , la dote dovrebbe far ritorno a' dotanti , o pur a chi la Monacha disponesse . Il che non sol è falso , ma mostruoso a dirsi . La Monacha non sol non può disporre di un soldo della dote , ma ne pur de' beni , che ha posseduti , o per dir

dir meglio, che ha avuti in uso, a guisa di ogni rigoroso Capuccino. E non mai si è veduto, che dalli Monasterj siasi fatta restituzione alle nostre case delle doti ricevute. La ragion' è, perche dalla Monaca *tempore professionis* si trasferisce al Monastero ogni suo dritto: Onde, mancando costei dal Monastero, *ex quacunque causa*, non è tenuto il Monastero a darli nè pur un picciol soldo; siccome morendo non vi è luogo alla restituzione.

Quindi, lo stesso Giacomo Pignatelli (12) apertamente dice: *Ablegatis reliquis sententiis, illis adha-* (12)
rendum est, qui absolute docent, bona acquisita re- L.c.n. 18.
manere priori Monasterio, ita Lopus. Aretinus, Jo:
Andreas, Cardinalis, Abbas, Ananias, Henricus Boich.
Bellamera, Imola, Molina, Azorius, Sanchez, Suarez
& alii *apud Capyc. l. 1. r. (13)*. Qual' opinione li ci- (13)
tati Dottori l'han presa dal §. *si quis autem*, e §. *Decret. 193. n.*
ei vero relinquens dell' Autentica *de Monachis col. 1.* 30. Par. 1.
e dal §. *si Monachus* 1. dell' Autentica *de Sanc. Episc.*
per la ragione comunemente allegata: *Quia per pro-*
fessionem, omnia jura profitentis, transferuntur in Mo-
nasterium, e per conseguenza tutti li beni, o che possie-
de nel tempo, in cui professa, o che acquista dappoi, *fiunt*
statim propria Monasterii, e perciò non può portarli
seco ad altro Monastero. E ciò è tanto vero, che se
portar li volesse, *necessarium enim esset quod retinerent*
aliquod jus ad ipsa, ratione cujus adhaerent perso-
na, & ipsam sequerentur. Il che sarebbe contro li
costituti di vera Religiosa professa, poichè *bona,*
& *jura omnia monialis transeunt in Monasterium*
ratione Votorum, haec autem sunt ex natura sua
absoluta, & perpetua, siquidem constituunt statim
Religiosum, igitur non possunt includere tacitum con-
ditionem. Remaneret quidem apud monialem aliquod
jus ad eadem Bona, at proinde essent partim trans-
lata in Monasterium. Hoc autem esset contra na-
turam

N

turam

*turam professionis religioſæ, quæ non relinquit profi-
tenti aliquod proprium, nec velle proprium, aut nol-
le. Propterea tranſiens ad aliud Monafterium non ab-
ſolvitur a votis eſſentialibus, ſed immutatur tantum-
modo ſecundum accidentalia. Itaque non poteſt trans-
ferre ad ſecundum Monafterium Bona, quæ ratione ſuæ
perſonæ acquiſivit (14).*

(14)
Pignatell. l. c.
n. 20.

Da ciò ſi deduce, che paſſando la Monaca pro-
feſſa ad altro Monaftero, dee laſciare al primo, e la
dote, e li beni tutti. Tanto richiede l'eſſenza di Re-
ligioſa Profeſſa, e perciò tutto giuſtamente ſ' acquiſta
dal Monaftero, in cui profeſſò. Veggiam' ora quali ſia-
no ſtate le *deſignationes* di Roma, e degl' eccleſiaſtici *Giu-
dici*.

Fu richieſta la Sacra Congregazione dalla Mona-
ca *Francesca Carretta* di paſſare al Monaftero di più
benigna oſſervanza, perchè era inferma, e li fu con-
ceſſo a' 16. Gennajo del 1615. *Dommodo dotem, a
cæteris monialibus præſtari ſolitam, ipſa perſolve-
vit.*

Francesca Farſetti chieſe paſſare dal Monaftero
di S. Chiara ad altro Monaftero, *motivo ſtrictioris
oſſervantiæ*, e li fu accordato, *attedente conſenſu
Episcoporum, & monialium ſecundi Monafterii, cui ſolvi
deberet novæ dotis*, e queſto fu a' 5. Luglio 1678.

Deſiderio profeſſus ſpiritualis, & ætioris vitæ
Maria Terèſa de Turre, a' 23. Gennajo 1699. otten-
ne la licenſa di paſſar ad altro Monaftero colla con-
dizione: *reliſſa dote Monaftero, a quo, & ſoluta no-
væ dote Monafterio, ad quod.*

Nel 1596. per evitare li diſaſtri pericolofi della
guerra, le Monache di *Valenza* furono trasferite nel
Monaftero di *Pavia*. Sedate le turbolenze, tutte
fecero ritorno al primiero chioſtro. Suor *Placida Vi-
toria Salvone*, ſoltanto chieſe reſtar in quello di *Pavia*,
dove ricevea ſommo beneficio per le ſue indiſpoſizio-
ni.

ni. Fulli accordata la licenza colla condizione: *dimissa dote Monasterio a quo, & alia soluta Monasterio, ad quod.*

Le Sorelle di *Buoncompagno* de' Duchi di Sora chiesero passare dal Monastero di *S. Marta* di Roma, in quello di *S. Lucia*. A' 18. Maggio 1725. fulli accordato il *permesso*, colla solita riserba, *relieta dote priori Monasterio, & soluta nova dote secundo Monasterio.*

Il Cardinal de Luca (15) riferisce, che *Eleonora Grimaldi* Monaca Professa nel Monastero della Sapienza di questa Capitale, a cui non sol diede la dote di docati duemila, ma se donazione di doc. *trentamila*, per il giusto motivo di sua indisposizione, chiese alla Sacra Congregazione la licenza di passar a quello di *D. Regina*, e l'ottenne con la clausola: *Sine prajudicio primi Monasterii*. Pretese quello di *D. Regina*, non già la dote, ma li ducati 30. m. al primiero Monastero donati, e da due particolari Congregazioni per tal dipendenza formate, si disse, *non essere a ciò tenuto il Monastero della Sapienza.* (15) Discut. 39. lib. 14.

Ed altri mille, e mille esempj in tutto al nostro, ed agli già detti similissimi, anche in tempi nostri, contar potremmo, che per non dar soverchio tedio si lasciano. Da tutti però si deduce, che sempre la dote resta al primo Monastero, e per la *traslata* pagar si deve altra dote. Ed in questo luogo non sarà fuor di proposito esaminar alquanto il *caso* del nostro Monastero per vedere, se sia conforme alli già detti, e se la dottrina degli citati Autori cada a livello al *nostro fatto*.

Ed in prima, non può certamente dirsi, che le *Professe* di Acerbo, sian passate in altro Monastero, dal Divino Spirito partate a vivere vita più perfetta *in Monasterio strictioris observantiae*. Se fosse stato questo il caso, fareb-
besi prevenuto il Monastero, dove tal vita avessero potu-

ta menare , e non farebbero andate in un Monastero interino , di altra regola sì , ma meno stretta della professata . Ma , quante volte il caso fosse tale , pur andrebbero a livello le citate massime , e decisioni , che vogliono nella suddetta *ipotesi* , resti la dote , e l' *Avere* della *Religiosa* interamente al primo Monastero , e che al secondo altra dote si assegni .

Nè parimenti dir si può , che fosser uscite dal nostro Monastero , per andare a fondarne un altro . E pure , quando fusse così , nè tampoco pretender potrebbero la data dote dal primo Monastero , come fu determinato dalla Sacra Congregazione del Concilio a' 27. Giugno 1637. per simil caso sortito in questa Capitale : *Ad secundas lites , & controversias inter moniales unius , & ejusdem Monasterii , quarum aliqua ab eo , pretextu novum construendi Monasterium , egredi pertendunt censuit monialem professam in uno Monasterio si ad aliud , etiam strictioris observantia ex legitima facultate transire voluerit , dotem priori Monasterio solutam secum deferre non posse , sed eidem priori Monasterio remanere debere* , come leggesi presso Giacomo Pignatelli (16) da cui si allegano altre quattro simili determinazioni fatte dalla S. Congregazione de' Vescovi , e Regolari .

(16)
Consult. 432.
n.8.

Non può neppur dirsi , che siano passate ad altro Monastero , perchè l' *Aere* del primo non conferiv' alla lor sanità , atteso il Monastero di Gragnano , più d' ogn' altra cosa , si pregia di respirar *Aere* purgato , e salubre , ed in fatti l' *Aerbe* son vissute sempre in prospera sanità fin alla lor uscita . E quand' anche fosse così , nè tampoco si potrebbe attingere il Monastero di Gragnano alla restituzione della dote . Oltre delle allegate decisioni ve n' è una srefca del Tribunale della R. Nunziatura di Napoli , confermata da quei di Roma , in caso assai più forte . Uscì dal Conservatorio di Suor Orsola D. Anna Cambarano , ed uscì col parere de'

de' più famosi Medici di questa Città, li quali, anche giuzialmente attestarono, esser offesa da mal di petto, ned esservi altro medicamento, che la mutazione dell' Aere. Piacque pur alle Monache l'uscita, ma dappoi si opposero alla restituzion della dote. Fu valorosamente difesa la D. Anna dal Signor Avvocato *Manerba*, oggi Vescovo di *S. Angelo* de' Lombardi, e riportò *contraria sentenza*, tutto che fosse la causa dell'uscita sì giusta, e sì provata, e la Monaca solamente *oblata* in un Conservatorio, e ciò avvenne nel 1723.

Ma, perchè non si metta in controversia la vera cagione del lor *passaggio* in altro Monastero, bisogna udirla dalle stesse Professe translate: Dicon' esse: essere *obligate di passare in altra clausura, non già per lor particolar difetto commesso, ma unicamente per essere state soverchiate nelle loro proprie persone, che per essersi vedute inumanamente espellere D. Carlotta Acerbo, e D. Gaetana Salvetti Educande.*

Il dir' essere state le Professe di Acerbo soverchiate nelle proprie persone, è stata volontaria espressione dell' Avversario, per finger una causa ideale, ed un nimico *supposto* da ferire; ma poi non ha curato provarlo, per non entrar nell'impegno di provar una falsità.

Ma, figiam pur noi, che sian occorsi que' fatti, che finger volesse l' Avversario, e si finga pure, che sian state nella vita insidiate, come si finge il caso da' più Autori: senza dubbio tali cagioni sarebbero molto giuste per lasciar *il primò*, ed andar a viver in altro Monastero, ma non perciò tali motivi sarebbero bastevoli ad obbligare il Monastero, alla restituzion della dote. Il lodato *Giacomo Pignatelli* (17) sul quesito, *An monialis, que a Monasterio aufugit timent iusse, & probabiliter a monialibus sui Monasterii mortem sibi veneno, aut incendio infrendam, possit transire ad aliud diversa regule, etiam laxioris,*

(17)
Consul. 129.
Tom pr.

ris, dice di sì, e ne dà per ragione, *quia in praesentio Monasterio tute manere non potest propter odia, & persecutiones*. Ma, qual farà la sua sentenza nel nostro caso? In tal caso, vuol' egli, che vi concorra *justus metus mortis ex probabili causa cadens in constantem eventum*. Egli così conchiude: *Et ex his, injuncta prius moniali poenitentia salutari, ac lege, ut dotem primo Monasterio relinquat, sibi utique novam secundo, hujusmodi translatio indulgentia videtur*. Ed in tal guisa, *rescriptis S. Consecratio Episcoporum, & regularium in una Messanensi die 29. Aprilis 1603., & in una Casaraugustana transitus 1629.*

Non occorre poi, che si riputa l' espulsione dell' Educande, come cagion della traslazione delle Professe, perchè questa non è derivata dal Monastero, *ma da esse loro procurata con artificio, e macchinazione*, come ad evidenza si è dimostrato nel proprio luogo. Ma che ha che fare l' uscita dell' Educande, col trasporto delle Professe? Quelle potean giustamente espellersi dal Monastero, e queste potean rimanere. Anzi, *queste, e quelle*, se avessero voluto, potean seguire fin alla morte a dimorarvi. Ma, perchè le Professe erano già *stufte*, e desideravan altr' aria, indussero le Donzelle ad uscirne, per indi poi giugnere al di lor intento.

E come no? Non furon esse, che avendo usata sul principio de' rumori la prudenza di richiamarle dall' Educandato nel di lor appartamento, perchè poi nel dopo desinare del dì 9. Maggio le fecero vagar pel Monastero tutto, e con ispecialità, avanti le camere delle Religiose da lor credute più contraddittrici? Perchè all' irrimane, che furon *diece* dello stesso mese, ben mattino, di tutto punto composte, le fecero di bel nuovo divertir pel Monastero ben' istruite, e vociferando, in tutti li conti voler uscir? Perchè sparger da per tutto, che eran già venuti li *congiunti* in *Gragnano* a levarle, e che
 si tro-

si trovavan alla Porta? Non fu questo un disprezzo della risoluzione presa dal Monastero? Questo divagamento non fu una derisione, ed un metter in burla la Badessa, e tutta la Comunità? E se ciò non fu, perchè ributtarono le minacce, le promesse, e gl'allettamenti di tante Religiose, che supplichevoli volean trattenerle? Non furono le loro Zie, che avvisate da tutte, e priegate da molte a ritirarle, risposero, che se ne fussero uscite, *perchè loro niente caleva ... Che avean buon Padre* .. Che questi tanto ordinato avea, qual del Monastero *Padrone*, acciò elleno per tutto il S. Chiostro si divertissero. Più. Non viddero genuflesse a loro piedi le due Maestre dell'Educande, Madri gravi, ed una di esse antecedenemente Badessa di assai decoro, chieder per *Dio, e Maria* di ritirarle nelle loro stanze? Come! con animo indifferente, e con ciglio sereno soffiron elleno la prudenza di quelle Madri, sicchè nè li prieghi, nè li sconsigli, furon bastevoli a farli mutar proposito, anzi con inudita ostinazione diedero compimento all'opra, con mandar a dire alle Nipoti, *che tosto dal Monastero uscissero*? Se ciò è vero, com'è verissimo, e tutto costa dalle pruove fatte dall'Avversario stesso, come non dovrà dirsi essere stata l'uscita delle Educande ostinatamente voluta dalle Professe? E se questa, come esse dicono, è stata la causa della loro traslazione, bisogna pur dire, che anche la loro traslazione an esse efficacemente voluta, e procurata. Come, dunque al presente vuol l'Avversario giustificare il passaggio delle Professe in altro Monastero coll'uscita dell'Educande? Ed oh stravaganza di forte, ed ostinato impegno.

Nè può mettersi in dubbio, che l'uscita delle Professe fu studiosamente procurata sul bel principio, e dall'Avversario, e da loro stesse. Viddero queste, che due loro Sorelle, e Nipoti eranfi collocate in matrimonio.

monio con persone dislinte, e conosciute: che per quelle non avea avuto ritegno il dilor Padre sborzar dotali *quarantamila* nella sola dote, oltra di ricchi corredi: che da' novelli Congiunti non era tenuto in preggio il Monastero di Gragnano: ch' elleno poco erano assistite, sì per la lontananza dalla Capitale, come perchè il dilor Fratello, e Padre, a riguardo de' novelli Parenti, sdegnava quel luoco, non tante *sommessioni* non guari desiderato, e con tanti impegni ottenuto. Onde, siccome quelle avean idea d'esser trasferite in qualche Monastero di Napoli, così l'Acerbo, contento di se stesso, tenea in pugno trovarne qualchuno de' più cospicui. Con tali sentimenti, tutti eran concordi internamente all' uscita. Quando poi si pose man all'opra, e non fu trovato luoco per esse loro, smarrissi l'Acerbo, e fraponeva indugi, condizioni, ed altri intoppi all' *uscita*, non perchè non fosse voluta, ma perchè non trovava quel Chiostro, che appagasse il suo fasto.

Chiesero l'ingresso in quel di S. Anna di Nocera, e furon accettate, ma poi quelle Religiose *pentite all'istante*, rivotaron la conclusione, ed autone ricorso al Re, fu la di loro scusa accertata, e poste nella pristina libertà. Quindi, dal Re furon rinovate le premure al Nunzio, acciò si fosse trovato altro ricovro, anch' interino, e di diversa regola. Lo stesso pur fece il Papa per il canal della Sacra Congregazione con replicate lettere, concedendo per tal uopo tutta la facoltà necessaria. Finalmente, si trovò quello di S. *Monaca*, che interinamente l'ammise, e vi furon traslate.

Sicchè, se attentamente si farà riflessione a questo fatto, certamente l'uscita della Figlia, e Sorelle dell'Acerbo, fu voluta da esse loro, e non disapprovata sul principio da lor Padre, e Fratello. Nel progresso spiacqueli, è vero, per la già detta difficoltà,
ma

ma fu necessità ch'approvasse quel rimedio, che da' Superiori s'adoperava ad un male, di cui sol' egli funne l'Autore. In somma, fu costretto ad eseguire qualche avea voluto, e non voluto. In tal incontro dal nostro Monastero non si fece la menoma parte *aut pro, aut contra*. Nè avea motivo di farla. Quindi, o fu *secreta petizion delle Parti*, o fu perchè da' Sovrani fu giudicato aver esse data cagion a' scorceri con lor Padre, e Fratello, o perchè stimaron togliere un usurpato dominio sopra quel luogo, o per altro qualunque fine, forsi al Contradittor non ignoto, ordinossi che fusser altrove collocate. Che se è così, a che sarà tenuto il nostro Monastero? Bisogna in questo caso ricorrer a' Teologi, a' Canonisti, ed alle Decisioni riferite di Roma. A queste, voglia, o non voglia debbe acchetarsi l'*Avversario*.

Il grave Teologo *Tommaso Sanchez*, impugnando que' pochi Dottori, da' quali falsamente si opinò, che nel tempo della dotazione s'intenda darsi la dote colla clausola *dummodo in Monasterio perseveraverit*, opinione vana, se non pur ridicola, imperocchè non si troverebbe al mondo contratto, che non potesse diroccarsi col supporre qualche tacita aerea, e vana condizione, *quod nihil absurdius*, e (18) dopo aver addotti un gran numero di Teologi, Canonisti, e Giurisperiti, assegna il perchè dalle Religiose, uscendo da' Monasterj, si perde la dote: *quia fuerunt per modum Elemosine irrevocabiliter dotata, atque adeo sine aliqua conditione perseverantiæ. Unde enim constat datam dotem sub conditione perseverantiæ? & quis nam illam apposuit? Imo, ex formula Professantis oppositum patet, cum promittat, doceat, & faciat perseverantiam perpetuam in Collegio, in quo docet se vituram* (19). Così pur opinarono col lodato Sanchez, Bonacina Tamborino, ed altri. *Nimirum dotem non esse reddendum posteriori Monasterio, ad quod monia-*

(18)

Tom. 2. Decal.
lib. 7. cap. 23.
n. 8.

(19)

Pignatelli. Vi-
dendus. Tom.
9. Concl. 37. n.
20.

lis professæ legitime transeat. E siccome da' suddetti Autori fu reputata inetta la riferita opinione di coloro, afferenti, che la dote si dia colla *tacita condizione*, *si monialis in eo Monasterio manserit*: così giudicano, che: *si in eo professio sequatur, dos perpetuo manet penes illud Monasterium, in quo professæ est*.

Che se è così, non dubitamo punto, che dal Vescovo Delegato si abbia a determinare, non dover esser tenuto il nostro Monastero, nè alla restituzione delle doti, nè alla prestazione del frutto di esse, nè a cosa veruna. Anzi, che si debba al nostro Monastero restituire tutto ciò, che acquistato avea per mezzo loro, nel tempo tutto, che in esso vissero le uscite Professe.

E molto meno può aver luogo la forza pretenzione, che debbonsi restituir le *piatanze*, che soglion darli nell' ingresso, e nel tempo delle solite funzioni, che si fanno da quelle, che son ammesse alla Religione. Due son i motivi per cui si ributta una tal fucidissima dimanda. Il primo si è, la mancanza dell'azione, perchè, se è vero non esser tenuto il nostro Monastero alla restituzione delle doti, per qual ragione dovranno restituirsi le *Piatanze*? Ma, sospendiamo per brev' ora, tutte le già dette cose, e supponiam, che avessero le Monache d' *Acerbo* legittima causa di chiederle, pur dal nostro Monastero niente posson dimandare, e dir se li potrebbe *quod petitis intus habetis*. E con non picciol vantaggio. La prestazione delle *Piatanze*, son *correspettive*, e vicendevoli. Se, egli l'ha date, le sue Figlie, Nipoti, e Sorelle, l'an ricevute nell' ingresso, e nelle funzioni fatte dall' altre Religiose nel tempo di lor dimora in quel S. Chiofstro. E perciò qual ragion richiede, che le Monache debbon restituir ciò che riceverono in tempo dell' ingresso, monacazione, e profession delle sue congiunte, e non debbano ripetere, cioèchè le sue congiun-

giunte riceverono nell'ingresso; e nell' altre funzioni fatte dell' altre Religiose? Le leggi abborriscono la disuguaglianza *ceteris paribus*. Quindi, *ad equalitatem servandam*, quelle leggi, ch'egli vuol che corrano per le altre Religiose, forza è che corrano per es- solui ancora.

L' altro motivo, da cui si dirocca la sua vanissima pretenzione lo somministra la legge. La prestazione delle piazze forge da vero debito, qual appunto si contrae nel momento, che la Religiosa vien ammessa, la quale tacitamente s' obbliga osservar gli usi, e consuetudini del luogo. Tra queste evvi la *piananza*, a cui vicendevolmente si obbligano. Le congiunte di *Acerbo* an osservato un tal uso. Da tutte quelle, da cui sono state precedute, e da tutte quelle, che son venute indi poi, è stato pur tal uso osservata, e perciò da ognuna si è adempiuto a quella legge, a cui si sottoposero, ed *utrinque* l'atto è stato consumato, come vuol ora l' *Acerbo*, che questo sia rescisso, ed alla revocazion soggetto? Così appunto si discorre da' DD. (20). Ma, è vanità, discorrer di vantaggio sopra tal punto.

CONCHIUSIONE;

ECcoci pur giunti alla meta del *nostro travaglio*; ma non già al fin del *nostro debito* verso d' un tanto venerando luogo. Lungi era il nostro pensiero dal prender la penna in questa Causa. Soffriva il Monasterio, e soffrivam noi pure con placidezza li gravi rimbrotti dell' Avversario, perchè tal esser doveva il contegno di un *difensore* di Religiose Francescane. Ma, quando poi si entrò a malmenar la stima, ed il decoro di quell' osservantissimo Sacro Chioffro, e si tentò *ridurlo in somma angustia* per li tanti accumulati interessi, e per la tempesta delle suscitale liti, stimammo, che lo

(20)
Argumen. l. si
cum militari-
bus. la 6. C.
De Restitu-
tion. Militum.

star taciturni, e cheti fosse una vera confessione delle non commesse mancanze, ed un' aperta approvazione dell' apposte calunnie. Chi non vede, che in tali circostanze la taciturnità sarebbe stata *piena d'abbrovia*, ed il *silenzio criminoso*? Onde, dobbiam dire non essere stati spinti, ma dall' Acerbo *sfrasinati* al cimento. Piaccia a Dio, che il nostro Monastero colga il desiderato frutto da tante fatiche, e dispendj! È che altro da quel pio luoco si brama, se non che l' Avversario si ravvegga, ed emendi li danni accagionatili? *Forfi*, posson mettersi in dubbio le promesse fatte al Monastero di pagar più dell' altre Religiose per agevolare alle sue Sorelle, Figlie, e Nipoti l' ingresso? *No*, perchè *un tal fatto* costa dalle deposizioni delle Religiose a sua istanza esaminata. *Forfi*, negherà aver promessi pagar docati 46. in ogni anno per l' educazione di sue Sorelle? *No*, perchè la promessa apparisce dall' obbligo fatto con pubblico strumento. *Forfi*, soddisfecce alla promessa? *Sì*, ma per un anno, indi negò il pagamento. *Forfi*, le doti furon soddisfatte, quali si promissero? *No*, perchè ritrattossi in tempo, che li suoi creduti beneficj gl' eran di *scudo*, e *scbermo* a non pagare. Chi non vede, per tali sòzze procedure da quant' ammirazione, e cordoglio fossero sorprese quelle venerande Madri? Ma, dissimulando con prudenza, tutto fu riservato a miglior uopo. Quindi, avvertendosi l' Avversario della debolezza di quelle buone Religiose, non fu difficile di farli fare spese strabocvoli nella riparazione del Monastero, quando *con due terzi meno* del fatto *dispendio*, poteansi le fabbriche riparare, e dar congruo sollievo al bisogno. E perciò, non si farebbe profuso inutilmente tanto danajo, e non averebbe l' Avversario ricavati dal Monastero que' tanti strumenti *contro la forma delle leggi, de' Canoni, e delle Bolle*. Onde, aggravato quel pio luoco da' Contratti, quanto illegitimi, tanto ingiusti; oggi

oggi cerca sollievo, e giusto compenso per li sofferti mali. E chi mai approverà quei contratti, che son proscritti dalla Bolle di *S. Pio V.* doppo quelle de' Pontefici *Martino*, e *Nicold V.*, da cui si procurò metter qualche ordine alli gravi abusi introdotti nell'orbe Cattolico? Chi mai approverà le vendite dell'annue entrate *senza il vero corso* del denajo? Chi l'ammetterà nel *prezzo di comestibili*, ed altro? Chi le stimerà atte a partorir dritto, ed azione, quando includono dentro le sue viscere *vizii* certi, e nullità incontrastabili? Da chi saran approvate l'usure convenute, quando il contratto *non è contratto*? Ma, dall'*Avversario* si dirà, è stato il danajo sborzato? *Sì*. Li grani, e formaggi, li sacchi, le vettovaglie, si son date, e tant' altre spese si son fatte? Dunque debbon soddisfarli. *Sì*. Ma, *quando*? Quando, fatto il calcolo dell'interessi esatti, e visto il *danaro*, ed *avere* rimarrà il Monastero debitore. Ma, se dal conto refterà l'*Avversario in debito*, come puol pretendere soddisfazione? Può mettersi in dubbio, che li luochi pii debbano alla Bolla di *S. Pio* conformarsi? E da chi mai metterassi in controversia, che da quella Legge *non posson appartarsi* li Giudicanti Chieffastici? E se è vero, che l'*attore* siegue il foro del *Reo*, da qual altra legge debbe questi esser giudicato, se non da quelle, da cui *prende* forza il giudizio, e *receve norma* l'intentata azione? Dunque, il Monastero sarà tenuto soltanto a pagar il danajo ricevuto, e non già migliaja, e migliaja d'interessi pretesi per *contratti invalidi*, per cui quel sacro luoco si è ridotto in mendicità!

Ma, che dovrem dire della spesa fatta a richiesta dell'*Acerbo*, per cui egli usò tante *macchine* tante *frodi*, e tanti *inganni*? Parliam di quell'*Appartamento riserbato*, ed *appropriato* alle Religiose di sua famiglia: di quell' appunto, li cui sassi per anche *roff-*
seggia-

feggiano per la vergogna de' patti, e da cui furon vulnerati del pio luoco li statuti, le leggi, i voti, e l'antica osservanza: di quell' appunto, per cui da tutte le Religiose, non sol la nuova fabbrica, ma l'intero Monastero fu consagrato al merito Supremo del Contraddittore: di quell' appunto, per la cui struttura fu sborsato dall' Acerbo il danajo, ed il Monastero obbligossi agl' interessi. Agl' interessi? Sì. Agl' interessi. Ma, la detta Fabbrica non ergevasi al Fasto dell' Acerbo? Sì. Non era addetta con perpetuo Fedecommeso all' uso delle discendenti de' suoi agnati, e cognati? Sì. Non cravi nel contratto la legge, che qualora il novero delle Religiose sue congiunte fosse più di quattro, si dovessero assegnar altre stanze, riputandosi angusto il nuovo ampio edificio, continente Nove stanze, per quattro Donzelle? Sì. Di quello, in fine, parliam noi, che fu lo scandolo di quel pio luoco la vergogna di quella comunità, e sarà l' ammirazione de' nostri posteri. Or per questa fabbrica appunto eccettuatine doc. 900., che furon sborsati dall' Acerbo, qual esca, per tirar ne' lacci le innocenti Religiose, furono spesi docati 3000., e di questi si pagan all' Avversario gl' interessi. Come! Il fasto dell' Acerbo non sol dovrà esser contraddistinto con preci, e con umili consagrazioni, ma dovrà pur comperarsi a denajo costante? Non fu egli, che idolatrando se stesso, volle, che si diroccassero le antiche fabbriche: che la ventilazion si restringesse: che l' edificio di bel nuovo sorgesse per uso de' suoi, e che per tutti li secoli fosse questo un eterno simulacro della sua ambizione? Sì certo! Tanto egli volle. Ma, il suo fasto non appagossi. Volle pure, che tal bizzarra idea fosse con applauso ricevuta, e pagata.

In fine, stufo il sommo facitor delle cose tutte, ed occorate le sue Sorelle dalla fraterna alterigia, macchinarono di conquistare colla forza il Monastero. Minaccia,

cia, dunque sequestri l' *Acerbo*. Alle *minacce* accoppia li precetti di *solvat* di Giudice incompetente. S' *intima* inurbanamente la *Badessa*. Gli *Curfiori* della *Nunziatura* incuton terrore. Le sue *Sorelle*, e Figlie mettono avanti gli occhi d' *ognuno ferro*, e *fuoco*. Ecco quella *veneranda comunità* in ilcompiglio. Che *dovevan* risolvere quelle venerande *Madri* in tal confusione? *Cercarono* soddisfar all' *Avversario*. Ed in prima, chiesero ciò, che se gli doveva, perchè fosse dal debito del Monastero difalcato. *Sordo egli*. Non volle pagar giusta la convenzione gli alimenti dell' *Educande*. *Negò* pagar li docati 100. sovrimposti. *Lettere, imbasciate, uffizj* del Vescovo, *ragioni, preghiere, temperamenti, ricorsi*, e quanto mai potè l' *arte*, e l' *ingegno*; di chi difendeva quella Comunità, tutto fu posto in opra. *Ma, indarno*. Allora fu, che, si venne alla *Capitolar* determinazione di *licenziar l' Educande, sua Figlia, e sua Nipote a tenore dell' istruzioni di Roma*.

Questa *savia*, e *prudente* determinazione non fu fatta per metterla in opra, ma bensì per *render avveduto* l' *Avversario*, affinchè desistesse dalla cominciata persecuzione, e rendesse al Monastero ciò, che per giustizia eragli dovuto. *Ma, risolte le figlie, e Sorelle professe* dell' *Avversario* di voler, anch' esse, dal Monastero uscire, gli fecero commettere quelle insolenze, di cui sopra parlammo.

Eranfi già nobilmente collocate due figlie del *Contradittore*. *Eranfi* le sue *Professe* rese stufe di quel *Sacro* ricinto, quell' istesso non guari con isfenti, e fatiche desiderato, ambito, e prezzato. Anzi, li *nuovi parenti* *s'ignavano* pur ivi vederle. Onde, elle o colta l'occasione, e fomentate dallo spirito di superbia, crederono fermamente, che non li sarebbe mancato monastero, d' *più* *cospicui*, in questa Città; perciò risolsero fomentar l'uscita delle due *Nipoti*. *Tanto avvenne*. Uscite l' *Educande*, crebbero li *strepiti*

piti, e li schiamazzi dell' Avversario, ma non perciò si rese egli nè più *avveduto*, nè più *canto*.

Eccolo pien di *Cruccio*, e di *slegno* calcar le strade di quest' ampla Città empiendo di mille calunnie c. r. quella veneranda Comunità. Non trovavansi *pene*, *castighi*, ed *ergastoli* condegni contro delle Religiose, per aver avuto il grave ardimento di licenziar *sua Figlia*, e *sua Nipote*. Non eran battevoli tutti li Tribunali di questa Città, per render all' *Acerbo* giustizia. Furon assordite le orecchie *del Re*, e del *Papa*, e di tutta Roma. Il natio fasto dell' Avversario in vece di ricever moderazione, crebbe per il nuovo avvenimento fin all' eccesso del furore. Ma, la divina onnipotenza, che, *ludis in orbe terrarum*, ha guidata questa *Causa* in guisa, che ben egli ha potuto aprir gli occhi per conoscere gli *retti andamenti* di quella Comunità, e li suoi *fregolati procedimenti*, e delle *sue Sorelle*, e *Figlia*.

Ne crediam, che possa controvertirsi dell' uno, e dell' altro assunto. *A chi* non furon note le preghiere delle Religiose, perchè dall' Educande si fosse cessato dalle insolenze, e dall' andar ajate per il Monastero a zonzo? *Chi non vidde* quanto calde furon le premure date alle Professe, acciocchè quelle si fossero ritirate nel lor Appartamento? *A chi* non fu conta, e palese l' arte, e li mezzi adoperati per toglier dalla di lor fantasia il piccante umore, da cui furon eccitate all' uscita? *Non furon* le Sorelle, e figlia del Contradittore, che turate l' orecchie a' savj Consigli, ed a' prieghi di quelle prudentissime Madri, sciolsero la lingua con dire: *tal essere i comandi di lor Fratello: che da Padrone girassero il Monastero tutto: e che avevan buon Padre*, da cui si sarebbe pensato a tutto. Oh voci fregolate, e superbe? *Con qual fronte* sì accagiona quella pia Comunità di *tirannia*, quando le *Tiranne* furon soltanto le di loro Zie? Saggio dunque fu della Comunità il Consiglio, *quando determinò*, che fossero licenziate, senza che fosse la *determinazione*

nazion eseguita : faggio egualmente fu, *quando* ricevuto dalle Zie l' impulso , e dalle lor insolenze le spinte , furono costrette a lor malincuore aprir le porte , e renderle paghe dell' ingiuste lor voglie . In tal guisa furon adempiuti li desiderj , non men dell' imprudenti Zie , che delle malconfigiate Nipoti .

E pure, dopo aver l' *Acerbo* con sue lettere dati tali ordini alle sue Sorelle , e figlia professe , e dopo esser stati da questi' eseguiti con tanta ardenza , quanto non conveniva , ha avuto coraggio di chieder pene , e castighi contro quella Comunità . E non fu una tal dimanda , quanto insolente , tanto ardimentosa ? *Come !* L' avvalersi del proprio dritto : l' *eseguir* l' ordini della S. Congregazione : *metter* riparo alli sconcerti : *stanzar* il ludibrio , che si faceva , dell' ordini della Badessa , e delli prieghi delle Madri più venerande : il *metter* freno alla licenza , con cui scorrevan le due Educande per il Sacro Chiostro , *si chiama delitto* ?

Che se dunque li contratti furon nulli , e la *ragione dell' uscita dell' Educande* , debbesi soltanto ad essolui attribuire , come di quella Autore : e se dalle sue Germane , fu desiderata , voluta , e procurata ; si accheri alla per fine l' Avversario , e non sol dia pace alla turbolenza del suo cuore , ma lasci pur nella dovuta quiete quel S. luoco . Che se , egli pace non brama , non si lagni , se da' Superiori la chiegga , la sperì il Monastero . Circa poi le note caricature , di cui si è compiaciuto freggiar il nostro Monastero l' *Acerbo* , abbiain giudicato non sol a quelle non rispondere , ma involgerle in perpetuo obbligo , ricordevolli del Consiglio di S. Bernardo : *Omitto quod factum est , non requiro cur , vel quomodo factum est , culpas non discuto , non retracto Causas , non recorder injurias . Solent enim hac magis infligare , quam mitigare discordias* (21) .

Che se è così ogn' un , che leggerà questi fogli si avvedrà da qual , e quanta ragione siam stati spinti a dolerci del nostro Contradittore . Egli ha troppo malmenata ,

(21)
Epist. ad Robert. Nepot.

nata, sotto il pretesto di beneficj, quella religiosissima Comunità, fin a renderla dolente; e piena d'affanni. Onde, debbessi compatire il nostro sdegno non contro l'Avversario, da noi sempre venerato, ma contro que' fatti da esso posti in campo dal *giusto*, e dal *vero* alieni. Chi averà lette le *Avvolgie* di S. Bernardo *ad Gagli. Abb.*, o li suoi libri *de Conf. ad Eug. Papam*: o l'*Epistole* di S. Girolamo, o li scritti di S. Agostino *in Jovinianum*, vedrà quanto severamente sianfi scagliati questi lumi della Chiesa *in difesa del vero, ed in instrugimento delle Calunnie*? Quindi è, che non abbiain potuto dispensarci in questo incontro di difendere la verità, per adempiere al nostro obbligo verso persone, le quali: *Me defenso-rem calamitatum suarum, me ultorem injuriarum suarum, me cognitorem juris sui, me auctorem Cause totius esse voluerunt.* Cicer. in Verr.

In ultimo, se è vero, com'è verissimo, che i *Giudici son Ministri di Dio*, e sua vivissima *immagine*, non mai il Signor *Delegato* farà maggiormente risplendere la sua prudenza, che nella *dissipazione* de' Consigli del nostro Avversario, e nello *struggimento* dell' opere prodotte dalla sua *scalitrezza*. Non mai veglierà con più attenzione, se non quando tenterà addormentarlo con suoi sofismi. Non mai si mostrerà più *saggio, ed accorto*, se non quando l'Avversario farà pompa de' suoi artifizj. Non mai apparirà più *illuminato*, se non quando tenterà egli ingannar la sua veduta con l' infedele spolizion de' fatti. Anzi, non vi farà maggior pruova, che la sua *giustizia sia un raggio* di quella di Dio, se non quando rigitterà le sue macchinazioni con dar luogo al *vero, ed al giusto*, qual da se stesso a pro del Monastero luce, e sfavilla. In tal guisa, la sua *giudicatura sarà tutta divina*: Poichè de' Giudici sta scritto: *videte quid faciatis non enim hominis exercetis judicium sed Dei* (22).

Cetera.

(22)
Paralip. libr. 2.
cap. 19. v. 6. Lu-
cas de Pen. lib.
3. Cod. De Cu-
rialib. &c. n. 2.
&c 3.

Napoli 13. Aprile 1748.

D. Francesco Girace.

M. F. C.

SOMMARIO

De' fatti nella causa tra il Monistero di S. Michelarcangelo di Gragnano, e D. Andrea Acerbo.

Provati con le Deposizioni delli Testimonj per parte del detto Acerbo esaminati, e con altri valevoli documenti.

- I. **D.** *Andrea Acerbo per mettere le due sue Sorelle nel Monistero di S. Michelarcangelo della Città di Gragnano, ebbe delle difficoltà grandi a causa de' suoi Natali; onde dovette e prendere forti impegni, e fare delle promesse, ed obligarsi di pagare più delle altre Forastiere; E con tutto ciò, pure vi furono delle Monache, che non vi diedero il loro voto, e quelle lo diedero, fu perchè così volle il Vescovo di quel tempo.*

Suor Maria Antonia dell' Amura Testimonia esaminata (come tutte le altre) ad istanza di D. Andrea f. 159. a t. interr. 4. dice, che nell' esserno proposte le dette Sorelle di D. Andrea, vi fu un gran contrasto, ma finalmente furono ricevute per un fortissimo impegno del Vescovo Castelli, del di lui Fratello Regente, e di altre persone: Si obligò pagare annui docati 46., quando le altre ne pagavano 36.: Promise la Dote vantaggiata, e nel di loro ingresso, per piantanza diede più del solito: Tanto attestano ancora Suor Maria Teresa della Rocca con ispiegarfi, che la Dote promessa fu di do-

2
cati mille *f. 176. a t.* Suor Maria Giovanna Girace *f. 190.* Suor Maria Candida Navarro *f. 212. a t.*
Suor Maria Egizziaca Paolucci dice di più, che furono ricevute su l' assertiva, che fossero Figlie di Mercadante di ragione; ma saputo poi il vero, vi fu un gran fracasso, e di niuna maniera le volevano ricevere, ma lo furono per li sudetti impegni, e dette promesse *f. 232.*, e lo stesso attesta Suor Maria Cherubina Maurizio *f. 252. a t.* e Suor Maria Chiara Amura *f. 302. a t.*

Suor Maria Gabriele Sorrentino dice, che specialmente s' impegnò D. Anello Donnarumma, D. Emanuele Coppola, e Monsignor Castelli, e che questo obligò le Monache, con dire: *ricevetele come Figlie mie*, e con il detto obligo di pagare annui docati 46. furono ricevute, *f. 268.* Suor Maria Ferdinanda Donnarumma Figlia del detto D. Anello, dice di più, che per facilitare si fè l' obligo di docati 46. credendo sbilanciare con questo lo svantaggio di condizione; ma che D. Andrea volea, si dicesse, che pagavansi come soprannumerarie per evitare questo discapito, *f. 176. a t.* E lo stesso dice Suor Maria Michele Scotti *f. 191. a t.*

Suor Maria Anna Sorrentino attesta anco l' impegni sudetti, e l' obligo dell' annui docati 46. per l' Educazione, *f. 373. a t.* Le sudette al numero 11. l' attestano *causa scientia*, per essernosi ritrovate in quel tempo, averne discorso, e per esserno intervenute ne' Capitoli; e l' altre esaminare, o non si trovarono in quel tempo, o non ne sono state interrogate.

Il nominato D. Emanuele Coppola attesta essere stato impegnato da D. Filippo Donnarumma, e che in nome del Vescovo si portò dalle Monache, e per quante avesse impegnate, ed espreffi li vantaggi se l' offerivano, e lo impegno vi avea il Vescovo, viva voce ricusarono; e per quanto l' avesse insinuato, e pre-
ga-

gato, non vollero mai condescendere, f. 507.
 Dalla copia dell' istrumento stipolato a' 28. Aprile 1732.
 in presenza del Vescovo Castelli apparisce l'obbligo
 di pagare annui docati 46. per gl' alimenti di ciascheduna,
 che fa D. Andrea Acerbo, f. 85. pr. Nunt.
 Tutto ciò non ostante l' Acerbo sop. le posiz. 1. e 2.
 f. 435. dice: che il fu Anello Donnarumma indusse
 le sue Sorelle ad entrare nel nostro Monistero: che
 l' obbligo degli anni docati 46. si fe per tirare l' altri a
 tal pagamento, non esso: e che si fe scrittura privata
 per la sua idennità, e il di più esser diabolica
 invenzione di chi fa le parti del Monistero.

II. *Entrate poi nel Monistero le due Sorelle di D. Andrea, dal medesimo non si pagorono, che per qualche poco tempo l'annui docati 46. per l' Educazione, e nella di loro Monacazione si pagò la solita dote di docati 500. per cadauna.*

Suor Maria Antonia Amura dice, che non pagò la promessa dote vantaggiosa, ma la pagò come tutte le altre Forastiere, e nè meno continuò a pagare li detti docati 46. se non che per il primo anno, dicendo, che non voleva pregiudicarsi, f. 161. Lo stesso attestano Maria Giovanna Girace, f. 191. La Navarra f. 213. La Maurizio f. 252. La Sorrentino, f. 266. E la Paolucci dice di più: E tanto disse, e tanto fece, e tanto adoprò, che non pagò, f. 233. E lo stesso l' altre quasi tutte sopra l' interr. 5.

III. *Che D. Andrea indusse le Monache a fare l' Appartamento per la sua Famiglia, e non le Monache pregarono esso D. Andrea, come il medesimo assenta negli art. 17. 18. e 19.*

La sudetta Maria Antonia Amura nell' interrogatorio 6. f. 160. dice: li fu permesso l' appartamento, perchè lo cercò con grande istanza; ed il Vescovo come suo molto affezionato, e l' Abbadessa per darli gusto

4
gli diedero il permesso con gran disturbo di tutte le Religiose. E nell' *art. 17. f. 168. a t.* dice: che vi fu disturbo, e si permise per aderire a Monsignore, ed all' Abbadesa sua Sorella, che si mostrorono inclinatissimi a dare a D. Andrea questo gusto.

La sudetta Maria Teresa della Rocca fu detto *art. 17. f. 184.* dice: Si fece fare detto Appartamento a D. Andrea per darli gusto, e per favore, che li fece l' Abbadesa di quel tempo, e Monsignore con dispiacere di tutte le Monache, e lo stesso dice nell' interrogatorio 6. *f. 177.*

La sudetta Maria Giovanna Girace nell' interrogatorio 6. *f. 191.* dice: che tutte le Monache erano di contrario parere, e sorti per impegno dell' Abbadesa, che era di somma autorità, e prepotenza, in maniera che si faceva tutto quello, che voleva; e del Vescovo, e lo stesso replica nell' *art. 17. f. 198.*

La sudetta Paulucci nel detto interrogatorio 6. dice, che avendo mostrato desiderio D. Andrea di fare detto appartamento per la sua Famiglia, incontrò l' opposizione di tutte le Monache, le quali in niun conto volevano accordarli la licenza; ma prevalse l' impegno del Vescovo, e dell' Abbadesa di quel tempo, e lo stesso conferma nell' *art. 17. f. 241. e 253.*

La detta Maurizio nel detto interrogatorio *f. 253.* dice: che D. Andrea indusse il Monastero a farlo per l' impegno, e favore, che ebbe di Monsignore, e dell' Abbadesa, atteso tutte le Monache contradicevano. Lo stesso conferma nell' *art. 17. f. 260.*

Lo stesso dicono gl' altri testimonj sopra li sudetti articoli, ed interrogatorio, che vi depongono, e ritrovansi in detto tempo nel Monistero.

IV. *Che il farsi detto Appartamento non fu necessità per rendere il Monistero incatastrato, e la fabbrica più soda, ma solamente si fe per formare un Appartamento.*

5
mento di sei stanze superiori, e tre inferiori per la sola Famiglia d'Acerbo, nel modo spiegato nell' istromento, nè si fece a spese di D. Andrea, che diede soli docati novecento, ma del Monastero, che ve ne spese da docati quattromila, e dovette diroccare molte Stanze servibili, che erano nel luogo dove si è fatto detto Appartamento.

La detta Amura nel detto interrogatorio 6. dice pure: che l'Acerbo diede per la Fabbrica del detto Appartamento docati 900. e non più, nè so quello vi spese il Monastero, perchè fu la spesa confusa con l'altra fabbrica: Per fare detta fabbrica si fecero diroccare molte Stanze Superiori, ed inferiori, le quali erano buone, ed atte ad abitarli, come in fatti vi abitavano le Monache, le quali ne restorono molto afflitte. E nell' *art. 17.* dice: che se l'ingegneri, ed artefici dissero, che per meglio assodare la fabbrica, e darli catasto, era bene fare il quarto braccio, furono tirati, o dal detto D. Andrea, o dalla volontà di compiacere Monsignore, e l'Abbadessa, ma in verità sempre an creduto, che detto braccio non era affatto necessario, e che tutto si faceva per dar gusto a D. Andrea, perchè doveva servire per uso, ed abitazione delle sue, come dall' istromento. E nell' *art. 18. fol. 169.* dice, che D. Andrea pagò per la sola fabbrica rustica docati novecento; e che il quarto consistè in sei stanze superiori, due mezzane, ed una nel piano.

La detta Rocea su detto inter. 6. f. 177. dice: che D. Andrea per la fabbrica rustica diede doc. 900. e non più; e di aver inteso dire, che il Monistero ve ne ha spesi da quattromila in circa: Che per darli maggior aere, e prospecto, si diroccarono alcuni Edificj antichi atti ad abitarli anche dopo il Terremuoto, come in fatti si abitavano da molte Monache, ed anche da essa, e
sua

sua Cugina ; la qual cosa dispiacque assai . E nel detto articolo 17. dice : che non sa il come , e perchè avesse avuto il detto permesso D.Andrea, nè se era utile, o nò : Sa benissimo , che fulli concesso per uso , ed abitazione delle sue Sorelle , e figlie Professe , delle Figlie , e discendenti , e delle Figlie delle Sorelle . È nell' articolo 18. che per la fabrica di detto appartamento pagò docati novecento D.Andrea *f.184. at.*

La detta Girace dice : che D. Andrea altro non diede , che soli docati novecento ; e che il Monistero spese in circa docati duemila , anche perchè avendo convenuto con D. Andrea di fare la sola fabrica rustica , volle poi , che il Monistero vi avesse fatto l'altrichi , la tonica , e l'imbiancatura : Per fare detto Quarto si fecero demolire molte stanze antiche , e specialmente quattro camere grandi , che si abitavano dalle Monache , e fra l'altre in una di esse ci abitavo ancor io con la mia Camerata , a solo fine di darli maggior aria inter.6. *f.191.* E nell'art.17. dice : Non è vero , che per maggior sodezza della fabrica nuova era necessario fare il quarto braccio , anzi è verissimo , che per esserfi fatto , alcune delle celle antiche , che vi stavano attaccate han patito danno , ed il Monistero ha dovuto rifarlo : e questo fu sempre il concorde parere di tutte le Monache ; E si fece solo per dar gusto a D. Andrea in farli un comodo singolare per la sua Famiglia . E nell'art.13. Che D.Andrea diede soli docati novecento , e meglio ricordata , il Monistero vi spese docati tremila , e qualche altro centinajo , *f.198. at.*

La detta Paolucci dice d'aver dati D. Andrea docati novecento , e non più , nè sa , quanto vi abbia speso il Monistero , e che si ebbero a diroccare molte stanze per darli maggior lume , aria , e prospecto , del-

7

delle quali si servivano le Monache, lo che fu di molto loro dispiacere inter. 6. f. 233. E nell'art. 17.: Non è vero quello si contiene in quest' articolo, poichè la fabbrica del Monistero non avea bisogno del quadrato per incastarla, essendo l'antica assai forte, e condizionata; ma che il vero si è quello, che altra volta fu detto particolare ho detto. E nel 18.: E' verissimo il pagamento di docati 900. e si rimette all' istromento, f. 241.

La detta Maurizio dice di aver dati D. Andrea soli docati 900. ed averci spesi il Monastero docati tremila, o quattromila in circa: Per farsi detto Appartamento si diroccarono molti Edificj antichi, e si prese ancora qualche porzione del giardino, per causa di che mancò al Monistero la corrispondente rata del frutto: E' detti Edificj alcuni furono diroccati per la semetria, ed altri per far godere al nuovo quarto il lume del mezzo giorno; e delli detti edificj si servivano molte Monache, e fra l'altre le Signore Girace, Donnarumma, Sorrentino, ed io ancora inter. 6. f. 253. Nell' articolo 17.: Io non ho mai inteso dire, che per maggior sodezza, e sicurtà della nuova fabbrica sarebbe stato utile fare il quarto braccio, ma mi ricordo benissimo, che fu fatto fare per condiscendenza di Monsignore, e dell' Abbadessa, come altre volte ho detto. E nel 18., che pagò D. Andrea li soli docati novecento f. 260. Lo stesso dicono le altre, che ne sono interrogate, e potevano deponere sopra l'art. 17. e 18. e sopra detto interr. 6.

V. *Che D. Andrea in detto quarto non vi fece altro, che porte, finestre, balconi, intemiate, e vetrate, come lo stesso D. Andrea lo spiega nell' articolo 19. e dice in esso, avervi speso docati duemila in circa.*

La detta Amura nel detto interrogatorio 6. dice: Non sapere di averci fatto altro, che finestre, stipi, porte, bal.

balconi, intemperate, e vetrate con suo proprio danaro; e lo stesso replica nell' articolo 19.; Rispetto poi allo speso, nè so, nè posso saperlo, *f. 169. a t.*

La detta Rocca dice, che D. Andrea vi fece a sue spese finestre, porte, stipi, balconi, intemperate, e vetrate, nè sa quanto vi avesse speso: E nell' articolo 19. dice: E vero, che terminata la Fabrica dell' Appartamento, nel quale il Monistero fece ancora la tonaca, imbiancatura, ed atrichi, D. Andrea ci fece a spese sue ogn' altra cosa, che bisognava per renderlo abitabile, quanto poi vi avesse speso, non lo sa, *f. 184. a t.*

La detta Girace fa, che D. Andrea vi ha fatto Finestre, Porte, Stipi, Balconi, Intemperate, ed altro; ne fa la spesa: Lo stesso dice nel detto articolo 19.

La Paolucci dice esser vero, che D. Andrea vi fece Finestre, Porte, Stipi, un Balcone grande, Intemperature, e Vetrate a spese sue, avendocene dato il Monistero intonacato, e biancheggiato; ne vi ha fatto altro, e la spesa non la fa. Lo stesso dice sopra l' articolo 19. *fogl. 291.*

La detta Maurizio dice: Quanto poi abbia speso D. Andrea per far in detto Quarto le Finestre, Stipi, Porte, Balcone, Vetrate, ed Incartate, che mi domanda, Io non lo so, ne lo posso sapere; So benissimo, che oltre la detta spesa, non vi ha fatto altro. e lo stesso dice nell' articolo 19. *f. 160.*

E così tutte le altre, che ne sono interrogate, e possono saperlo sopra detto interr. 6., ed art. 19.

VI. *Che le affettate espressioni apposte tanto nell' istromento fatto per lo detto Appartamento, quanto ne sette stipolati per li doc. 9250. dati ad interesse da D. Andrea al Monistero, con le quali dichiarassi il Monistero sommamente tenuto a D. Andrea, e decantansi i di lui beneficij verso il Monistero, furono tutte-*

9

tutte composte dallo stesso D. Andrea; e con tali minute furono stipulati; nè potea esser altrimenti, non essendovi causa giusta di far tali espressioni; ed in fatti avendolo preteso provare nell'art. 20. tutte dicono non saperle, nessuna se le ricorda, E se alcuna dice sapere, che D. Andrea era trattato con distinzione, finezze, ed attenzione, dice pure, essere stato, perchè si credevano essere veri quei benefizj, che vantavansi da esso fatti; come da dette deposizioni f. 169. a t. 184. & seq.

VII. Che sopra l'istrumento fatto per la costruttura del detto appartamento non poteva darci assenso il Vescovo ordinario, nè tampoco lo stesso Pontefice, per essere irregolare, e distruttivo de' voti, e vita monastica: Lo che deducesi dallo stesso istrumento, e dalle cose ivi convenute. Nè l'assenso dell'Ordinario vi fu, cognita causa, come ave la parte assentato nell'articolo 21., sopra del quale dicono solo li testimonj: che Monsignor entrò nel Monistero, e riconobbe il luoco: Se però leggesi l'istrumento, si vede apertamente, che l'assenso del Vescovo non vi fu; nè essendovi, punto giova, perchè non poteva il Vescovo darlo.

VIII. In detto istrumento s'inferisce una Supplica in nome dell'Abbadessa Vicaria, e Monache, ma da niuna di esse firmata; Si espone all'Ordinario ritrovarsi no molto obligate all'Acerbo, specialmente per il danajo dato per la fabbrica, (quello stesso, che died a censo con l'interesse del quattro, e mezzo) e che per maggiormente affezionarlo, han deliberato darli il permesso, che possa il medesimo edificare un quarto nuovo capace di sei stanze soprane, due stanzoline sotto di esse, e una nel piano per uso, ed abitazione delle Monache, ed Educande della Famiglia Acerbo, e suoi discendenti in perpetuum, incluse anco le figlie dell'Podierne sue sorelle, e quando non vi sia niuna, pos-
b

possa servirsene il Monistero, finchè non entri una della famiglia di detto D. Andrea &c. tanto più, che vi è luogo capace, ed è comodo al Monistero quadrare la clausura: E perchè di tal permesso intendono cautelare detto D. Andrea con publico stromento, col quale sarà obligo pagare a beneficio del Monistero doc. 900. contanti per la costruzione della fabrica di dette nove stanze, restando a conto del medemo di fare a sue spese le porte, finestre, ed ogn' altro bisognevole; E perchè ciò non l'è permesso &c. la supplicano restar servita sopra detto stromento prestare il suo consenso, e beneplacito, e concedere la licenza, che si possano stipulare le debite cautele, e non altro dicesi.

IX. *A vista di tal Supplica, dal Vescovo si dice: quod factò accessu super faciem loci, & auditis Monialibus capitulariter congregatis providebitur: E poi con altro decreto dicesi, che fatto già l'Accesso, ed intese le Monache (senza alcun perito), providit, & decrevit, licere, & expedire Monasterio prædicto stipulare enunciatas cautelas &c.*

Questo è, l'Assenso, vediamo quali siano le cautele stipulate, che mai vidde l'Ordinario nel dar l'Assenso, e quanto diverse siano dall' esposto nella supplica.

X. *Per prima si asserisce, aver le Monache pregato D. Andrea di compiacersi darli docati novecento per edificare l' enunciato Quarto, ed espresso uso di esso; Et si aggiunge (cosa, che non è nella Supplica): ed allora il Monistero sia obligato dare altre Stanze; quando le Religiose, o Educande di detta Famiglia fussero in detto Monistero più di quattro, (sicchè le nove Stanze erano per uso di quattro sole) onde il detto D. Andrea, per fare cosa grata, promette pagare li docati 900. per l' erezzione di dette nove stanze da fundamenta, coperte ad astrico, e tetto di sopra, per uso &c. Ed il detto D. Andrea doverà*
ab.

abbellirle, imbiancarle, e farvi le porte, finestre, o balconi a semetria dell'altre; E che debbano essere sempre, & in perpetuum delle Monache, ed Educande della detta Famiglia: E se vi fossero figlie femine delle Sorelle, che volessero entrare &c. Con condizione, che quando non vi fossero Monache, o Educande d' Acerbo, siano del Monistero; Ma entrandovi anche una, dal primo giorno debba rientrare nel possesso dell' abitazione di tutte le nove stanze, dalle quali non possano essere ammosse, nè rimosse, sotto qualsivoglia pretesto, o colore, anche di strettezza, o angustia di abitazione dell'altre. (Questo neppure è nella Supplica dell' Assenso). E D. Andrea gratificando detta offerta, da docati novecento per la fabbrica, ancorchè apparentemente apparisca di volervi meno; mentre il di più lo dona al Monistero, anche colla rinunzia della Legge finale (tale liberalità non si esprime nella Supplica, ma si sa, che il Monistero vi spese docati quattromila,) e finalmente si conchiude, che tale Appartamento: fusse sempre stabile, & in perpetuum delle Signore Monache ed Educande, che sono entrate, & in futurum Vorrano Entrare nel Monistero della descendenza, famiglia, e ceppo del detto Signor D. Andrea, ed anche delle figlie delle Signore Sorelle di detto D. Andrea, a cui Consagrano, non che detto casamento, ma tutto detto Venerabile Monistero per le tante obbligazioni confessano tenere al medemo. (Ne pure questo sia nella Supplica dell' Assenso).

Ora dica chiunque legge, se potevasi tal contratto convalidare anco con Assenso Pontificio: E se lo dato dall' Ordinario fu, e mancante di autorità, e nullamente dato, come dal detto strumento: qual instrumento lo stesso Aversario si è vergognato di presentare finora.

XI. Nè è vero quello, dice l'Acerbo nella sua istanza f. 5. a r. e nell'art. 18. che li docati novecento furono dati per la sola fabbrica vassica, e che essi vi fece la t'naca, ed altro; imperocchè nella *Supplica* si dice: per la fabbrica delle nove stanze, e nell'istromento: che devonfi perfezionare di fabbrica, e che il detto D. Andrea dovea imbiancarle, ed abbellirle, e poi sono state perfezionate, anche con imbiancarle il Monistero; *distis. fol. cit. num. 5.*

XII. Tutto il danaro dato da D. Andrea Acerbo al Monistero fu docati 9250. e tutto fu dato ad interesse alla ragione d'annui docati quattro, e mezzo per cento da pagarseli *semeſtrati*m, e fu dato con sette stromenti in diversi tempi; ed in nessuno di essi vi fu danaro presenziale, giusta la Bolla di Pio V. a tenore della quale poteva il Monistero soltanto obligarsi con detti istromenti.

Il primo fu a' 19. Novembre 1733. e fu di docati duemila di capitale col detto interesse del quattro, e mezzo per cento, e fu di semplice mutuo, e non Censuale, essendosi promessa la restituzione del capitale fra anni dieci: Nè il danaro fu pagato nell'atto della stipula, ma si confessò essersi ricevuto, e speso per la Fabbrica; Nè in tale istromento vi fu Assenso, con tuttochè con assenso si dovesse prendere tal danaro, e spenderli per la designata fabbrica, *fogl. 486.*

Il secondo fu a' 19. Aprile 1736. per la somma de' docati tremila, e settecento, che si disse esser no docati duemila, li stessi dati col sudetto stromento di mutuo, e docati 1700. dati in più volte, e spesi pure per la fabbrica; E per tutti si costituì debitore in annui docati centosessantasei, e grana 50. da pagarsino *semeſtrati*m, *fogl. 62.* Qual capitale fu estinto, cioè per docati 3000. con danaro fatto pigliare dallo stesso Acerbo dalla Contessa Arici con l'interesse del quattro per

- per cento; altri 300. a' 6. Marzo 1743. e 400. a' 24. Febrajo 1745. *f. 93. proc. Nunt.*
- Il terzo a di 24. Ottobre 1736. per docati duemila, e trecento con l'istesso interesse, da pagarsi *semestratim*, che si dissero riceverfi per il Banco del Salvatore con poliza *f. 32. proc. N.* la qual poliza si vede notata fede a' 27. del detto mese *f. 479.*; onde in tempo della stipula non vi fu danaro di sorte alcuna.
- Il quarto fu a' 31. Ottobre 1737. per il Capitale di docati mille, che si dicono riceverfi per il Banco, ma non dicefi per qual Banco, *f. 51. p. N.* e dal Monistero si è fatta istanza, che la parte producesse tal partita, *f. 77.*, e fin' ora non si è prodotta: E quando non vi sia, come dee si credere, fin tanto, che non si produca, il detto Capitale non fu affatto ricevuto, perchè non presenzialmente, che non si dice; non confessato, che non vi si nota, nè per Banco, perchè non vi è la partita, e dal Monistero se ne sono pagate le terze sino a 21. Luglio 1743. nel quale giorno si restituì detto Capitale non ricevuto *f. 91. d. p.* con danaro preso dal Signor D. Francesco Federici per mezzo dello stesso Acerbo al quattro per cento. *f. 92. d. p.*
- Il quinto è de' 4. di Giugno 1739. per la somma di docati seicento, che diconsi pagarsi per il Banco del Salvatore, *f. 42. p. N.* Ma la partita sta notata a' 15. detto Giugno, *f. 483.*; E docati cento di essi ne furono restituiti a' 24. Febrajo 1745. *f. 94. d. p.*
- XIII. Il Monistero crede, che li sudetti docati 600. furono di terze ridotte in Capitale, atteso nello stesso giorno trovasi notato ne' suoi libri farsi esito a D. Andrea Acerbo docati seicento trenta per due annate di terze de' Capitali di docati settemila, *f. 511.* E questo stesso Procuratore attesta di non aver mai dato da-

danaro a D. Andrea, nè per terze, nè per altro suo Avere; ma o essersi escomputato con li scemestri, o impiegato nella fabrica f. 510. Ne è credibile, che il nostro Monistero nel mese di Giugno, che non si fa introito da corpo alcuno, avesse potuto pagare docati seicento trenta in una volta, e prenderne docati seicento a censo dallo stesso creditore a cui pagavansi li 630.

Il sesto si stipulò a' 22. di Settembre 1740. per il Capitale di docati novecento cinquanta, che anche si diffi ero pagarsi per il Banco dello Spirito Santo f. 21. p. N. E similmente la partita fu notata dopo la stipula, cioè a' 26. Settembre f. 476. E di questi ne furono affrancati docati ottocento a' 5. Dicembre dello stesso anno 1740. f. d. p.

Il settimo, ed ultimo instrumento fu per il Capitale di docati settecento stipulato a' 17. Agosto 1741. e si diffi pagarsi per il Banco dello Spirito Santo f. 2. p. N. E la partita leggesi notata a' 31. detto Agosto, f. 472.; Onde fu come le altre partite passatore, e nell'atto della stipula, senza danajo; atteso la poliza non notata a nulla vale.

XIV. D. Andrea Acerbo nell'istanza, che fa in nuntiatura di suo carattere, e composizione, o volendo confessar il vero, o non volendo, confessandolo, dice, che anco li sudetti docati settecento furono di terze poste in Capitale, e non solo li docati 600., come dice il Monistero: e che furon l'uni, e l'altri ben costa; atteso nella partita del libro portasi soddisfatto per Aprile 1739. dell'annui docati 315., E dal detto mese ad Agosto 1741. era già maturata la detta summa di docati 700. Ecco come assolutamente, e chiaramente lo confessa in detta istanza; dice in essa: Dover conseguire in virtù di publico instrumento, che presenta; docati novecento trentatré, e grana 40. f. primo; E l'instrumento, che presenta, è il sudetto di docati set-

settecento, f. 2. . E spiegasi con dire : E li detti docati 933. 40. sono per terze decorse, e non pagate dal Capitale de' docati tremila, e seicentocinquanta, resta de' docati 9250. maturate a tutto li 24. Febrajo passato. E tale istanza fu presentata in Aprile 1745. Con più chiarezza non potevalo concepire mente veridica, ne meglio esprimerlo penna innocente.

Se si fa il conto con esattezza, e se tal conto si legge ne' libri di D. Andrea, dove con somma chiarezza sta notato, ben si vede, che posto in uno, e il detto Capitale di docati settecento di terze formato, e le terze da questo scorse fino a Febrajo 1745. e le terze decorse dal di più del Capitale fino alli docati 3650. ben potea crederfi D. Andrea di dover conseguire la domandata somma di docati 933. 40. quando formò l'istanza.

Ed in fatti così si dovette persuadere il dottissimo Signore Auditore; imperocchè non averebbe potuto questo altrimenti con tanta facilità ordinare il pagamento di tal somma, e dire: Debitam pro tertiiis decursis vigore instrumenti in actis &c. ch' era solamente lo suddetto di docati settecento, e riserbarfi anco la provvista per il domandato Sequestro; Onde bisogna dirsi, che, e questo instrumento di docati 700. e l' altro di docati 600. furono ambidue di terze dedotte in Capitale; il primo confessato dalla Parte, il secondo provato bastantemente dal Monistero, e tutti, e due così notati ne' libri di Acerbo, lo quale nella posizione 10. dice pure ess'r questa diabolica invenzione, di chi fu le parti del Monistero per non dir, ch' è suo illecito negoziato.

XV. *Che tutto il capitale de' docati 9250. fu dato da D. Andrea Acerbo in moltissime partite, prima, e dopo la stipula di cias' uno instrumento, e nulla mai nell' atto della stipula, di essr, come l'attesta il Pro-Vicario D. Antonio d'Amato, che era destinato a fo-*
pra-

prastare alla fabrica; ed a riceverli il danajo da D. Andrea, f. 464. Si prova dalla partita del Libro della Fabrica, ove si carica la spesa per coloro, che andavano a prenderli, f. 470. E dalle Depositioni di due di essi, f. 458. e 459. e dalli stessi instrumenti, e partite di Banco ne' citati fogli; Imperocchè nella stipula di essi mai si conta danaro, e le dette partite furono tutte notate, dopo la stipula, a riserva di quella di docati mille, che ne pure così fu notata, perchè non vi fu.

XVI. Che tra il detto capitale di docati 9250. vi furono diverse partite di prezzo di grano, formaggio, sacchi, ed altro vendute da D. Andrea a cari prezzi, e il costo di esse posto in capitale, ed in fatti non portasi da D. Andrea averlo ricevuto, nè lo pretende; e dal Procuratore di quel tempo si attesta non averne mai pagato, ed essersi, come delle usure de' capitali, o escomputato colli semestri, o applicato alla fabrica, f. 510. le quali partite cavate da' Libri del Monistero, importano doc. 1312. 24. f. 465.

La Donnarumma sopra l' inter. 7. dice saper benissimo, che D. Andrea in tempo della fabrica ha dato grano, formaggio, ed altro, e che non se li pagava il prezzo, ma ne restava creditore insieme col danajo, che dava per la fabrica, o pure se li compensava con li semestri f. 198.

L' Amura dice aver dati detti comestibili, e pure ferro, ed altro, il prezzo delle quali cose ha sempre inteso ascendere a docati 1800. in circa, e sapere pure, che non se li pagasse in contante, ma fu convertito in capitale di annui censi insieme con l' altri danari dati per la fabrica f. 160., e lo stesso dice la Rocca, f. 178., e la Girace f. 192., la Navarra f. 213., e tutte l'altre su d. inter. esaminate f. 133. 223. & seq.

XVII. Che le robbe date al Monistero da D. Andrea furono-

furono caricate a caro prezzo, e molto più di quello furon comprate da altri, anco a credenza.

Nel 1732. da D. Andrea il grano navigato si carica a carlini quindici il tomolo in Castell'ammare, e dal Procuratore si paga il grano paesano, che è assai migliore, portato sino al Monastero, a carlini quattordici, e tredici, *dist. fol. 465., & fol. 467.* Nel 1733 da D. Andrea si dà anche grano navigato in Castell'ammare a carlini dodici, e mezzo, ed il Procuratore compra il paesano, portato al Monasterio a carlini dodici. Nel 1735. D. Andrea dà anche grano navigato in Castell'ammare a carlini quattordici, grana cinque, e cavalli tre; e nella somma di tomola 125., si fa pagare pure una quadra spara; Ed il Procuratore compra il grano paesano portato sino al Monistero a carlini tredici, e mezzo: Nell' Anno 1738. D. Andrea dà anco grano navigato in Castell'ammare a carlini quindici, grana cinque, e cavalli tre, e pure in tomola 119. si paga sei misure spare; Ed il Procuratore compra il paesano portato al Monistero a carlini quindici, e mezzo. Nel 1739. D. Andrea dà grano navigato in Castell'ammare a carlini tredici, e il Monistero compra il paesano a carlini dodici, *d. f. 465., & 467.* Ed ogn' uno sa, che il grano paesano è di miglior qualità, e per il peso maggiore, vale carlini due a tomolo più del navigato; E pure il Procuratore per lo più lo comprava a credenza, e da seconda mano, e senza restare ad alcun tenuto.

XVIII. Che le terze dal Monistero pagate per il detto Capitale di docati 9250., e da D. Andrea malamente esatte, importano docati 3210., salvo meliori calcolo: A questi però si deve caricare a prò del Monistero l'interesse alla ragione scalare, atteso ciascuna somma di esse dovea scemare il Capitale; E di più l'interesse di ciascuna rispettiva somma unita dal giorno

che sortì l' affrancazione de' Capitali restituiti fin' oggi.

XIX. *Che il danaro dato da D. Andrea al Monistero dovea tutto impiegarsi nella Fabrica, servatà forma dell' Assenso Apostolico ; Onde spetta ad esso D. Andrea provare, che in tale uso siasi impiegato ; lo che non si pruova ; E dal Monistero si è dimostrato chiaramente, che docati 1300. di essi furono di terze, e 1312. furono di grano, formaggio, ed altro consumato per uso del Monistero, loche è contra formam Ascensus.*

XX. *Che l'interesse convenuto, ed esatto da D. Andrea per il suddetto Capitale di docati 9250., alla ragione del quattro, e mezzo per cento, è esorbitante, secondo corre presentemente, e correva in tempo di detti Instrumenti, specialmente quando il Venditore è Luoco Pio.* Ed in fatti il Monistero di S. Nicola della stessa Città di Gragnano l' hà presi al trè, e trè quarti per cento, f. 533. ; Il Monistero del Rosario di Lettere, al trè, e mezzo, f. 522. Lo stesso Monistero nostro per mezzo di esso D. Andrea, e per restituirli ad esso, l' hà presi al quattro per cento, f. 531., & 534. La Colleggiata di Gragnano l' hà presi, ed a quattro, e un quarto, ed al quattro per cento, f. 525., & 535. ; E lo stesso nostro Monistero impiegando danaro, non ne riceve più del cinque con Persone particolari, e restive, f. 536. & 537.

Che poi D. Andrea Acerbo poteva guadagnare più, applicando tal danajo al suo negozio, poteva così anco perderlo tutto : Ma l'aver dato tal somma al Monistero non hà mancato punto al suo negozio, avendo, lode a Dio, danaro soprabbondante, e per l' uno, e per l' altro impiego : E poi non ebbe mai il nostro Monastero necessità di prendere il danajo a censo da' Negozianti, potendolo facilmente avere, e con suo vantaggio, da altri.

XXI.

XXI. *Che in tutti li suddetti Instrumeti vi è il patto resolutivo, in mancanza del pagamento dell' usure, ed in quello di mutuo, l' obbligo di restituire il Capitale frà dieci Anni, ed il pagamento anticipato, cioè di dover pagare le usure ogni sei mesi, citatis f.; cose tutte proibite dalla Bolla di S. Pio V.*

XXII. *Son tutte efficaci espressioni dell' Acerbo, per colorire quei suoi Trattati che esso solo li dà nome di beneficj, il dire, che il Tremuoto del 1732. rese il nostro Monistero affatto inabitabile; Onde erasi in risoluzione di uscirsene, e che in tali angustie, non vi fu Parente, che accorresse a dar ajuto, se non che esso D. Andrea, che mosso da tenerezza, e compassione, il giorno immediato fu il primo, e solo, e portò seco l'Ingegniero Canale, e ridusse le Monache ad abitare nel Refettorio, e si offerì pronto a darli danajo per la rifazione: Come tutto dice ne' primi sei Articoli: Ma se esso fu sì follecito, che lo stesso giorno immediato seguente, e ben per tempo, giacche se ne ritornò la sera stessa, con l'Ingegniero a' fianchi, accorse, vide, risolse, e stabilì, come potevano offerirsi gl' altri. Il bisogno però non fu tanto grande quanto esso lo dipinge: E l'essere andate alcune a soltanto dormire nel Refettorio, fu per il timore di replica, stando il Refettorio nel piano: Ma non confrontano con l'Articoli le Deposizioni.*

L' Amura f. 167. dice: Che restò molto danneggiato un solo Quarto, che aveva due Dormitorj in lungo; atteso l'altro restò con poco danno, come stà; e si è abitato, e tuttavia si abita; E che mai si pensò di uscire, essendovi stanze da abitare; E si dormì da diecessette giorni nel Refettorio, per il timore delle spesse repliche.

La Rocca f. 182. dice: Che patì moltissimo danno un sol Quarto, ma molte altre abitazioni patirono poco

e specialmente un Quarto doppio patì picciole aperture, e restò, come stà, abitato, nè mai si pensò di uscire, e si dormì per giorni nel Refettorio, per il timore delle repliche; E che se non accorsero subito Parenti di Gragnano, fu perche anche le di loro case avean patito.

La Girace f. 196. dice lo stesso; E di più che lo stesso corridoro rovinato, pure si abitò dopò essersi pontelato.

E tutti gli altri Testimonj esaminati sopra detti sei Articoli, dicono dell'istessa maniera.

XXIII. *Terminata la Fabrica colla spesa di docati 18. mila, e più, fu il Monastero astretto dal bisogno a fare, prima da se con suputa del Superiore, che poi dal medemo, in tempo della S. Visita, a richiesta delle Monache, fu confermata, una esatta riforma di spese, e ridurre il diloro Vitto, e Vestiario a non più, che docuti 28. per ciascheduna, e stabilire, che in l'avvenire l'Educande Forestiere pagassero annui docati 40.; e non più trentasei; Le Cittadine annui docati 30., e non più vent'otto. E le Forestiere Menacande docati 600., e non più cinquecento; E le Cittadine docati 450., e non quattrocento come prima; Qual determinazione fu anco approvata dalla Sacra Congregazione, f. 520. Tale stabilimento è stato osservato, e s'osserva da tutti, ed a esso si è opposto soltanto D. Andrea Acerbo, dal che hà origine ogni controversia, e la presente causa tutta.*

La suddetta Amura sopra l'Interrogatorj 8. 9., e 10. f. 161. dice: Che per la spesa della Fabrica in somma di docati 18000., si ridusse il Monastero in somma strettezza, e fu necessitato fare il suddetto stabilimento, giache per li debiti, non potevasi dare quello di prima, e lo stabilito non può bastare per tutti li bisogni, specialmente in caso d'Infermità, che prima si dava
tut-

tutto, e con esso si danno solo grana quattro il giorno per tutto, stando con febre in letto: Che però chi non hà del suo, patisce notabilmente per l'osservanza di tale stabilimento, che fu fatto con saputa del Superiore, e firmato da tutte le Monache, si credè l'ufficio di Computista, che fu fatta Suor Maria Margarita Acerbo; Fu anche confermato dalla Santa Visita, e questa, approvata dalla S. Congregazione, e con esso si stabili pure, che l'Educande Forestiere pagassero annui docati 40., e le Cittadine 30.; E le Monacande docati 600. le Forestiere, e 450. le Cittadine; La qual cosa è stata puntualmente osservata da tutte quelle, che sono state ammesse, o si trovavano nel Monistero, o ammesse al Noviziato, o che han fatto Professione; Come sono state Suor Maria Angela d'Amato ch'era Novizia prima della Visita, e Nipote del prò Vicario Generale: Le due Educande Figlie di D. Filippo Donnarumma; La Figlia di D. Francesco Sorrentino anco Educanda: Le Figlie Educande del quond. D. Tommaso Federici; ed altre: E D. Andrea Acerbo unicamente, ed ostinatamente non ha voluto mai pagare giusta lo detto stabilimento.

La detta Rocca f. 178. dice: Che il Monistero dopo la Fabrica restò assai impoverito, e gravato da debiti; essendosi fatta molta spesa, assai superiore alle forze, onde fu necessitato restringere il Vitto delle Monache; e perciò dalle Monache, e da Monsignore si risolse fare un nuovo stabilimento, con lo quale si riscarono tutte le spese superflue, e si restrinse il Vitto; e si ordinò, che per il Vitto, e Vestiario di ciascuna si spendessero soli annui docati 28.; E che dalle Monacande Cittadine, oltre la Dote, si dasse un sussidio di docati 50.; E dalle Forestiere docati 100.; E fu eletta per Computista Suor Maria Margarita Acerbo, come intesa d'Abaco, e di buona Economia, e lo sa anco per aver

aver firmato il detto stabilimento , e di aver veduto firmare le Professe di Acerbo : essere publico , e notorio lo stabilimento della S. Visita ; E questo fin' ora si è osservato da tutti , con pagare l' Educande Cittadine docati 30. , e le Forestiere 40. , le quali Forestiere le prime furono le Federici senza menoma difficoltà ; le Donnatumma , e la Sorrentino Figlia di D. Francesco , Giudice di Vicaria ; E quelle ; che an fatto Professione , sono state Suor Maria Angela Amato , Suor Maria Celeste , e Suor Maria Evangelista Sorrentino , e Suor Maria Angelica Caruso ; E solamente D. Andrea Acerbo non ha voluto pagare li docati cento , come doveva per la Professione di Suor Maria Luisa sua Figlia , nè li docati 40. per le Educande figlia , e Nipote .

Lo stesso dice la Girace sopra detti Interrogatorj 8. 9. ; e 10. , f. 192.

Suor Maria Candida Navarro f. 213. A 2. dice , che il Monastero dopo la grande spesa della Fabrica , si ridusse in qualche strettezza , per la quale fu necessitato riformarsi il Vitto ; Onde le Monache pregarono il Vescovo acciò avesse fatto fare un nuovo stabilimento , come già fu fatto , riscandosi tutte le spese superflue , e riducendosi il vitto ad una ragione corrispondente alle forze del Monistero , e fu , che per il vitto , e vestiario di ciascuna si spendessero soli docati vent' otto l' Anno ; E che in l'avvenire , oltre della Dote , tutte le Monacande contribuissero qualche altra cosa per sussidio ; Quale stabilimento fu letto a tutte congregate in Capitolo , fu firmato dalle medeme , e da essa , e dalle Professe di Acerbo , e per osservanza di esso , fu eletta per Computista Suor Maria Margarita Acerbo . Che sia vero il Decreto della S. Visita , e della Sacra Congregazione , a' quali si rimette , e che sia stato osservato da tutte coloro , che ò si trovavano nel

Mo-

Monistero per Educande, o sono state ammesse al Noviziato, ed alla Professione, e per quanto si ricorda, due Federici, due Donnarumma, una Sorrentino, ed ed una Sica, tutte han pagato, e pagano annui docati 40. per li Semestri. Quelle, sono state ammesse al Noviziato, e Professione, una Amato, due Sorrentino, una Caruso, quali, come Cittadine, oltre la solita Dote di docati 400., han pagato docati 50. di più in vigore di detto stabilimento; solamente D. Andrea Acerbo non ha voluto soggiacere al detto stabilimento, dicendo, che se la voleva vedere per Giustizia ne' suoi termini.

E lo stesso attestano sopra detti Interrogatorj 8.9. e 10. la Paolucci, f. 233. *à t.*, la Maurizio f. 253. *à t.*, le Sorrentino f. 266. *à t.*, e 374. le Donnarumma *fol.* 277. *à t.*, e 350., le Scotti f. 297. *à t.*, e 315. *à t.*, l'altra Amura f. 308., e l'altre due Rocca f. 325., e 337. ed Amato f. 361.

E che le Sorrentino avessero pagati li docati 50. per cadauna costa dalla partita di banco f. 490., che l'avesse pagato la Caruso da altra partita f. 993., che la Donnarumma pagasse annui docati 40. costa dalla partita f. 494., che pagasse pure annui docati 40. la Sorrentino costa dalla partita f. 496., e che si pagassero anco dalle Federici costa da altra partita f. 831.

XXIV *Da ciò si vede non esser vero quello si dice nell' art. 24., che finito di dar danaro D. Andrea, cessò nelle Monache la memoria de' suoi (ben noti) beneficj, e pensarono deludere la convenzione fatta per il Quarto addetto alla sua Famiglia, e perciò si esposero al Vescovo li bisogni, e dimandossi provvidenza, ed il Vescovo senza sentire esso Acerbo, (il Padrone) fece lo stabilimento suddetto, senza badare, che con esso lo privava di quelli Jussi, e raggioni, che in detto Quarto, acquistato avea, come dice nell' artic. 24., e 25. sopra de' quali.* La

La Paolucci f. 242. dice: Che all'ora le Monache cominciaron' a sentire diversamente della Persona di D. Andrea, quando furono informate, che non erano veri li tanti beneficj, che diceva aver egli fatti: Ma non esser vero, che pensarono mai privarlo di quelle ragioni, che avea acquistate, cioè del solo comodo, ed uso dell' Appartamento, non già dominio, e padronanza; Ed il solo motivo di ricorrere a Monsignore, fu quello della strettezza del Monistero; Onde si fé il detto stabilimento, lo quale, se fusse di pregiudizio a D. Andrea, e se l'avesse potuto fare il Vescovo, si rimette alla Giustizia.

La Maurizio dice lo stesso, ed aggiugne, che in più discorsi ayuti col detto D. Andrea, esprimendo lo Stato, in cui sarebbe rimasto il Monistero dopò la Fabrica, li faceva sperare, che con miglior guida, e regolamento, si avrebbe potuto in parte dar riparo alle dette strettezze, f. 261.

L'Amura f. 170. dice: Che il motivo di ricorrere al Vescovo, fu solamente quello dell'estremi bisogni, e strettezza del Monistero, nè mai vi fu Monaca alcuna, che motivasse di doverli pensare al modo di privare la Famiglia Acerbo dell'Appartamento concedutogli, e riferisce lo stabilimento, e per lo di più si rimette.

Lo stesso dicono la Rocca f. 135. la Girace f. 197., l'altra Amura f. 310., l'Amato f. 368. à t., e le altre, che depongono sù detti articoli 24., e 25.

XXV. Che detto D. Andrea volendo far Monaca sua Figlia, detta Maria Luisa, si mostrò pronto, prontissimo di pagare qualunque somma, ma non volendo essere il primo (come diceva), assicurato il Monistero di tal promessa, la ricevè. Nell'Anno poi del Noviziato si fé la Visita, e si confermò il detto stabilimento, del quale gravatosi D. Andrea, n'ebbe ricorso al Delegato della

Re-

Regal Giurisdizione, ma poi premendoli, che detta sua Figlia professasse, nuovamente disse, e promise più volte, e a tutti di voler pagare li docati cento già stabiliti, e contal promessa fu fatta Promessa; Ma immediatamente dopo la funzione, si dichiarò di non volere pagare nè il sussidio de' docati cento, nè li semestri dell' Educande alla ragione di docati 40. l'anno.

L'Amura sopra l'inter. 11. e 12. attesta, che D. Andrea prima di professare sua figlia, promise espressamente in presenza delle Monache, tra le quali era essa, di pagare lo sussidio di doc. 100. avendolo prima anche promesso a Monsignore, e a D. Francesco Girace, attenta la qual promessa fu fatta professare, e non altrimenti; poichè se le Monache non fossero state assicurate del detto pagamento, non l'avrebbero fatta professare; e ricordati benissimo, che nel prendere li voti, furon dati da tutte con l'espressa condizione di dover pagare li sudetti docati 100.; e per assicurare le Monache, si frapsero detti Monsignore, e Girace. La professione fu fatta frettolosamente, e senza farne inteso il detto D. Francesco Girace, per le di cui mani era passato il detto trattato, con ammirazione di tutte, e si credette, che fusse per eludere la detta promessa, come già si verificò; perchè appena terminata la funzione, essendosi accostato il Procuratore a D. Andrea per sapere come intendeva pagare, o bonare li sudetti docati 100., rispose, di non voler pagare quanto fusse un Cavallo, e se ne parti per Napoli.

La Rocca f. 179. dice: D. Andrea Acerbo, prima, che facesse sua Figlia professione, è indubitato, che promise pagare li docati cento, non solamente alle Monache, ma anche a D. Francesco Girace, e al Procuratore del Monistero, stante la quale promessa fu ricevuta, essendosi dati li voti con questa espressa condizione, senza di che certamente non sarebbe sta-

ta ricevuta . E se li fece fare professione senza aver prima pagato , perchè furon assicurate dal Procuratore , che detto D. Andrea avrebbe senza meno pagato . La professione si fece frettolosamente , e all'improvviso , quando meno si pensava ; tanto più , che si ritrovava gravemente infermo Monsignore .

La Girace dice pure lo stesso , e di più , che promise pure pagare anche li Semestri per le Figlie , e Nipote Educande , che stavano nel Monistero in ann.doc.40. secondo li Decreti della S. Visita , f. 193.

La Navarro dice lo stesso circa la detta promessa ; con la quale si fe Professa ; e di più , che D. Andrea disse al Procuratore , che il Monistero teneva molto danaro del suo , e che si poteva da quello ritenere li detti docati cento , f. 214. a t.

La Paolucci dice della stessa maniera ; e che D. Andrea offerse nel tempo della Monacazione una borza di zecchini , e disse più volte , che il Monistero avea molto in mano del suo , e che avrebbe potuto a suo arbitrio ritenersi li docati cento , o dalle terze de' Capitali , o dal prezzo di certo grano , che l' andava dovendo , f. 235. a t. E così tutte le altre , f. 254. a t. ; f. 268. f. 279. 393. a t. 304. a t. 316. a t. 338. 351. 363. , e 375. a t.

Le quali tutte sopra l' articolo 26. dicono lo stesso circa la ripugnanza di riceverla , e che fu ricevuta , stante la detta promessa , e sicurezza di pagare li docati cento ; e che altrimenti non sarebbe stata ammessa ; f. 154. 170. 185. 199. & seq.

XXVI. *Dalla sudetta parola di D. Andrea detta dopo la Professione, di non voler pagare giusta la determinazione dalla Visita, e Monache fatta ; e sue iterate promesse, che volle poi sostenere in ogni conto , ne derivò, che le Monache non vollero ammettere l' altra sua Nipote, già ricevuta per Educanda: ed essendo comparso*

fo in Nunziatura, Tribunale non proprio del Monistero, anco perchè negl' instrumenti non vi è l' obbligo in forma Rev. Camera, e domandato più di quello se li dovea, quando l' instrumenti fussero a dovere, di terze maturate, senza bonificare li sudetti docati 100., nè altre somme al Monistero dovute; fe, che radunate tutte le Monache, capitolarmente conchiudessero, che si licenziassero le due Educande Figlia, e Nipote di esso D. Andrea, come quelle, per le quali non volcasi pagare secondo lo stabilimento fatto dalle Monache tutte dalla S. Visita, e confermato dalla Sacra Congregazione, f. 504.

La Paolucci sopra l' inter. 13. e 14. f. 236. dice: Che non si fe entrare la Nipote di D. Andrea, perchè esso più volte richiesto, e pregato, non avea voluto pagare li sudetti docati 100. e dubitavasi, che facesse l' istesso per l' Educande: Molte sono state le cause de' disgusti inforti tra D. Andrea, ed il Monistero; Una perchè si avea arrogato, e sempre più si andava arrogando una certa padronanza del Monistero; L' altra perchè non voleva soggiacere all' ultimo stabilimento fatto; E finalmente perchè comparve nel Tribunale della Nunziatura chiedendo tutto quello dovea conseguire; con che si venne a confirmare, che non voleva pagare secondo il detto stabilimento, facendoci minacciare anco il Sequestro; Onde fu risolta dalla maggior parte la licenziata delle due Educande, e si mandò a dire a D. Andrea, d. f. a t. Lo stesso dice Amura f. 163. e tutte le altre esaminatete sopra detti inter. 13. e 14. e sopra l' articoli 30. 31. 32. e 33. tutte quelle, che vi depongono.

XXVII. *Inteso dalla Professe d' Acerbo tal risoluzione capitolarmente fatta, si ritirarono dallo Educandato nel loro appartamento le due Educande; ed essendoli stato detto, che n' avvisassero loro Padre, e Fratello,*

lo; risposero alla Badessa assai malamente, onde si radunarono nuovamente le Monache, e con altro capitolo confermarono il primo d.f. 504.

Amato sopra l'inter. 14. e 15. dice: Che fatta tale risoluzione dalla maggior parte, che furono ventisei, tra le quali essa, stante le Vocali tutte sono trent'otto; La Maurizio andò dalla Scotti, Maestra dell' Educande, e la pregò dire alle Professe di Acerbo da parte di tutte le Monache, che scrivessero a D. Andrea, che in ogni conto venisse, o mandasse a pigliare le dette Figliuole, che non ce le volevano più, e non venendo, l'avrebbero certamente cacciate; La quale Scotti vi andò, e li riferì tutto, e disse poi, che avevano già scritto, e che aspettavano la risposta. Dopò di questo, stando le Monache nel Coro, la Madre Abbadessa disse pubblicamente a Suor Maria Margarita, ed a Suor Maria Luisa Acerbo, ivi presenti: Scrivete a D. Andrea, che venga a pigliarsi le Figliuole, mentre la maggior parte delle Monache non le vogliono più. Alle quali parole Suor Maria Margarita rispose con modestia, e rispetto: *Li scriva V. S.*, E Suor Maria Luisa: *Ciuccia, bestia, se non si fosse in questo luogo, ci vorria un coltello in canna, f. 365.*

E la sudetta Scotti dice: Che tale risoluzione ad istanza di molte Monache fu da essa partecipata alle Professe di Acerbo: Essendomi portata appostatamente nelle loro Stanze, e genuflessa le pregai, che in ogni conto avessero scritto a D. Andrea, che per tutta la seguente Domenica fusse venuto a pigliare le Figliole, altrimenti aveva un'affronto. In appresso l'Abbadessa nel Coro li disse: *Signore mie, scrivete a D. Andrea, che si venga a pigliare le Figliuole*, perchè la maggior parte delle Monache non ce le vogliono: E Suor Maria Mar-

garita rispose : questo non tocca a me , *li scriva V. S.* E Suor Maria Luisa disse sotto voce una parola di *poco rispetto* alla Superiore , *f. 294. a t.*

Amura Juniore dice uniforme all' Amato circa l'imbasciata mandata dalla Maurizio per la Scotti , quello disse la Badessa alle Acerbo , e le rispose da queste fatte alla Badessa , *f. 306.*

La detta Maurizio dice , che l'Abbadessa dopo il primo Capitolo , disse in Refettorio alle Acerbo la risoluzione delle Monache , e che l'avessero scritto a D. Andrea , acciò avesse mandato a prenderle , altrimenti ne sarebbero state cacciate ; e dopo qualche giorno , ce lo disse dinuovo nel Coro , e Suor Maria Margarita li rispose : *Li scriva V. S.* e la Luisa : *Ciuccia , bestia , se non stalfimo in questo luogo , ci avrebbe voluto un coltello in canna , f. 256.*

Della stessa maniera depongono tutte le altre , che nelli detti inter. 14. e 15. ne sono interrogate .

XXVIII. *Che Monsignor Giannini accorse al Monistero per dare riparo proporzionato a tali disordini , e dopo avere ripreso fortemente le Monache , ed esortatele a non dare passi irregolari , si restò , che le dette due Educande continuassero a stare ritirate nell' Appartamento delle Professe ; che si accomodassero li conti con D. Andrea , e soddisfatto , se le prendesse .*

La detta Rocca sopra l'art. 36. *f. 187.* dice : Che Monsignore saputo il rumore , si portò nel Monastero , e chiamatesi la Badessa , e moltissime Monache , li ordinò , che non avessero fatto violenza alcuna , nè cacciate avessero le dette Educande ; e li fu risposto , che le facesse stare ritirate nel di loro Appartamento , altrimenti , uscendo , ne sarebbero state certamente cacciate ; giacchè suo Padre non voleva pagare , e che avesse procurato accomodare l'in-

l'interessi con detto Acerbo, *f. 187.*

La Girace dice, che il Vescovo venne nel Monastero; si dichiarò molto disgustato, per aver saputo, che ne volevano cacciare le dette Figliuole, e dopo di averle riprese, li ordinò, che non l'eseguissero: E li fu risposto, che avesse procurato, che non uscissero un sol momento dal di loro Quarto, altrimenti l'avrebbero cacciate, *f. 201.*

La Paolucci dice, che Monsignore si portò nel Monistero, e con sommo zelo, calore, ed efficacia ordinò espressamente, che non avessero ardire di cacciare dette Figliuole, e le Monache li diedero parola, che non l'averebbero cacciate, sempre però, che le medeme avessero continuato a stare rinchiusse nel di loro Appartamento, e che non l'assicuravano, qualvolta fossero uscite, *f. 244.* E così le altre, che depongono sopra detto *art. 36.*

XXIX. *Dal deposito nel detto art. ricavasi, che non poteva il Vescovo assicurare D. Andrea, che non ne sarebbero state cacciate l'Educande; onde esso avesse potuto scrivere alle Professe, che l'avessero fatte uscire per tutto il Monastero; tanto più, che la Lettera di Monsignore è de' 7. Maggio, ed esso si portò nel Monastero alli 9.: Ed in essa altro non dice, che non lasciava informarsi di quanto era passato, e fare che le Monache stiano a dovere, e priega D. Andrea ad usar prudenza, e d'insinuare lo stesso alle sue Sorelle, e Figlie per non accenderli maggior foco, *f. 402.**

XXX. *Che dal detto ordine dato da D. Andrea, le Educande uscirono lo giorno di Domenica 9. Maggio, quando la mattina nè pure aveano intesa la Messa di precetto, e andarono per il Monastero sole, ed in luoghi loro non permessi; ed uscirono pure la mattina seguente de' 10. con più spirito, e ben compagne,*

ste ; e per quanto si fusse oprato dalle Monache , e le Professe non se le vollero ritirare nel di loro Appartamento , e le Figliuole non vollero divertirsi dal volere uscire ; onde fortì l' uscita delle medeme , perchè voluta da D. Andrea con ordinare , che uscissero dall' Appartamento , voluta dalle Professe , che non vollero condescendere a ripigliarfele nel diloro Appartamento , per quanto ne fussero state anto pregate ; Voluta dalle Figliuole istesse , che espressamente si dichiararono più , e più volte , ed ebbero tanto senno , e spirito di non farsi divertire : Voluta dalle Monache tutte , dopo avere usato ogni modo per evitarla : E sopra tutto voluta da Dio per togliere l' irregolarità introdotte in detrimento del bene commune .

Tutti li Testimonj sudetti esaminati ad istanza di D. Andrea Acerbo , sopra l'inter. 16. e l'art. 37. 38. 39. e 40. di una maniera depongono un tal fatto ; e se vi è qualche picciola varietà , non è nella sostanza , in cui sono tutti uniformi , onde ne trascriveremo soli sei per evitare il maggior tedio .

L' Amura dice : In un giorno di Domenica ; nel quale la mattina nè meno l' avevano fatto ascoltare la S. Messa , circa le 23. ore , e mezza , essendo venuta una lettera di D. Andrea , furono cacciate le dette Figliole con insinuazione in nome di D. Andrea , che fussero andate girando per il Monasterio , come ogn' altra Monaca , e intervenute nelle azioni comuni ; Per lo che cominciarono subito a camminare liberamente , e si portarono nel Corridoro , dove stanzavano alcune Religiose più impegnate per il Monasterio , la qual cosa cagionò gran disturbo , tanto più , che le Figliole dissero , che lo facevano per ordine delle loro Zie ; per causa di che le Monache cominciarono a fremere , e a pensare di cacciarle nello stesso tempo ; ma furono impedita dalle molte , e spe-

32
e specialmente da me , che come Maestra dell' Educande , sentendo calmato il disturbo , e vedendole Monache già chiuse nelle loro Celle , stimai bene andare nel Quarto di dette Acerbo con dette Figliole , e pregarle , come più volte caldamente feci , acciò per altri giorni avessero continuato a tenerle chiuse , esaggerando loro il pericolo di qualche violenza : Ma non fui intesa , e la prima delle Sorelle di D. Andrea più volte con somma indifferenza mi disse : *Così vuole il Padre , che come Padrone vadino per tutto con libertà* . Per la notte le portai meco nell' Educandato . La mattina appena fatto giorno le Figliole uscirono per una porta della Loggia , dove non era chiave , con dire , che così l'avean ordinato le loro Zie , ne potei impedirle , sì per la lor agilità , come per trovarmi in letto alquanto indisposta . Si portarono nel Coro , dove vedute ; le Monache credettero ciò fatto a diloro dispetto , e e risolsero cacciarle : Ma pure vi passarono più ore , e molte pensarono impedirlo , con metterle in sicuro , Ma le Figliole ricusarono farsi portare , dicendo , *che avevano gusto di andarsene nelle loro Case , e che ogn' una avesse badato a fatti suoi , senza impicciarsi in quelli dell' altre* ; nè mai mostrarono alcun segno di dolore , o tenerezza , perchè certamente una sola loro lagrima avrebbe intenerito il cuore di tutte , e anco le Monache più accalorate non mancarono raccomandare alla Maestra dell' Educande del giorno caldamente , che se l'avesse liberate dal cimento , ed impegno ; la quale si portò dalle Zie delle Figliole , e similmente non ottenne cos' alcuna : In tanto Io fui chiamata dall' Abbadessa , e dalla Golano , e mi pregorono istantemente , e con affanno , che fossi subito andata nell' Appartamento delle Acerbo , e che avessi pregato le medeme , acciò per amor di

Gesù avessero mandato a prenderselo, ed essendovi andata, per molto, che avessi pregato, e detto, dopo aver sfogato anco contro di me, mi dissero più volte, *che loro non conoscevano dette Figliole, e che queste avevano buon Padre, e buona Madre*, lo che riferito da me, dissero, che non vi era altro che fare; Onde le fecero pigliare, e portare verso la Porta, la quale fu aperta, e furono cacciate, e prese da una Donna, furono portate in Casa di D. Giuseppe Vinaccia, e così uscirono, ma senza piangere, anzi mostrarono gusto, *f. 165. a t. inter. 16.*

E sopra l' articoli 27., e 28. dice lo stesso, e di più, non esser vero quello si articola, che le Professe avessero consegnate le sudette Educande alla Maestra, che doveva essere essa, ma che le trovò per il Monistero verso un' ora di notte, e per debito del suo ufficio le prese: E che le Monache, che concorsero a tale atto; furono venticinque, quantunque alcune non vi furono presenti, perchè indisposte, altre di poco spirito, e sopra il 39. 40. 41. *vespire, f. 127. a t.*

La Rocca dice: La mattina di Lunedì ben per tempo furono vedute camminare per il Monasterio, e nel Coro si trattennero, e domandate perchè andavano sì liberamente, risposero: *che ce l'avea ordinato il di loro Padre, che come Padrone andassero dove li piaceffe*, nel sentirsi ciò, le Monache, che erano nel sentimento di cacciarle, si accesero di nuovo sdegno, e risolsero effettivamente di cacciarle; ma prima di ciò fare, mandarono molte nel Quarto di dette Acerbo, pregandole, acciò se l'avessero ritirate, altrimenti sarebbe succeduto quello, che non volevano; e specialmente la Maestra Amura, Buonodonna, Maurizio: Ma non volendo dette Acerbo prendere alcuna risoluzione, anzi avendo mandato ordine a dette Figliole, *che camminassero pure libe-*

ramente per dove li piaceva. Allora l'Abbadessa, e tutte le Monache aderenti al numero di venticinque, fatte prendere dalle Converse le dette Figliole, le fecero cacciare nel Parlatorio, ma uscirono senza piangere, anzi allegramente dicendo, *che avevano gusto di andarsene alla casa dello Gnore, f. 180. a t. inter. 16.*

Sopra l'art. 37. dice nescire, sopra il 38. si rimette al sopra detto, sopra il 39., avere inteso, che l'Abbadessa, ed alcune Monache avessero detto alla Maestra Scotti, che avesse procurato di ritirarsi le dette Figliole, altrimenti l'averebbero tagliata la faccia, cioè, che cacciandole, l'affronto sarebbe stato suo, come che essendo Maestra, dovea averne cura, e custodirle. 40. Non essere vero quello si dice, ma solo, che furono portate in Casa di Vinaccia. 41. nescire, *f. 187. a t.*

La Maurizio dice: Che le dette Educande dopo essere state rinferrate nel di loro Quarto per più giorni, la sera delli nove Maggio uscirono per il Monistero, ed essa credette fusero scappate contro voglia delle Zie; locchè dispiacque sommamente, e si pensò di nuovo a cacciarle; Ma essendo sopravvenuta la notte, ogn'una si ritirò, e la Maestra Amura se le portò nell' Educandato, dove dormirono: ma la mattina ben per tempo uscirono contradicendo la detta Maestra, e si portarono nel Coro, che fu motivo di nuovo, e più grave disturbo alle Monache, alcune delle quali, che si ritrovavano in Coro, e specialmente Io, avendo procurato a tutto potere di farle ritirare, non fu possibile vincerle, dicendo sempre *di aver ordine dalle Zie, e da loro Padre, che caminassero liberamente come Padrone* in qualunque luogo del Monistero; e non istancarono, ripetendo sempre le stesse parole, e che *se ne voleano uscire.* Uscita, e tornata nel Coro, men-

men-

mentre stava con altre Monache persuadendole a ritirarsi, venne una delle due Educande Federici, dicendo a dette Figliole, in nome delle loro Zie, che uscissero, le quali uscirono, e furono prese dalle Converse, e con l'Abbadessa, e Monache al numero di dieci, furono portate alla Porta della Clausura, e questa aperta, cacciate nel Parlatorio, dove non era Persona alcuna. Di più che oltre alli due avvvisi dati dall'Abbadessa alle Professe di Acerbo de' due Capitoli tenuti per l'uscita delle dette due Educande, essa deponente nel giorno delli otto Maggio parlò alla Scotti, acciò avesse pregato le Acerbo a dare opportuno rimedio al male, che soprastava, la quale lo fece, e li fu detto, *che avevano scritto ad Andrea, ed aspettavano fosse venuto*. La sera de' nove vi si portò l'Amura, nè potè ottenere cosa alcuna. La mattina de' dieci vi andò la fu Suor Maria Emanuele Buondonna gridando, e strepitando, che avessero mandato a prendersi le dette Figliole; altrimenti ne sarebbero state cacciate, nè si mossero. La Golano pregò la Scotti, che avesse procurato guidare le Figliole per liberare le Monache da un grand' impegno, e questa li rispose: *Mi son provata più d' una volta con dette Acerbo, e non mi an voluto sentire*. Furono cacciate nel detto modo per ultimo dalla maggior parte delle Monache al numero di venticinque, ma ne uscirono con gusto, e senza piangere, e dissero, che desideravano andarsene in Casa loro, giacche nel Monistero si pativa, f.256. à 2., interrog.16.

Sopra l'art. 37. dice non sapere le Lettere; che diconsi scritte. Sopra il 38. aver tutto deposto come sopra 39. Nescire, 40. non esser vero quanto in esso si contiene, poiche uscirono con gusto, ed allegrezza, e furono portate in Casa di Vinaccia, e dopò chiusa la Porta, le Monache non dissero, nè fecero altro, ma si ritiraro-

rono con sommo silenzio, *f. 263.*

Amato dice: La sera di Domenica 9. Maggio quando la mattina non avevano nè meno intesa Messa, sul calar del giorno le dette Educande andarono caminando prima per il Monastero, e poi sul Corridoro, da dove si v' alla Chiesa, dove sono le stanze delle più impegnate pel Monistero, queste considerando tale uscita, ed il non avere intesa Messa la mattina, se lo prefero a dispetto, e principiarono a strillare, dicendo, che si fossero ritirate nelle loro stanze, altrimenti i nel' avrebbero cacciate, sperando, che con questo si fusse preso qualche spediente. La notte stiedero nell' Educandato; la mattina poi de' dieci ben per tempo uscirono, contradicendo la Maestra, ed andarono nel Coro, che causò un nuovo fortissimo disturbo, e risolsero le Monache già di cacciarle: Fratanto la b. a. di Suor Maria Emanuele Buondonno andò dalle Professe di Acerbo, e gridò più volte, acciò si avessero ritirate le dette Figliole, e non fu intesa. Vi tornò la Maestra Amura, che vi era stata anche la sera antecedente, le pregò per la stessa causa, e li fu riposto, *che essa era stata la prima a contradirle, e che se ne fusse andata, mentre le dette Figliole avevano buon Padre, e buona Madre.* Dipoi la Golano pregò la Scotti istantemente, che avesse guidate le dette Figliole, e l'avesse liberate dall' impegno; e questa disse, *che non sapeva che fare, mentre le Zie non le volevano guidare;* e lo stesso fece la Mariconda. Si mandò il Confessore da Monsignore, nè sò perche la risposta non venne a tempo: E queste sono le convenienze usate prima dell' uscita, che nessuna giovò. Nel Coro furono periuase da molte, e da essa depouente a ritirarsi, ma a tutte dicevano, *che volevano andar nella loro Casa per non patire nel Monistero, e abbasso, aspettava D. Ceccia.* In questo mentre viddi

ve-

venire D. Giovanna Federici ; la quale disse alle Figliole : *uscitevene* ; E subito uscirono , ed uscite ; furono prese da alcune Converse , ed accompagnate dall'Abbadessa , e Monache , furono portate alla Porta della Clausura , e questa aperta , cacciate sù del grado di essa , nè vi fu altro , restandosi in un sommo silenzio . Uscirono nella detta maniera senza forza , allegramente , e senza piangere , *f. 365. à t. , interrog. 16.*

Sopra l'art. 37. , nescire , e solo , che uscirono per il Monistero , e la notte stiedero nell'Educandato . 38. averlo già deposto quello , che sapeva , come sopra ; che le Monache l'accompagnarono , furono le notate in detto articolo , mentre le altre dello stesso parere , e volontà , per poco spirito restarono sopra . 39. , che non per altro si disse alla Scotti , che se li farebbe tagliata la faccia , mentre cacciando dette Figliole , sarebbe stato anche suo affronto , dovendo , come Maestra , custodirle , e guidarle . 40. altro non sò , che furono portate in Casa di Vinaccia , e vi andarono allegramente , e senza piangere , *f. 370.*

Donnarumma seconda dice , che uscirono dalle stanze delle loro Zie la sera de' 9. circa le ore 23. , essendo venuta Lettera di D. Andrea , e si portarono nel Corridoro , per dove si vò alla Chiesa , ed alcune Monache , che tengono le Celle in detto Corridoro , come essa deponente , gridarono , dicendo : *E' venuta la Lettera del Padrone , e subito sono uscite le Padrone caminando* ; qualche fossero uscite per loro dispetto , e volevano , che si fossero ritirate di nuovo . La mattina essendo andata nel Coro per l' Orazione , trovò le dette Figliuole , e dopò l' Ore , si ritirò nella sua Cella , da dove intese , e dalla Loggia vidde l' Abbadessa , e Monache , e Converse , che portavano le dette Figliole , ed intese poi serrare la Porta della Clau-

Clausura. E che fu pregata la Scotti andare nelle stanze delle Professe a pregarle, che si avessero ritirate le Figliole. Ed andata più volte nelle stanze di Acerbo per consolarle, le trovò afflitte, e piangenti, sopportando con pazienza l'affronto; nè avvertì, se vi si fusse usata forza, o se uscissero con gusto, e senza piangere, *f. 352. à t., interrog. 6.*

Sopra l'*art. 37.*, di averlo inteso dire circa le Lettere. 38., essere state chiamate le Converse, e fattoseli il Precetto d'Obedienza dall'Abbadessa, e le Monache, che l'accompagnarono, furono appunto le notate; 39. nescire; 40., che furono portate in Casa di Vinaccia; 41., nescire, *f. 356. à t.*

La Scotti Juniore dice: Che per il gran rumore insorto nel Monistero per la venuta del Curfore, sua Sorella Maestra dell'Educande si portò al Quarto delle Professe di Acerbo per insinuarli, che qualche giorno avessero tenute rinchiusa le dette Figliuole, e così fu fatto per cinque giorni. La sera poi de' 9. Maggio, sul tardi uscirono per una Lettera scritta da D. Andrea, alle sue Sorelle, con la quale si diceva, *che l'avessero fatte camminare con libertà, perche Monsignore l'aveva assicurato, che le Monache non l'avrebbero fatta violenza*; e dopò aver camminato per qualche altra parte del Monistero, vennero nella Cella loro, al che gridarono alcune Monache, quassiche fussero uscite per loro dispetto, dicendo, che se ne fussero andate nelle loro stanze, non essendo quello luoco per loro, nè fecero altro; e detta mia Sorella ne le mandò per un'altro Corridoro. La mattina de' 10. ben per tempo furono le prime nel Coro; e le Monache si confirmarono, che si facesse a loro dispetto, e dissero: *Queste vogliono una mala creanza*, e noi ce la volemo fare. Si portò anche essa nel Coro, e mossa da Carità, disse a dette Figliole, che

che non uscissero, e stasero con silenzio; e poi se n'andò nel Coretto a sentir la Messa, nel qual mentre intesi qualche rumore, e poi serrare la Porta della Clausura; ma per sentire la Messa, non si curai di vedere, e sapere come il fatto fusse sortito. La stessa mattina de' 10. l'Abbadessa venne nella nostra Cella; e pregò mia Sorella, fusse andata nel Quarto delle Professe di Acerbo, e pregate le avesse, che si avessero ritirate le dette Figliuole, con mandare qualche Monaca loro aderente, o la loro Serva a prenderle; ed essendo andata mia Sorella nel diloro Quarto, non fu possibile indurle a questo; E vi andò anche la seconda volta, e fortì lo stesso. Dopò ciò, vennero nella Cella le Signore Golano, e Mariconda, e pregarono caldamente detta mia Sorella, dicendoli: *Per amor di Dio, liberateci da quest'impegno; tornate dalle Acerbo, acciò in tutte le maniere si ritirano le Figliuole*; e detta mia Sorella gli rispose: *Io non sì che farvi, vi sono stata più volte, e non mi an voluto sentire*. Sò pure, che vi andò Suor Maria Antonia d'Amura la sera de' nove, e la mattina de' 10. Le dette Figliole uscirono con gusto, ed allegramente, dicendo, *che andavano nella Casa dello Gnore*. f. 318.

Sopra l'art. 37., non aver letto la Lettera di Monsignore a D. Andrea, nè quella di D. Andrea alle sue Sorelle, ma sa bene, che in seguela di detta Lettera di D. Andrea, le Figliole uscirono la sera de' 9.; 38., averlo già deposto di sopra nell'int. 16.; 39., nescire; 40. Non sò altro, che uscite, andarono nella Casa di Vinaccia. 41., nescire, f. 322.

XXXI. *Dalle sudette deposizioni, e dalle altre tutte, ricavasi, che l'uscita delle due Educande dal Monistero, non fu mica inaudita ingratitudine a fronte della viva imagine delli tanti beneficj, nè barbaro; procedere delle Monache particolari, nè inumani*
trat-

tratti di alcuno; Onde sopra la base di tali ingiustizie, ed ingratitudini, appoggia la Parte tutta la sua ragione: Ma più tosto fu un'atto regolato con tutta la prudenza, e convenienza: Determinato con ogniragione dalla maggior parte delle Monache, anche a riflesso del 7. Cap. della Licenza, che dà la Sacra Congregazione per l'ingresso di ciascuna Educanda in qualunque Clausura, dove vuole; Che diafi idonea sicurtà di pagare gli Alimenti anticipati, quali debbano essere vantaggiosi, e di utile considerabile al Monistero; E mancando la sicurtà, debba rinovarsi nel termine di un Mese, e quello passato, e non dandosi, si mandi subito fuori, f. 819. Che avrebbe detto la Sacra Congregazione nel nostro caso, in cui non si vogliono pagare gli Alimenti sì tenui, che non giungono alla spesa, non che ritardarsene l'obbligo?

XXXII. Ed in fatti, e da Sua Beatitudine, e da S. M. avendo tutti, e due fatto prendere esatti, e veridici informi di un tal fatto, non si stimarono le Monache ree di difetto alcuno, anzi a loro si diede la perduta a quietà con ordinarsi da tutti, e due sì supremi, e santi Principi la saputa traslazione delle tre Professe d' Acerbo; con tante premre, quante ne contengono le quattro Lettere della Sacra Congregazione, e altre due della Segreteria di Stato, f. 127. e li molti ordini Reali.

XXXIII. Nè vale il dire, che tale traslazione fu ordinata a richiesta di Acerbo; giacche vedesi dal suo ricorso fatto in Sacra Congregazione, e simili sono quelli fatti a S. Maestà, che D. Andrea ascrive alla sua gran moderazione, e prudenza il non essere succeduti più Morti, e il non essersi incenerito il Monistero, o fatta altra vendetta confacente a tal ideato delitto, f. 497. Anzi dagli Atti vedonsi quali, e quante fossero state le opposizioni portate dall' Acerbo, affinché non sortisse l'ordinato trasporto.

XXXIV.

XXXIV. Si oppose per prima a gli ordini del Papa, che espressamente dice, avere giudicato espediente, per prevenire li maggiori sconcerti, che potrebbero derivare dall' ulteriore dimora, far passare in altro Monistero le tre Professe di Acerbo, per il quale effetto ordinò, che il Nunzio presto prestiegliesse un Vestovo a ciò fare, lo quale fùseguentemente poi giudicasse, come di ragione su le pretenzioni, e supposti crediti di esso Acerbo, f. 127. E vi si oppose con pretendere, che prima si decidessero l'interessi, e sue molte, ed insufficienti pretenzioni, e poi si eseguisse l'ordinato trasporto, come dalla sua Istanza f. 39., con la quale domandò l' accesso del Delegato in Gragnano per far le pruove, come in fatti fu ordinato col darli termine ordinario in tali pretenzioni, senza punto parlarli dell' ordinato trasporto, fol. 40.

XXXV. In effetto si portò il Giudice Delegato nella Città di Gragnano, ed ivi si trattende ben trentacinque giorni in esaminare da quaranta Testimonj su 49. art. a sola sua Istanza; ed indi si portò in Napoli ad esaminarne degl' altri, con formare un lungo esame, a f. 132. ad 400., & a f. 422. ad 430.; Con lo quale pensò eternare la causa delle sue pretenzioni, per non venire all' esecuzione dell'ordinato trasporto delle Professe.

XXXVI. Con l' Accesso fatto dal Delegato, coll' esame preso, con avere inteso le Monache tutte, e le stesse Professe di Acerbo, conobbe questo quanto giuste fussero le premure dateli da S.B., che si eseguisse presto, e prima di giudicare su l'interessi, la traslazione delle Professe; del che ne fè lunga Relazione al Nanzio Apostolico, e da questo trasmessa alla Sacra Congregazione; li fu risposto: Che mai era stata mente di quelli Eminentissimi, e della Santità Sua, che si facesse prima la causa dell'interessi, e poi si eseguisse il trasporto, ma che questo precedesse ad ogni altro Atto;

f

e nuo-

e nuovamente se n' impose la sollecita esecuzione. Di tutto ciò ne fu intesa il Delegato anche la Maestà del Rè, e da questo si ordinò lo stesso; e per assicurare l'Acerbo del suo creduto Avere, ordinò pure, che si sequestrasse tutto l'Avere del Monistero, e per ciò fare, si portassero in un tempo in Gragnano, ed il Vescovo Delegato per eseguire il trasporto, ed il Preside di Salerno per fare il sequestro; e pure l'Avversario impedì l'andata del Vescovo Delegato, con non trovare il Monistero, dove trasportare le Professe, ed ingannò il Preside, con farlo andare solo a fare il sequestro, che diede timore di qualche grave sconcerto; Onde dovette il Preside, con somma prudenza, nè pure fare il sequestro, e con ordine di S. M. ritornarsene dopo 19. giorni di dimora, come tutto è noto al Giudice Delegato.

XXXVII. Si dichiarò finalmente l'Acerbo, che non trovava Monistero, che le sue Professe volesse ricevere; onde nuovamente da Monsignor Nunzio si diede di ciò parte a Sua Santità, da chi per lo stesso canale della Sacra Cong. se li diede il permesso di trasferirle in Monistero, anche di altra Regola, ed interimamente, finché altro se ne trovasse: E dichiarandosi, che nè anche così lo trovava, da S. M. si diedero le premure allo stesso Monsignor Nunzio, che trovato l'avesse; il quale trovò quello di S. Monaca in Napoli, che l'accettò interimamente, ma con pagare docati ottanta per la Porta, e docati quaranta di piantagione per cadauna, ed annui docati settantadue per il Vitto di ciascuna di esse f.63.

XXXVIII. Scretto così l'Acerbo ad eseguire il trasporto delle sue Professe, per ultimo rimedio ad impedirlo, strinse esso fortemente la sua borsa, e disse di non voler dar fuori cosa alcuna, nè per le dette contribuzioni, da Monsignor Nunzio convenute col Monistero,
nè

43

*nè per quello dovevasi al Vescovo Delegato per es-
guirlo; Eppure il nostro Monistero per arrivare ad
avere la Religiosa quietà, colle dovute proteste però,
e pagò docati 360. per gl' ingresso, e piantanze, e do-
cati 108. per il Semestre anticipato del Vetto, e do-
cati 100. per l' Accesso del Vescovo, e suoi Subalterni
f. 64., 74., e 75. E così finalmente fu eseguito il
trasporto delle trè Professe di Acerbo a 25. Maggio
1747. f. 79., che fu ordinato dalla Sacra Congrega-
zione a' 27. Ottobre 1745., f. 127.*

XXXIX. *Fatto l'anzidetto trasporto, e sequitandosi a
procedere nella causa delle pretensioni, e supposti cre-
diti nel Vescovo Delegato, ha incontrato il Moniste-
ro ogni difficoltà nelle sue giuste dimande, e l' Acerbo
all'incontro ogni facilità nelle sue, quantunque non lo
meritassero. Trè cose ha dimandato il Monistero,
tutte e trè per dar lume alla causa, e cause, affinché
si decidano una volta, e con quella Giustizia, che me-
ritano, e tutto e tre li sono state implicitamente ne-
gate, perchè mai vi si è interloquito, tuttoche si fus-
sero più volte dimandate.*

*La prima si è, che D. Andrea Acerbo avesse esibiti li
Libri del Dare, ed Avere, che deve certamente te-
nere, come accorta Persona assai lucrosa, che l'è, ed in
ogni conto tiene per il suo notorio impiego di Merca-
dante di ragione, notorio, e provato f. 177., e 178., e colla
Deposizione de' suoi Testimonj sopra l'art. 10. f. 227.,
& seq. Ed in essi vi è certamente il conto col nostro Mo-
nistero sì perchè il danajo de' Capitali fu dato in mol-
tissime picciole quantità; e partite, e trà esse, molte in
grano, formaggio, ed altro, come si è dimostrato:
Si anche per il lungo conto di terze, come pure de'
Semestri di due sue Sorelle, trè Figlie, ed una Nipo-
te: e finalmente per le pretensioni di docati 1976. dice
avere spesi per rendere l' Appartamento di sua Fami-*

glia, servibile; e de' docati 1023. 33., che dice avere spesi in dodici Funzioni fatte per le sudette Sorelle, Figlie, e Nipote; quali cose tutte sono certamente registrate ne' suoi Libri, e l'esibizione di essi molto fa per la chiarezza del vero.

La seconda, che avesse dichiarato D. Andrea, se ave ricevuto per conto del Monistero docati 180. dal Signor D. Francesco Federici per causa de Semestri di due sue Nipoti, le quali, e furono introdotte da esso nel Monistero, e stavano sotto la cura delle sue Professe, non avendo il Monistero altro modo di provarlo. E per terzo, che deposto avesse sopra delle Posizioni presentate, le quali, quantunque fossero le seconde, non han che fare con le prime, e la causa, e cause sono molte, e molto intricate di fatti, f. 118., 157., & 172.

XL. *All' incontro la Parte ha domandato apprezzarsi lo che dice, avere speso per rendere servibile il saputo Appartamento pria di giudicarsi, se li spetta, o no, e se l'è accordato, f. 44., 64., 81.; Ha preteso procedersi esecutivamente per le usure decorse dello preteso Capitale di 3650. doc., non ostante, che sopra la chiara invalidità dell' Instrumonti siasi dato termine ordinario, e quello fusse già compilato, e così si è proceduto fino ad astringere il Monistero ad appellarne, f. 187. & 190.; Non ostante anco, che patentemente, & ex ventre Instrumentorum apparissero l'insunabili difetti contra formam Bullæ Pii V.*

XLI. *Ata l'effetto si ordinò procedersi alla discussione del calcolo fatto in Nunziatura, f. 131., & 132., f. 147.; Si volle pure, che con altro calcolo a die di quella fatto in Nunziatura, si appurasse il suo Avere per causa delle dette usure, e se li permise, f. 149. a t. non ostante, che si fusse detto dal Monistero essere irregolare, e fuor di tempo, anco perche doveva prima risponderli sopra l'eccezzioni già presentate dell'esibizio,*

45
zione de' Libri ; dichiarazione ; e deposizione sudette, f. 147. *E già si fece il detto secondo calcolo, f. 159.* Si domandò dal Monistero la revisione sì del calcolo sudetto, come di quello fatto in Nunziatura, lo quale nè pure l'era stato notificato, ed è apertamente erroneo, e mancante specialmente in portare l'Avere del Monistero per una Figlia di Acerbo, quando esso stesso aveva confessato esserne due, e costava, f. 109., ed alla prima li fu pure negata, f. 178. a t.; E se poi li fu concessa, si commise ad uno Speciale, quasi che fusse Tassa di Medicamenti, e si prefisse il termine di giorni quattro da procurarsi dal Monistero: Ed avendo lo detto Revisore recusato per la sua insufficienza, f. 181. con altro Decreto si commise al Sottocomputista della Nunziatura in Napoli; e si disse, rispetto al Monistero: cui iterum mandatur, quod precipis, et peremptorie infra alios quatuor dies procuret revisionem. alias &c., che vuol dire, alias si procedesse alla discussione de' sudetti due calcoli, come erasi prima ordinato, d. f. 178. a t.; E così ebbesi per scorso il primo termine de' giorni quattro, non ostante, che quel Revisore, e fusse incapace, ed avesse renunziato, f. 185.. E quantunque il sudetto termine di giorni quattro fusse impossibile a fare tal revisione, dovendosi il Processo mandare da Nocera in Napoli, monire, e sentire le Parti, e vedere un Conto assai intricato, e lungo di Avere, e Dare; nulladimanco immediatamente spirato, senza altro respiro, in un istesso tempo, senza sentire il Monistero, si fe la discussione de' calcoli, si condannò il Monistero, e se li ordinò il pagamento da farsi fra quattro giorni, f. 187. Atti conculcati non mai intesi.

XLII. *Nello stesso giorno, che si fe il detto Decreto di discussione, si vede presentata Istanza d'appellazione condizionata dal Monistero, quatenus si volesse pro-*

cc-

cedere ad ulteriora via executiva, stante la negata revisione, o permessa senza il dovuto tempo a potersi eseguire, e fu nella prima ora della mattina, e nella presentata di essa, il Cancelliere dice: *Posit emanatum, et publicatum retrospectum Decretum*, f. 189., & f. 193. *Qual Decreto per verità fu notificato verso la sera al Procuratore del Monistero, e nella Relata si vede nello stesso tempo notificato anco al Procuratore di Acerbo, lo quale con Istanza formiter da esso si richiama*, f. 190. Se dunque l' Acerbo se ne richiama; segno evidente, che non lo fè esso notificare al Monistero: Se il Monistero aveva di già appellato da sì fatta procedura, ed il Decreto indebitamente lo condanna, non lo fece esso certamente notificare all' Acerbo: Dunque bisogna dire, che la Corte Delegata lo fe notificare essa ex officio all' uno, ed all' altro, e perciò dopo ricevuta l' Istanza d' Appellazione, della quale nè pure in appresso si fe conto, e tanto che se ne presentasse altra espressamente; pure in piedi di essa si dice: *Stat in decisis, riflettendo al finto richiamo dell' Acerbo*, f. 196. Nullità evidenti.

XLIII. *In sì fatta discussione, si sollecitamente fatta senza permettere la revisione de' calcoli, e senza sentire il Monistero, si sono presi de' molti abbagli, e molto sostanziali.* Primo si ha per vero, che l' usure di tutto il Capitale de' docati 3650. si devono tirare a' die di ciascuno Instrumento, che lo formano. Quando quello di docati 500. devesi tirare dal dì 24. Febrajo 1745., nel qual dì ne furono affrancati docati 100., essendo nella sua origine, di docati 600., e non dal dì 4. Giugno 1739., che fu creato; E quello di docati 150. dal dì 5. Dicembre 1740., che ne furono estinti docati 800., essendo di docati 950. nell' origine, e non dal dì 22. Settembre detto, dovendosi credere estinte tutte le terze maturate con l' estinzione del-

della sudetta somma de' Capitali . f. 91. , & 94.

Secondo , toglie dall' Avere del Monistero la somma di docati 460. , che dice siano docati 324. per l'Alimenti di Suor Maria Luisa Acerbo , con dire , apparire di tutta la sudetta somma la quietanza , f. 99. E' vera la quietanza sudetta di tutti gli Alimenti prestati dal Monistero alla detta Maria Luisa , senza spiegarne la somma , ma è vero pure , che nell'Atto , che si fece , non vi fu somma alcuna di danaro , nè poliza Bancale , e tutto dovevasi compensare con l' Avere del detto D. Andrea , lo quale altro non era , che le terze del sudetto Capitale , come l' attestano il Notare , Giudice a Contratti , e Testimonj intervenuti nel detto Atto di quietanza , f.

Che però qualora con la discussione sudetta si dà a D. Andrea tutto quello , che fruttar poteva il detto Capitale , devesi dare al Monistero la somma dovuta per l' Alimenti di detta Maria Luisa , che se ne quietò l' Acerbo , lo si compensandolo con il suo Avere di dette terze ; e della stessa maniera l' Acerbo quietò il Monistero dell' usure de' docati 500. di Capitale dismesso per la dote di detta Maria Luisa .

Terzo gli Alimenti di D. Margarita Acerbo si ammettono a favore del Monistero per docati 342. , quando devono essere docati 437. per la ragione , che appresso si dirà . E così pure quelli di D. Carlotta si ammettono per docati 180. , quando per la medesima ragione devono essere 230.

Quarto per l'Alimenti prestati a D. Gaetana Salvetti , si ammettono soli docati 126. , quando devono essere docati 161. per la medesima ragione , ch' è la seguente .

Avendo preteso il Monistero , che gli Alimenti delle Sorelle , Figlie , e Nipote di Acerbo dovessero calcolarsi alla ragione d' annui docati quarantasei , giusta l' unico , e pri-

primo obbligo, che n'appare f.86. si è detto: Deleatur, attentis Juribus in Actis productis, f.99. ad 103., 151. ad 156., & 95. a t., che sono due partite di Banco nelle quali si legge la quietanza fa il Monistero de' Semeſtri d'una Sorella, e la Figlia Professa, nella quale non si spiega somma, nè si dà ragione de' pagamenti, li quali documenti nulla derogano al primo obbligo; e se mai giovano, è per le Sorelle, per le quali si sono pagati li Semeſtri, e non per quelli della Figlia Professa, che quantunque ne apparisca la quietanza, non furono compensati, nè si compensano giusta il detto calcolo, e discussione di esso: E tanto più non giovano per li Semeſtri delle tre Educande, che si devono soddisfare, e con la presente discussione si tirano pure ad annui docati trentasei, e non quarantasei, com'è l'obbligo. Il terzo documento, è lo stabilimento fatto dalla S. Visita nel 1745. f.95. a t., con il quale si ordina, che l'Educande Forastiere, che pagavano docati trentasei, pagato ne avessero docati quaranta: Questo però non esclude il non doverſene pagare più da chi ne teneva l'obbligo, com'è nel nostro caso, nel quale si obbliga l'Acerbo a pagare annui docati quarantasei, quando le altre ne pagavano 36. appunto per essere ammesso le sue Sorelle, e poi lo stabilimento sudetto non habet oculos retrò: Onde sempre devono calcularſi li Semeſtri non soddisfatti, alla ragione d'annui docati quarantasei.

Quinto sopra la pretensione del Monistero de' docati 180. efatti in suo nome da Acerbo per li Semeſtri delle Federici, si dà termine, quando si trova domandata la dichiarazione, appunto perche non vi è altro modo di provarlo, ed altro termine si dà per li docati dieci, prezzo d'alcuni travi, quando l'Acerbo f.r. dichiara avere ricevuto li quattro travi, e li dà il prezzo di docati sei, e nè pure, per ora, per li soli sei s'ammette tal partita.

Sesto

Sesto si dà termine sopra l'eccezioni ; ed irregolarità , e simulazione , e nullità degl'Instrumenti , da' quali dipendono le sudette terze : quando sopra di esse si è dato , e compilato un termine ordinario , e fabricati due Proceffi di 700. , e più fogli ; e perciò non poteasi procedere alla liquidazione delle usure , se prima non s' interloquiva sopra l' invalidità di detti Instrumenti , come più volte si è opposto : E così pure nullamente stà dato il termine sopra una Ricevuta presentata dalla Parte , prima di darsi il detto termine ordinario , f. 108. , e sopra altre rispettive pretese , atteso tutto stà compreso in detto termine ordinario già compilato , e tutto deesi desiderare *unicà sententià* .

Settimo non poteasi ordinare il pagamento di ciò si è fatto risultare debitore il Monistero nello stesso tempo , e decreto di discussione , ma prima doveasi notificare il semplice Decreto di discussione , e quando contro di esso non vi fusse rimedio , ordinare il pagamento , giusta la vera , e sana pratica giuridica .

XLIV. Si è finalmente fatta altra Istanza per parte del Monistero , dimandando la dovuta provvista sopra l' eccezioni dell' esibizione de' Libri , dichiarazione del danajo ricevuto da' Federici , e deposizione sopra le Posizioni presentate , e quando no , ne appella ob denegatam Iustitiam , f. 197. E nè pure vi si è interloquito .

XLV. Contro lo sudetto decreto di discussione , e di ordinato pagamento insieme , si produsse dal Monistero l' istanza d' appellazione , f. , ed in tempo furono prodotte le lettere inhibitoriali dell' A. C. f. Ma dopo qualche tempo , senza sentirsi il Monistero , fu interposto altro decreto , con lo quale si disse , che le sudette lettere inhibitoriali tanquam subreptionis , & obreptionis vitio laborantes non afficere ad effectum impediendi processum ad ulterio-

ra in presenti causa, proindeque mandari; pro ut mandatur predicto Venerabili Monistero, quod infra alios dies quatuor precise, & peremptorie solvat magn. D. Andreæ Acerbo petitam summam ducatorum 839. 32½ sibi debitam, pro nunc, pro causa, ut ex actis, alias dicto termino elapso providebitur per ut juris, & interim pro concurrenti quantitate fiat sequestrum, f. *e senza neppure notificarsi tal decreto, si assenta il sequestro quasi sopra tutte le annue rendite del Monastero, f.* Si proferi tal decreto dopo, che al detto Deligato avea Monfi nor Nunzio fatto noto il ricorso del Monistero alla S. Congregazione per avere il permesso di appellare, con chiederli ciocchè dovesse rispondere alla S. Congregazione. Si presentò per parte del Monistero istanza di appellazione per tal decreto, ed in essa si disse pure, che aspettavasi la risoluzione della Sac. Congregazione, f. *Ma ciò non ostante, e senza nè anco notificarsi il sudetto decreto al Procuratore del Monistero, e senza procedersi prima alla condanna del detto Monistero, per la sudetta somma, atteso l' antecedente decreto non notificato dice: solvat alias providebitur pro ut juris; con altro decreto si disse: Quod procedatur ad venditionem vivi alias sub sequestro positi, & proinde expedjatur mandatum ad relucendum; Nec non mandari prout mandatur RR. D. Pietro Amalfitano, & D. Agnello Farricello quod infra biduum præcise, & peremptorie exhibeant vinum sibi consignatum, ut ex actis ad finem &c., alias termino elapso providebitur, quod cognantur per capturam pignorum, vel personæ, f.* *La fretta non se riflettere, che prima dovea condarsi il Monistero, e passare in cosa giudicata tal condanna; Poi spedirsi il mandato ad relucendum; passato*

sato questo in giudicato, ordinarfi l' esibizione, e fatta questa, poteasi ordinare la vendita. Per tal decreto si irregolare han prodotta giustamente li Consegnatari piena istanza di richiamo, e il Monistero l'appellazione, f. affinché si purgano ta' attentati.

XLVI. *Non bisogna lasciar sotto silenzio, che D. Andrea Acerbo anco in quest' ultimi tempi, e dopo la Fabrica, e senza richiesta, e senza bisogno, ha voluto una volta beneficiare il Monistero, come sempre prima faceva. In fatti nel 1741. diede alcuni grani di Terra di Lavoro da esso comprati per conto del Monistero con la conduttura, ed ogn' altra spesa fino al Monistero, alla ragione di carl. dodici il tomolo, come dalla Partita, f. 104., e propriamente per tomola trecento pagato docati 362. 60. Di esse ne manda al Monistero tomola 259. a Carlini 14. il tom., che fanno la somma dell' interi docati trecento sessantadue, e gran. 60., prezzo di tutte le tom. 300., come dalla Lettera scrive a sua Sorella, f. 508., in cui poi sfogando il suo buon Cuore, dice: La passione, ed attenzione ho per il Monistero, crederei, non richiegga pruove maggiori di quelle, l'esperienza gli ha dato; ma l'abuso se n'è fatto, mi rende impaziente &c. E pure gli altri grani comprati dal Monistero in detto anno, e nello stesso tempo, tuttochè paesani, e di assai miglior qualità, pure portati al Monistero, non furono pagati più, che carl. undeci fino a dodici il tomolo, f. 463.*

XLVII. *Tutte le pruove di sopra trascribede, ed appurate per detti de' Testimonj, sono tutte de' Testimonj prodotti, ed esaminati ad Istanza dell' Acerbo, come dal Processo, che val quanto dice fan la vera pruova, che esclude ogni eccezione.*

XLVIII. *Che l' Avere del nostro Monistero da fertile,*

le, ed infertile, è d'annui docati 2012. Vi sono di Efitti certi, docati 531. Per altri certi pure, ma non sempre dell' istessa quantità, docati 275. Onde restano docati 1200. , con li quali devesi dare il Vitto, e Vestiario a cinquantasei. Onde cadono docati vent'uno per cadauna, come dallo Scato , f. 112. e dal deposito 455. 456. , dal deposito sopra l'art. 12. La strettezza del Monistero sia provata bastantemente nel numero 23. , e 24. di questo appuramento.

XLIX. Che fin' ora in Processo non vi è documento , con cui si giustifichi, o dal quale si possa dedurre, che l'obbligo fatto dall' Acerbo di pagare unnui docati quarantasei per le sue Sorelle Educande, sia si poi mutato, o diminuito, nè se n'è prodotto altro fatto per le Figlie, e Nipote, lo quale sarebbe pure inutile , e non bastante : Onde per tutte devesi tirare a detta ragione di annui docati 46.

L. Che nella Licenza stampata si da dalla Sacra Congregazione per l'ingresso di ciascuna Educanda in Monistero di Clausura, nel cap. VII. si dice espressamente: E per essa si dia idonea sicutà di pagare ogni semestre indanari contanti per gli Alimenti anticipati, che debbano essere vantaggiosi , e di utile considerabile al Monistero: E morendo, o mancando per altro accidente, la sicutà, debba rinovarfi nel termine di un mese; e quello passato , e non dandosi, SE NE MANDI SUBITO FUORA; f. 519. E nel nostro caso non mancò mica la sicutà, ma espressamente dichiarossi l' Acerbo, di non volere neppure pagare l'annui docati quaranta, come tutte le altre forastiere, quando esso avea l'obbligo di pagarne 46. , e giusta il nuovo stabilimento, averrebbe dovuto pagarne cinquanta. Ciò posto , anco sol per questo fu giusta, e dovuta la futura determinazione capitulare , che si licenziassero le due sue Educande Figlia , e Nipote.